

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

98.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE E DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis)	
PRESIDENTE . . . 5696, 5698, 5699, 5700, 5701, 5702, 5703, 5704, 5706, 5707, 5708, 5709, 5710, 5712, 5713, 5715, 5716, 5717, 5720, 5721, 5722, 5723, 5724, 5725, 5726, 5727, 5728, 5729, 5730, 5731, 5732, 5733, 5734, 5735, 5736, 5737, 5738, 5739, 5741, 5743, 5745, 5746, 5747, 5748, 5749, 5750, 5751, 5752, 5754, 5755, 5756, 5757, 5758, 5759, 5760, 5761, 5762, 5763, 5764, 5765, 5766, 5767, 5768, 5769, 5770, 5771, 5772, 5773, 5774, 5775, 5776, 5777, 5778, 5779, 5781, 5783, 5784, 5785, 5786, 5788, 5790	ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . . 5727
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5755	ANGHINONI UBER (gruppo lega nord) . . . 5745
AMORUSO FRANCESCO MARIA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5723, 5769	BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) . . . 5704, 5708, 5710, 5713
	BECCHETTI PAOLO (gruppo CCD) 5778
	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 5726
	BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5704, 5743, 5748, 5786
	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5721
	CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI) . . . 5698, 5703, 5715, 5723, 5725, 5761
	CALVANESE FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5733
	CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo) 5756
	CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5779

98.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD)	5729	MONTANARI DANILO (gruppo lega nord)	5700 5724
COCCI ITALO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5698, 5700, 5703, 5706, 5709, 5712, 5716, 5730, 5738, 5762	NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5773
CORDONI ELENA EMMA (gruppo progressisti-federativo)	5717	NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	5739
DANIELI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	5707, 5709	OLIVIERI GAETANO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5774
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO (gruppo forza Italia)	5763	PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	5704
DI CAPUA FABIO (gruppo progressisti-federativo)	5757	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	5773
FROSIO RONCALLI LUCIANA (gruppo lega nord)	5767	PENNACCHI LAURA MARIA (gruppo progressisti-federativo)	5701
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI)	5743, 5757	PERETTI ETTORE (gruppo CCD)	5747, 5748
GIANNOTTI VASCO (gruppo progressisti-federativo)	5775	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord)	5729, 5785
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	5703	PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	5736
GIUGNI GINO (gruppo progressisti-federativo)	5741, 5751	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	5727, 5755, 5788
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 5700, 5702, 5707, 5713, 5721, 5725, 5730, 5731, 5732, 5735, 5736, 5746, 5751, 5759, 5764, 5765, 5766, 5767, 5770, 5772, 5773		POLENTA PAOLO (gruppo PPI)	5774
GUBERT RENZO (gruppo PPI)	5733, 5768, 5778, 5779	POLI BORTONE ADRIANA, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	5752, 5756
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5769, 5777	RASTRELLI GIANFRANCO (gruppo progressisti-federativo)	5696, 5702, 5713, 5734, 5737, 5768
INNOCENTI RENZO (gruppo progressisti-federativo) 5722, 5730, 5737, 5746, 5762		RONCHI ROBERTO (gruppo lega nord)	5766, 5767
LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord)	5747, 5761	ROSCIA DANIELE (gruppo lega nord)	5749
LIA ANTONIO (gruppo PPI)	5775	ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia)	5748
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la maggioranza</i>	5699, 5702, 5704, 5707, 5713, 5720, 5725, 5730, 5732, 5736, 5738, 5746, 5751, 5759, 5764, 5765, 5767, 5776, 5778, 5779	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	5778
MAGRI ANTONIO (gruppo lega nord)	5702, 5767	SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord)	5760
MALAN LUCIO (gruppo misto)	5763	SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI)	5783
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord)	5702, 5736, 5767, 5773	STANISCI ROSA (gruppo progressisti-federativo)	5774
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5750, 5756	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	5730
MASI DIEGO (gruppo misto)	5758	TATTARINI FLAVIO (gruppo progressisti-federativo)	5764
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	5781	TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5723
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo)	5747, 5752, 5754	TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Presidente della III Commissione</i>	5735
		VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5728, 5732, 5773
		VIETTI MICHELE (gruppo CCD)	5788
		VITO ELIO (gruppo forza Italia)	5731
		Disegno di legge di conversione:	
		(Annunzio della presentazione)	5790

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	5790	Sul processo verbale	
Missioni	5696, 5735	PRESIDENTE	5695
Sull'ordine dei lavori		VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5695
PRESIDENTE	5696	Ordine del giorno della seduta di domani	
		ni	5791

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

SEDUTA PRECEDENTE N. 97 — DI MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1994

La seduta comincia alle 10.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 10,05).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, già ieri il collega Mastrangelo era intervenuto dopo lo spiacevole episodio verificatosi in quest'aula; prendo ora la parola sul processo verbale per dichiarare e confermare il nostro apprezzamento nei confronti del vicepresidente del Consiglio, Tatarella e del ministro Poli Bortone (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), i quali sono stati, con una punta polemica oltre il consentito e l'accettabile, addirittura assimilati ad una sorta di vibrione della Puglia. Sono esasperazioni polemiche che non giovano a nessuno; la verità è ben diversa.

Basta leggere i giornali per constatare il consenso di cui il Governo, ma soprattutto questi due ministri, sono circondati nella nobile terra di Puglia; basta leggere i giornali per rendersi conto che vi è una forte opinione a sostegno dell'opera diurna e delle benemerienze che questi due ministri vanno conseguendo nell'ambito di un'azione di

Governo che continua a trovare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, larghi e diffusissimi consensi. In questo senso volevo intervenire, perché mi sembrava doveroso richiamare tutti noi ad un uso moderato e razionale dell'incomprimibile diritto di ciascuno ad esprimersi. La reazione del collega Gramazio, che non possiamo condividere, è stata peraltro determinata da una fortissima, inaccettabile, assolutamente non parlamentare provocazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, prendo atto dei suoi rilievi, che resteranno agli atti della seduta odierna.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Signor Presidente, per una precisazione riguardo ad un intervento sugli scontri di Napoli dell'altro ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Lodolo D'Oria, non posso darle la parola perché il suo intervento non è attinente al processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato) (ore 10,06).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloï, Asquini, Comino, Costa, D'Onofrio, Fumagalli Carulli, Gasparri, Gnutti, Li Calzi, Lo Porto, Maroni, Matteoli, Meo Zilio, Porcu, Scarpa Bonazza Buora e Trevisanato sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitrè, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate sull'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis) (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 10 e 11, sui quali il Governo aveva posto la questione di fiducia.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 12 tocca uno degli elementi fondamentali del sistema pre-

videnziale pubblico, un aspetto importante da tenere in considerazione ai fini della necessaria riforma pensionistica. L'indicizzazione, quindi la scala mobile sulle pensioni, e i rendimenti delle stesse sono due cardini del medesimo problema di cui si deve tenere conto, da un lato, per mantenere il valore originario delle pensioni e, dall'altro, per assicurare rendimenti adeguati, tali da rendere la pensione equa e compatibile con l'equilibrio dell'intero sistema previdenziale.

L'indicizzazione delle pensioni al costo della vita è fondamentale, ripeto, per mantenere nel tempo il valore d'origine delle pensioni; altrimenti, il loro potere di acquisto diminuirà progressivamente rispetto al livello esistente al momento in cui si è maturato il relativo diritto. Se non vi fosse l'indicizzazione, che cosa succederebbe? Si verificherebbe una progressiva riduzione dei redditi pensionistici individuali, con effetti negativi sui consumi essenziali. Si deve sempre tenere presente, infatti, che il livello massimo delle pensioni erogate dall'INPS (che rappresentano oltre l'80 per cento di tutte quelle erogate in Italia), che si riferisce alle pensioni di vecchiaia, è di poco superiore ad un milione lordo mensile. Occorre quindi considerare che, senza l'indicizzazione delle pensioni, non solo i redditi si ridurrebbero progressivamente, ma si produrrebbero effetti negativi sui consumi essenziali (quindi sulla produzione e sui servizi) e si creerebbero ulteriori fasce di povertà, come ha dimostrato un recente studio del CNEL.

Voglio ricordare che, se in questi anni non vi fosse stata l'indicizzazione al costo della vita (e prima anche all'andamento delle retribuzioni), le pensioni al minimo, che oggi ammontano a 620 mila lire mensili, sarebbero di 374 mila lire. Le pensioni di vecchiaia che, come ho già detto, nel settore privato ammontano in media ad un milione di lire al mese, senza l'indicizzazione sarebbero invece di appena 650-700 mila lire mensili. È quindi evidente l'importanza dell'indicizzazione dal punto di vista sociale, ma anche ai fini della sopravvivenza del sistema previdenziale pubblico, di cui l'indicizzazione viene a rappresentare un pilastro. Si può facilmente immaginare quali conse-

guenze determinerebbe la mancanza dell'indicizzazione su milioni e milioni di persone; la fascia di povertà sarebbe molto più ampia dell'attuale, già sin troppo estesa, come risulta anche da studi e da dichiarazioni dello stesso Governo.

L'indicizzazione delle pensioni al costo della vita è quindi un elemento molto importante, che è stato più volte sottolineato dallo stesso governatore della Banca d'Italia. Fazio ha giustamente affermato (riporto le sue testuali parole) che essa è indispensabile in un sistema previdenziale e non può che essere correlata all'inflazione reale.

Nonostante quello dell'indicizzazione delle pensioni sia un elemento importante, il Governo ha pensato bene — o, piuttosto, male! — di ridimensionare il meccanismo per quelle pensioni in essere (e successivamente anche per quelle future) eliminando il collegamento all'inflazione reale e mantenendo solo quello all'inflazione programmata, nonché facendo slittare ancora una volta il beneficio dell'indicizzazione rispetto al costo della vita dal 1° novembre al 1° gennaio.

Per qualche settimana, ma anche negli ultimi giorni — e ciò è piuttosto significativo — il Governo ha negato di colpire le pensioni attuali, affermando che l'indicizzazione rispetto al costo della vita non era collegata solo all'inflazione programmata. È vero comunque che il Governo ha recentemente modificato questa posizione, anche se molto parzialmente. Siamo quindi di fronte, se non ad un inganno, ad uno stravolgimento del contenuto del provvedimento collegato a fronte delle affermazioni attuali del Governo che tuttavia non appaiono in questo caso veritiere. Occorre riflettere sul fatto che le correzioni apportate non risolvono interamente il problema, anzi per alcuni aspetti creano ulteriori ingiustizie, incertezze e confusione nell'applicazione. Dobbiamo innanzitutto ricordare, infatti, che le pensioni in essere hanno già perso negli ultimi tre anni circa il sei per cento del loro valore di origine e che risulterebbero ulteriormente penalizzate se l'articolo 12 non venisse modificato.

Lo slittamento dello scatto dal 1° novembre 1995 al 1° gennaio 1996 crea due diversi problemi. Innanzitutto esso non interessa

solo i due mesi indicati in calendario, ma tre perché va considerata la tredicesima mensilità. Ciò comporta una perdita secca media complessiva di oltre 100 mila lire a persona; perdita che si ripeterà negli anni perché lo slittamento della decorrenza dal 1° novembre al 1° gennaio non vale solo per il 1995 ma anche per gli anni a venire. Vi è poi un'altra conseguenza sulla quale richiamo l'attenzione e che non so se sia dovuta ad un pasticcio o ad una specifica volontà. Infatti, oltre a produrre il danno che ho richiamato, lo slittamento al 1° gennaio 1996, modificando il decreto legislativo n. 503 del 1992, rischia di avere riflessi estremamente negativi sulle pensioni. L'articolo 12 correla infatti l'indicizzazione al costo della vita nell'anno di corresponsione, anziché a quello del precedente come stabilito nel decreto n. 503. La modifica di tale riferimento potrebbe addirittura comportare l'annullamento dell'indicizzazione per l'intero 1995. Inoltre la differenza tra inflazione programmata ed inflazione reale verrebbe pagata non — come affermano il Governo, alcuni colleghi della maggioranza ed alcuni ministri — collegandola all'inflazione reale per sempre ma soltanto in sede di prima applicazione (cito parole testuali dell'articolo 12 modificato dalla Commissione), ossia limitatamente al 1996.

Nell'articolo 12 si riscontra anche un altro grave elemento. Fatto salvo il 1996, scompare infatti il collegamento all'inflazione reale e si prevede che vengano stabiliti di anno in anno, in occasione della discussione della legge finanziaria, i riferimenti per ulteriori perequazioni. Tale previsione viene introdotta come una novità ma in realtà non lo è perché già la legge n. 503, precedentemente richiamata, stabilisce che alla fine del mese di settembre di ogni anno, in occasione della presentazione della legge finanziaria, il Governo incontra le organizzazioni sindacali e successivamente decide in base all'andamento dell'economia. Di fatto, questo articolo viene modificato in peggio non solo rispetto al conguaglio dell'inflazione reale, ma anche nella sua forma assai più vaga della precedente.

Se il Governo intende operare coerentemente rispetto a quanto afferma — il che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

dovrebbe significare che le pensioni degli italiani all'estero non si toccano — allora occorre modificare l'articolo 12 perché, in caso contrario, le pensioni attuali e future subiranno gravi penalizzazioni.

Chiediamo quindi che l'articolo 12 venga modificato nel senso di prevedere l'indicizzazione in via permanente e non relativamente al solo 1995, delle pensioni rispetto al costo della vita reale; proponiamo altresì che ulteriori aumenti possono essere stabiliti con la legge finanziaria in relazione all'andamento dell'economia e rispetto al prodotto interno lordo. Al riguardo abbiamo presentato, insieme ad altri gruppi, uno specifico emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Informo che i gruppi di forza Italia, alleanza nazionale-MSI, lega nord e centro cristiano democratico hanno comunicato alla Presidenza, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi di ieri, di acconsentire ad una riduzione dei tempi ad essi spettanti, sulla base del contingentamento, per la conclusione dell'esame del disegno di legge collegato.

Fermi restando pertanto i tempi originari attribuiti agli altri gruppi, al gruppo di forza Italia è riservato il tempo di un'ora e 12 minuti, al gruppo di alleanza nazionale-MSI il tempo di 57 minuti, al gruppo lega nord il tempo di un'ora e 10 minuti e al gruppo centro cristiano democratico il tempo di 44 minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Desidero sottolineare che noi, fin dall'inizio dell'esame delle modifiche previdenziali siamo stati fra coloro che si sono resi conto dell'esigenza di intervenire sulla materia pensionistica. Tale convincimento è confermato dal comportamento che abbiamo seguito in Commissione lavoro, dalla riduzione al minimo del numero degli emendamenti presentati e dalle dichiarazioni di voto espresse in quest'aula.

Rimane un solo punto per noi irrinunciabile, quello di garantire a coloro che già sono in pensione la certezza del potere d'acquisto

della loro pensione. È sufficiente un solo esempio per dimostrare che non stiamo giocando su numeri da poco ma sulla pelle dei pensionati. Se prendiamo in esame gli ultimi dieci anni, la differenza tra l'inflazione programmata e quella reale è di oltre 15 punti che nell'arco dei dieci anni, significano molto di più della riduzione del coefficiente di rendimento delle pensioni dal 2 all'1,75 per cento sul quale tutti si accaniscono. Quello della perequazione automatica delle pensioni è il vero dramma della riforma che è stata presentata in questa finanziaria: non si può, infatti, toccare la certezza del pensionato; poiché si parla di pensioni che a volte ammontano a poche centinaia di migliaia di lire, come si potrebbe dire a questa platea di pensionati che abbiamo bisogno del 15 per cento della loro pensione di un milione? Ci vorrebbe, a mio avviso, una grande mancanza di pudore!

Noi siamo per non toccare in nessun caso la perequazione automatica delle pensioni. La nostra posizione forte e precisa in Commissione lavoro ha avuto certamente un risvolto positivo, quello di indurre il Governo a non toccare per il momento, cioè nella fase di prima applicazione, tale meccanismo. Ma questo non ci basta: vogliamo dire ai pensionati italiani che il meccanismo non sarà modificato per l'avvenire, che non sarà mai toccato, e che pertanto possono essere sicuri che, ferma restando l'esigenza di modifiche da apportare al sistema previdenziale, questi sono comunque i veri diritti acquisiti, quelli che non possono essere toccati. Su questo ci batteremo sino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Presidente, noi riteniamo che, relativamente ai meccanismi di salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni, si debbano svolgere alcune considerazioni, che sono in qualche modo ricomprese negli emendamenti che abbiamo presentato.

La prima è che gli attuali meccanismi di indicizzazione, che peraltro il provvedimento del Governo vorrebbe rendere ancora

meno efficaci, sono comunque diventati, nel corso del tempo, via via meno sensibili rispetto all'andamento reale del costo della vita.

In realtà, i meccanismi di indicizzazione dei prezzi tengono conto di un paniere relativo ai consumi di famiglie di operai e impiegati. Questo paniere, aggiornato con cadenze piuttosto lunghe, non tiene conto invece di uno smantellamento sostanziale dello Stato sociale che si è verificato nel corso degli anni e che di qui in avanti sarà ancora più evidente, per cui una serie di servizi, una volta gratuiti o comunque resi dallo Stato ai cittadini a costi bassi o addirittura senza alcun costo, oggi incidono pesantemente sul reddito delle famiglie degli operai e degli impiegati. Ebbene, di questa lievitazione dei costi non si tiene conto ai fini della perequazione di salari e pensioni.

Se a questa insensibilità all'aumento dei costi si aggiungesse un'ulteriore insensibilità, come quella proposta dal Governo nel suo provvedimento, ci troveremmo di fatto di fronte ad un processo costante di decurtazione delle pensioni, al quale non capisco come si potrebbe porre rimedio.

Ma vi è anche un'altra questione che nel provvedimento del Governo non viene presa in considerazione. Quando si parla di previdenza la si riferisce sempre, per lo meno in termini di costi, al prodotto interno lordo. Eppure il sistema previdenziale è alimentato dalla contribuzione diretta dei lavoratori dipendenti e autonomi, e comunque il gettito contributivo prescinde completamente da quella che è la ricchezza prodotta. Quindi può benissimo verificarsi la condizione (che mi pare si stia appunto verificando) in cui si ha una crescita del prodotto interno lordo, una crescita cioè della ricchezza nazionale, e nello stesso tempo un impoverimento del sistema previdenziale. Questa sconnessione in qualche modo deve essere superata; deve esserci un collegamento tra la ricchezza prodotta, il gettito contributivo e l'andamento del sistema pensionistico. Noi riteniamo che il provvedimento del Governo debba subire modificazioni, perché diversamente alcuni aspetti sui quali si è appuntata l'attenzione nostra, del Parlamento, della stampa, dell'opinione pubblica, relativamente ai li-

velli di rendimento delle pensioni, eccetera, passerebbero in secondo ordine rispetto all'andamento del costo della vita, all'andamento dei consumi dei servizi sociali, se così possiamo dire, da parte dei pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 12 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Guerra 12.1 oltre che per il merito anche con riguardo alla copertura indicata. Si modifica infatti l'impostazione complessiva del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e si introducono anche norme che fanno riferimento alle operazioni di sottoscrizione e rimborso dei titoli di Stato che dovrebbero essere svolte dagli uffici postali.

Il parere è contrario anche sull'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2, che sostituisce integralmente l'articolo 12 proponendo una copertura compensativa a fronte di modifiche all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

Per quanto riguarda l'emendamento Malvestito 12.3, invito i proponenti a fornire in Assemblea qualche chiarimento ulteriore al relatore per la maggioranza, che si riserva quindi, uditi i chiarimenti, di precisare meglio la sua posizione al riguardo.

Sull'emendamento Cocci 12.4 il parere è contrario anche per il tipo di compensazione proposta; la stessa considerazione vale per l'emendamento Guerra 12.5. Anche sugli emendamenti Cocci 12.6 e 12.7 il parere della Commissione è contrario, sia per il merito che per la compensazione proposta, che è già riportata a copertura di emendamenti precedenti.

La Commissione esprime poi parere contrario sull'emendamento Cocci 12.8 e parere favorevole sull'emendamento Signorini

12.9, purché venga soppresso l'avverbio «maggiormente».

Per quanto riguarda l'emendamento Vigevano 12.10 mi permetto di rivolgere ai presentatori l'invito a ritirarlo, (altrimenti, il parere è contrario), perché ritengo che la norma, pur essendo certamente valida, dovrebbe essere introdotta in occasione del futuro riassetto complessivo della previdenza. Ciò consentirebbe di procedere più celermente nei nostri lavori, poiché la norma introduce una tematica alla quale tutti siamo sensibili, ma che potrebbe essere affrontata successivamente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo è contrario all'emendamento Guerra 12.1, sia per le minori economie che si conseguirebbero qualora fosse accolto, sia per la compensazione, che a nostro giudizio è impropria.

Il Governo è altresì contrario all'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2 perché, se accolto, produrrebbe minori economie per 1.347 miliardi e perché non ne condivide la parte compensativa.

Per quanto riguarda l'emendamento Malvestito 12.3, vorrei essere chiaro con i colleghi dell'Assemblea. Il Governo esprime parere contrario poiché l'emendamento intende sopprimere in via definitiva il meccanismo che prevede il concerto con le parti sociali. I colleghi sanno che, anche su richiesta delle organizzazioni sindacali, il Governo si è fatto carico di presentare un emendamento per riconoscere per il solo 1995 l'inflazione reale e che esso è stato formalizzato all'interno di questa manovra.

Al momento, lo scarto tra l'inflazione reale e quella programmata è di circa lo 0,8-0,9 per cento. Dal momento che siamo assertori convinti della politica dei redditi, riteniamo che in prospettiva questo *spread* dovrebbe ulteriormente ridursi.

Quindi, il parere è contrario — ripeto — sull'emendamento Malvestito 12.3, e ciò per due motivi essenziali. Innanzitutto, perché desideriamo concertare le decisioni in questione con le organizzazioni sindacali, rispet-

tando fino in fondo la logica dell'accordo sul costo del lavoro e quindi rimettendo alle parti ogni anno, nel mese di settembre, la decisione sull'eventuale riconoscimento dell'inflazione reale. In secondo luogo perché, se accolto, l'emendamento introdurrebbe elementi di rigidità eccessiva nell'organizzazione del bilancio dello Stato.

Il Governo esprime poi parere contrario sugli emendamenti Cocci 12.4, Guerra 12.5, Cocci 12.6 e 12.7, nonché sull'emendamento Cocci 12.8, in quanto introduce la possibilità di riconoscere in via amministrativa ulteriori incrementi rispetto a quelli ancorati alla dinamica dei prezzi.

Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento Signorini 12.9 e, per quanto riguarda l'emendamento Vigevano 12.10, concorda con l'invito del relatore a ritirarlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 12.1.

ITALO COCCI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, poiché il contenuto dell'emendamento Guerra 12.1 è ricompreso nel successivo emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2, il quale addirittura sviluppa con maggiori dettagli alcuni concetti in esso contenuti, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cocci.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

DANILO MONTANARI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo perché l'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2 si articola in due parti. La prima è a mio avviso corretta, prevedendo la perequazione automatica delle pensioni all'indice ISTAT; mi piace poco, invece, la seconda parte. Pertanto dichiaro che, per ragioni di

congruità politica, mi asterrò dal voto sull'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2 che contiene disposizioni tra loro opposte.

Come ha giustamente detto in precedenza la rappresentante del gruppo del partito popolare italiano, siamo tutti d'accordo sul fatto che l'adeguamento automatico delle pensioni sia la condizione minima che lo Stato sociale può offrire ai cittadini, mentre non siamo d'accordo con le disposizioni in cui si continua ad insistere sul concetto di sindacato maggiormente rappresentativo sul piano nazionale. Questo concetto poteva forse valere quando venne stilato lo statuto dei lavoratori, ma oggi, nel mondo del lavoro, di chi realmente opera in fabbrica e nei luoghi di lavoro, si può cominciare a definire superato. Nuove forme di aggregazione sindacale possono e debbono infatti essere riconosciute anche dalla nostra legislazione.

Pertanto, trovandomi di fronte ad un emendamento che trovo molto giusto nella prima parte ed invece profondamente sbagliato nella seconda, come ho già detto mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, l'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2 propone di mantenere la decorrenza del termine per il pagamento della perequazione al 1° novembre e di non farla slittare al 1° gennaio di ogni anno. Soprattutto propone che la perequazione sia pari all'inflazione reale e non a quella programmata.

Le motivazioni testé addotte dal Governo non ci convincono. Il sottosegretario ha sollevato un'eccezione che, a mio parere, tradisce comunque la cattiva coscienza del Governo. Come è stato ricordato dagli onorevoli Rastrelli e Calabretta Manzara, se l'inflazione reale non fosse quella che è già stata empiricamente rilevata e se non la si ritenesse così cospicua per gli anni a venire, non ci sarebbe ragione per mantenere la differenziazione con quella programmata. Se il Governo fosse davvero convinto di riuscire a mantenere l'inflazione nei termini programmati, potrebbe tranquillamente so-

stenere che l'inflazione reale è pari a quella programmata, mentre così non è.

Voglio inoltre far presente al collega della lega nord che l'elemento più rilevante della seconda parte dell'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2 consiste nell'immaginare la possibilità che si verificano ulteriori aumenti della perequazione collegati all'andamento del prodotto interno lordo, della ricchezza e del reddito nazionale. Questo — ripeto — è l'elemento più rilevante e in ordine ad esso chiedo anche ai colleghi della lega nord di valutare la portata positiva dell'emendamento.

Non operare nei termini che noi suggeriamo significa condannare inevitabilmente...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la invito a concludere.

LAURA MARIA PENNACCHI. ... le pensioni già erogate ad una drastica perdita di potere d'acquisto, che già si è verificata negli anni passati e che si ripeterà in futuro. Da ciò scaturiscono i danni a carico dei pensionati. È questo il colpo che il Governo nega di infliggere ai pensionati, mentre viceversa, da quanto è stato detto, si ricava chiaramente che esso è stato inferto (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianfranco Rastrelli 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	172
Hanno votato no	251

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Malvestito 12.3 se intendano fornire i chia-

rimenti richiesti dal relatore per la maggioranza.

ANTONIO MAGRI. Presidente, desidero precisare che, con l'emendamento Malvestito 12.3, la lega nord, in sostanza, accoglie il principio dello slittamento del pagamento della contingenza sulle pensioni da novembre a gennaio; però, propone che quest'ultima venga conteggiata in base all'inflazione reale per tutti i tipi di pensione, non solo per quelle assistenziali.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Sempre nella direzione di fornire chiarimenti all'Assemblea, prima che si proceda alla discussione sul mio emendamento 12.3 vorrei rilevare che l'esplicitazione poc'anzi resa dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Grillo, ci lascia sufficientemente tranquilli per il 1995 in merito al modo in cui valorizzare la contingenza — cioè, se agganciandola all'inflazione reale o a quella programmata, con riferimento alla lettera *b*) del testo dell'articolo 12, che riguarda una categoria di pensioni diversa da quella normata alla lettera *a*), ma ci lascia in uno stato di non sufficiente chiarezza in merito alla situazione successiva, relativa agli anni 1996 e 1997.

Allora, in coerenza con un'altra posizione che il nostro gruppo assumerà in questa sede, riteniamo che in materia pensionistica sia certamente giusto proteggere le pensioni di vecchiaia in termini reali — facendo quindi riferimento all'inflazione reale — ma, proprio per la correttezza dell'impostazione che il Governo ha accolto per le pensioni di vecchiaia, il nostro emendamento vuole essere dello stesso tenore anche con riferimento agli altri tipi di pensione. Intendiamo, quindi, garantire ai pensionati che la rivalutazione del trattamento loro spettante sarà effettivamente agganciata alle dinamiche reali di potere d'acquisto esistenti nel paese. Il nostro emendamento va in questa direzione!

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Liotta, di fornire il parere della Commissione sull'emendamento Malvestito 12.3.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signori deputati, poiché la perequazione automatica è uno dei principali temi proposti dal Governo, il relatore, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, si rimette al parere del Governo sull'emendamento Malvestito 12.3.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intenda aggiungere qualcosa.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Presidente, il Governo non ha da aggiungere nulla a quanto già detto in sede di espressione del parere sugli emendamenti.

Noi riconosciamo l'inflazione reale per il 1995 ed intendiamo concordare tale proposta in sede di concertazione con i sindacati, nel pieno rispetto dell'accordo del luglio scorso. Non escludiamo, quindi, che negli anni futuri si possa egualmente riconoscere l'adeguamento all'inflazione reale; desideriamo, tuttavia, non collocare una previsione in tal senso nella norma di legge perché questo ci parrebbe eccessivamente rigido ai fini della gestione del bilancio futuro del nostro paese.

Confermo, pertanto, il parere contrario del Governo sull'emendamento Malvestito 12.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Malvestito 12.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Malvestito 12.3, anche se esso prevede uno slittamento del termine della perequazione automatica al 1° gennaio dell'anno successivo.

Quello che dice il Governo non corrisponde alla realtà: nell'articolo 12 non è previsto un conguaglio rispetto all'inflazione reale,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

perché la misura è introdotta solo per un anno; per il resto, l'eventualità disciplinata in corrispondenza della legge finanziaria è sostitutiva rispetto all'inflazione reale.

Ecco perché noi siamo favorevoli all'emendamento: il decreto legislativo n. 503 stabilisce il conguaglio fra inflazione programmata ed inflazione reale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, noi siamo orientati a votare a favore dell'emendamento per le ragioni indicate dall'onorevole Rastrelli, ma avremmo preferito — ed in questo senso ci rivolgiamo a chi lo ha proposto — una formulazione che dal punto di vista tecnico evitasse un contenzioso ed una difficile interpretazione della norma.

La lega propone di differire al 1° gennaio dell'anno successivo la perequazione automatica delle pensioni all'andamento del costo della vita. In questi termini, la norma sembrerebbe introdurre semplicemente il ritardo di un mese. Ma, stando alla disciplina introdotta dal decreto legislativo n. 503, l'emendamento nella sua attuale formulazione sarebbe difficilmente applicabile: la norma parla infatti di aumento dei prezzi verificatosi nell'anno di corresponsione. Ora, dato che al 1° gennaio un anno qualsiasi non può ancora aver fatto segnare alcuna lievitazione dei prezzi — è un anno appena nato —, sarebbe preferibile riformulare il testo come segue: «... è differito al 31 dicembre dello stesso anno». In questo modo, lo ripeto, avremmo un'interpretazione più agevole ed una più chiara possibilità di applicazione della norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente, il partito popolare voterà a favore dell'emendamento Malvestito 12.3 per una ragione semplicissima. La proposta in esame conferma il meccanismo di perequazione oggi esistente e non sposta assolu-

tamente il riferimento attuale. Noi ci allineiamo soprattutto per un aspetto migliorativo contenuto nella proposta stessa: il meccanismo è esteso a tutte le pensioni non solo a quelle di vecchiaia. Ci sembra una scelta opportuna ed ecco perché non possiamo che votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, occorre rendere gli obiettivi e gli atteggiamenti assunti a livello parlamentare il più comprensibili possibile. La questione di cui ci stiamo occupando rischia di essere, invece, fraintesa per problemi di tempi, di procedure, di decisioni parlamentari e di future contrattazioni fra Governo e sindacati. Si tratta di questioni di metodo che investono, però, un problema di merito, come quello posto in questa sede.

Prendo atto che il relatore si è rimesso al Governo e che quest'ultimo non ne fa una questione di merito ma soltanto di metodo, circa la congruità di una decisione immediata oppure di una futura trattativa sindacale. Siamo sempre stati dell'idea che la concertazione con i sindacati sia estremamente importante ...

MAURO GUERRA. E sulle pensioni di anzianità?

PRESIDENTE. La prego, onorevole Guerra.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Dicevo che siamo sempre stati dell'idea che la concertazione con i sindacati sia estremamente importante, ma è altrettanto importante che il Parlamento, che è sovrano, sia in grado di prendere decisioni. Superando, dunque, le questioni di metodo, pur rilevanti e che condividiamo, nel merito voteremo a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

NICOLA BONO. I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI condividono nel merito l'indicazione contenuta nell'emendamento Malvestito 12.3 ed esprimeranno, pertanto, voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Anche i deputati del gruppo di forza Italia condividono nel merito l'emendamento Malvestito 12.3; annuncio, dunque, il nostro voto favorevole (*Applausi*).

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Rilevo, affinché rimanga agli atti o per evitare che sorgano problemi, che la copertura dell'emendamento deve intendersi riferita alla tabella C del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Liotta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malvestito 12.3, interamente sostitutivo dall'articolo 12, sul quale la Commissione si è rimessa al Governo e quest'ultimo ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	429
Astenuti	11
Maggioranza	215
Hanno votato sì	416
Hanno votato no	13

(La Camera approva — *Applausi*).

GALILEO GUIDI. Il Governo a casa!

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto preclusi i successivi emendamenti Cocci 12.4, Guerra 12.5, Cocci 12.6, 12.7 e 12.8, Signorini 12.9 e Vigevano 12.10.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sull'articolo 13 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, l'articolo 13 prevede l'assoggettamento alla ritenuta in conto entrate del Ministero del tesoro della quota di maggiorazione della base imponibile e l'omogeneizzazione dei trattamenti di pensione.

Come è noto la base imponibile dei dipendenti dello Stato, cioè lo stipendio più gli altri assegni pensionabili, è aumentata figurativamente del 18 per cento. Ciò è disciplinato ai commi 1 e 2 dell'articolo 13. Il comma 3 prevede che l'indennità integrativa speciale sia inclusa nella base pensionabile e calcolata in riferimento al numero degli anni di servizio. Il comma 4...

PRESIDENTE. Per favore: se qualcuno deve parlare, è opportuno che lo faccia fuori dell'aula, onde consentire al collega di esprimere compiutamente il proprio pensiero. Grazie.

GIOVANNI BATTAFARANO. Ringrazio il Presidente di questo richiamo, perché, effettivamente, il brusio mi impedisce di proseguire il mio intervento in modo chiaro e utile per i colleghi deputati.

PRESIDENTE. Facciamo del nostro meglio, onorevole Battafarano.

GIOVANNI BATTAFARANO. La ringrazio per la seconda volta, signor Presidente.

Il comma 4 dell'articolo 13 stabilisce che le aliquote di pensione di reversibilità del pubblico impiego vengano equiparate a

quelle dell'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS.

Chiarito, dunque, che l'articolo in questione riguarda il pubblico impiego, credo che per esprimere un giudizio obiettivo ed utile sullo stesso si debba ripartire dal modo in cui il Governo ha scelto di intervenire sulla materia previdenziale, seguendo un metodo che giudichiamo parziale, disorganico e frammentario. Infatti, anche queste misure non fanno altro che aggravare la giungla pensionistica che tutti, a partire dal Governo e dalla maggioranza, disapprovano a parole, anche se poi, nei fatti, operano in modo che essa non solo non sia eliminata, ma venga addirittura accentuata.

A nostro parere, le misure in questione andrebbero invece inserite in un processo organico di riforma del sistema pensionistico. Per questo, colleghi deputati, in varie occasioni abbiamo proposto di stralciare la materia previdenziale dalla finanziaria, perché siamo convinti che la previdenza abbia bisogno di una riforma radicale ed organica. Ma essa non può essere operata attraverso una pura operazione di carattere finanziario per racimolare 8500 miliardi da inserire nei conti dello Stato. Essa avrebbe invece bisogno della presentazione, da parte del Governo e dei vari gruppi parlamentari, di un apposito disegno di legge di riforma del sistema previdenziale (per quanto ci riguarda, stiamo operando in questa direzione).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego... per favore: le microriunioni vanno fatte fuori dell'aula. Invito pertanto i colleghi che non intendono ascoltare chi sta parlando ad uscire dall'aula, perché deve esservi un po' di tranquillità. L'argomento è particolare e, comunque, gli interventi sono tutti interessanti. Grazie. (*Applausi*).

GIOVANNI BATTAFARANO. La nostra proposta di stralcio, sia chiaro, non aveva e non ha alcun carattere dilatorio: non intendiamo perdere tempo e rinviare alle calende greche un'esigenza che avvertiamo molto forte, perché il sistema previdenziale, così come oggi è strutturato, si basa su una forte dose di iniquità che intendiamo correggere trami-

te una seria riforma del sistema previdenziale pubblico. Abbiamo anche proposto di approvare alla Camera dei deputati o, se necessario, in entrambi i rami del Parlamento, una risoluzione impegnativa che contenga i punti essenziali della riforma, in modo da vincolare il Governo e il Parlamento all'approvazione della stessa entro tempi certi seguendo una corsia privilegiata. Ciò consentirebbe, nei primi mesi dell'anno prossimo, di adottare finalmente una riforma che ponga fine all'iniquità esistente conservando, però, il carattere previdenziale pubblico, che intendiamo riqualificare, non certo demolire. Il Governo, invece, si è preoccupato prevalentemente di procurarsi i soldi e adesso, con le misure che vengono proposte negli articoli dal 10 al 17 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, invece di migliorare la situazione del sistema previdenziale pubblico, rischia addirittura di aggravarla.

Vediamo che l'ipotesi dello stralcio di giorno in giorno fa passi in avanti; oltre ai sindacati, lo hanno proposto i progressisti-federativi, rifondazione comunista, i popolari, i pattisti ed anche la lega nord si è dichiarata favorevole a tale scelta. Persino i ministri del lavoro Mastella e degli affari esteri Martino hanno cominciato a ritenere valida tale indicazione.

Avrete certamente letto, colleghi deputati, una serie di interventi del professor Giuseppe Vitaletti apparsi su *la Repubblica*, *Il Messaggero* e su *l'Unità* in questi giorni, che rilanciano l'ipotesi di una riforma organica del sistema previdenziale. Vorrei ricordare — ma è quasi superfluo farlo — che il professor Vitaletti ha fatto parte della commissione Castellino ed è il consigliere economico del ministro delle finanze; per intenderci è un uomo che collabora con il Governo. Ebbene, il professor Vitaletti ha affermato, tra l'altro, che se il disegno di legge non fosse approvato nei tempi stabiliti vi sarebbe la proroga automatica della scadenza del blocco delle pensioni.

Da varie parti, dunque, del mondo politico, accademico e sindacale vengono indicazioni ripetute affinché si ponga fine a questo inutile braccio di ferro, al tentativo di inasprire le tensioni sociali, procedendo

invece all'esame del problema della riforma previdenziale in modo più accurato ed organico.

Qualcuno sostiene che lo stralcio potrebbe essere operato al Senato, nella seconda lettura del provvedimento. Noi siamo convinti che lo stralcio poteva essere deciso già alla Camera, evitando lo spettacolo inutile della richiesta di ben due voti di fiducia, che hanno bloccato i lavori della Camera per due giorni.

Colpisce, colleghi, che più volte in aula numerosi esponenti della maggioranza ed anche il Presidente del Consiglio Berlusconi si siano lamentati del fatto che sulla materia previdenziale vi sia una disinformazione che impedisce agli italiani di comprendere i buoni propositi del Governo. Chiedo all'onorevole Berlusconi e ai rappresentanti della maggioranza se sarebbero disinformati i 3 milioni di italiani che hanno scioperato il 14 ottobre o il milione e mezzo di italiani che ha manifestato il 12 novembre a Roma o ancora tutti coloro che stanno protestando in varie parti d'Italia, a Roma, a Firenze, a Torino, a Bologna, in Sicilia, in Puglia, in ogni regione, nelle fabbriche, negli uffici e in tutti i luoghi di lavoro. Non è invece vero che essi hanno capito molto bene come stanno le cose? In ogni caso a me sembra un'astuzia della storia o, se volete, della microstoria il fatto che un mago della comunicazione — come l'onorevole Berlusconi — alla guida della maggioranza e del Governo non riesca a comunicare agli italiani i suoi buoni propositi. Mi sembra un arrampicarsi sugli specchi; mi sembra il rifugiarsi nella teoria dei complotti: quando le cose vanno male, la colpa è sempre degli altri, cioè dei poteri forti come la stampa e della disinformazione degli italiani.

La verità è molto più semplice: gli italiani hanno ben compreso che il Governo colpisce in basso e non in alto; che il Governo non vuole fare una vera riforma ma solo operare dei tagli. Gli articoli dal 10 al 17 del disegno di legge n. 1365-bis — e quindi anche l'articolo 13 del quale ci stiamo occupando — confermano tale verità. Da ciò il nostro giudizio negativo sull'articolo 13 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. L'articolo 13 crea più problemi di quanto miri a risolverne. Nel nostro ordinamento pensionistico, che il Governo ha più volte annunciato di voler rendere omogeneo, vi è una differenza profonda tra le varie gestioni; una differenza di norme, ma anche di rendimenti.

Con i provvedimenti adottati dal Governo Amato e con quelli dell'attuale esecutivo già approvati, almeno in questo ramo del Parlamento, l'unico dato che mi pare si renda evidente è il tentativo di rendere omogenee le età di pensionamento, sia pure nell'arco di un certo periodo. Non è però assolutamente vero che ciò, di per sé, renda omogenei, per esempio, i rendimenti. Mi riferisco ai rendimenti reali, a quelli cioè che a fronte di una certa quantità di contributi corrisposti, determinano un certo livello di pensione.

La questione è seria perché, oltre a configurare un problema di equità rende difficile l'elasticità, la flessibilità nelle prestazioni lavorative e, soprattutto, il passaggio da un settore ad un altro, da un regime pensionistico ad un altro. Inoltre, quando tale passaggio avviene, rende difficoltoso il ricongiungimento dei contributi versati, l'omogeneizzazione di quei contributi, in qualche modo accantonati.

Ebbene, ogni volta che tali problemi vengono affrontati singolarmente si aggravano anziché risolversi. Lo stesso provvedimento varato da Amato su questa materia per tentare un'omogeneizzazione, in alcuni settori ha reso in qualche modo la situazione ancora più disomogenea.

Occorre quindi che su queste materie non si discuta con riferimento a singoli aspetti o sulla base di singoli provvedimenti collegati alle disposizioni finanziarie, ma che si metta mano alla questione con un disegno di legge organico. Ciò anche perché vi è un'evidente disparità di condizioni tra datori di lavoro. In presenza di questo sistema previdenziale, il datore di lavoro pubblico e quello privato sono infatti diversi tra loro, perché vivono una condizione differente rispetto al rapporto di lavoro ed al lavoratore. Il datore di lavoro pubblico, quando ha a che fare con

un dipendente iscritto nei regimi esclusivi, non ha la sua parte di contributi previdenziali; il datore di lavoro privato, invece, ha un onere che nel settore privato, per esempio, si aggira più o meno intorno al 19 per cento.

Dunque, per una quota di salario e di stipendio percepita, nel settore privato vi è un'erogazione immediata del 19 per cento da parte del datore di lavoro, mentre in quello pubblico la quota di contributi è a carico esclusivamente del lavoratore.

Questo può sembrare un problema soltanto di forma, ma è di sostanza. Alla fine, il mancato gettito contributivo da parte del datore di lavoro pubblico in un fondo pensionistico, rende di norma tale fondo molto sofferente in termini economici.

Ebbene, con l'articolo 13 siamo ancora una volta di fronte ad una misura parziale, che dovrebbe essere rimaneggiata in seguito; ad un provvedimento che non va nella direzione di una omogeneizzazione, nella quale non siano compresi solo i diritti dei lavoratori, ma anche i doveri dei datori di lavoro e in questo caso il dovere dello Stato di versare i propri contributi.

Come il Governo ha annunciato, nel momento in cui le questioni previdenziali nel loro complesso saranno riprese, confrontate e discusse con le parti sociali e in Parlamento, credo che tale questione troverà in questa fase la sua sede naturale di discussione. Per questa ragione siamo d'accordo a che l'articolo 13 venga soppresso e in questo senso orienteremo il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 13 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere su tali emendamenti.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario sull'emendamento Lucà 13.1 tendente a sopprimere l'articolo 13 e ad inserire l'articolo 26-bis, esaminato in Commissione nel momento in cui abbiamo discusso l'articolo 22 del collegato.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Guerra 13.2 per gli stessi motivi, anche se questo si limita a sopprimere i commi 1, 2 e 3, sostituendoli con altri ed indicando una riformulazione per quanto riguarda la copertura a carico del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Lucà 13.1 che se accolto produrrebbe minori economie nel 1995 per 765 miliardi. Il Governo esprime altresì parere contrario sull'emendamento Guerra 13.2 in quanto se accolto peggiorerebbe i saldi e farebbe realizzare minori economie per il 1995 per 1.585 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'emendamento Lucà 13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, le ragioni per le quali abbiamo presentato un emendamento interamente soppressivo dell'intero articolo sono state illustrate puntualmente dal collega Battafarano, per cui ora mi limiterò semplicemente ad accennarne alcune.

L'articolo 13 ha ipotizzato una strumentazione del sistema previdenziale che appare approssimativa, frammentaria, non idonea ad affrontare globalmente e a realizzare un processo di tendenziale riconduzione ad un trattamento unitario della giungla retributiva esistente sia nel settore privato sia in quello pubblico. Nel nostro emendamento soppressivo abbiamo individuato a compensazione una serie di strumentazioni normative e tecniche che vanno nella direzione del recupero di risorse economiche sul versante della evasione e della elusione fiscale; quella strumentazione normativa e tecnica che il Governo sino ad ora si è rifiutato di realizzare e di mettere in atto. L'articolo 13 poteva essere scritto diversamente, qualora

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

il Governo avesse fatto propria la richiesta, ultimamente più volte avanzata anche da noi, di concertazione con le parti sociali. Si poteva cioè raggiungere un risultato sicuramente ottimale, rispetto alla riduzione ad unità ed omogeneità dei diversi trattamenti pensionistici e previdenziali, semplicemente ipotizzando una trattativa, un esame congiunto con le parti sociali.

Mi riferisco alla richiesta, avanzata nel primo incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri e successivamente reiterata al Governo nel corso delle ultime ore: stralciare la questione previdenziale dai provvedimenti di bilancio avrebbe consentito in tempi rapidi una valutazione globale finalizzata ad un processo di riforma compiuto, alla riconduzione e strutturazione, nell'ambito di un testo unico, dell'intero sistema previdenziale, partendo comunque dalle considerazioni economiche che nessuno ha messo in discussione. Si sarebbero, quindi, potuti evitare lo scontro sociale e la penalizzazione gravissima solo di alcuni settori, sostanzialmente rinunciando ad un provvedimento che, come abbiamo evidenziato molte volte, appare iniquo, in quanto colpisce semplicemente alcuni soggetti: quelli più deboli.

Così non è stato; il Governo insiste ancora con interventi episodici e frammentari non idonei a sanare la situazione di partenza, in relazione alla *ratio* posta a fondamento dell'intervento. È per tali ragioni che abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 13: riteniamo infatti che, sopprimendo l'articolo 13, vi sia ancora la possibilità, attraverso un confronto fattivo con le parti sociali, di realizzare un intervento strutturale, concordato e serio sull'intero settore che forma l'oggetto dell'articolo in esame. Sollecitiamo pertanto l'approvazione dell'emendamento Lucà 13.1 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucà 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	444
Astenuti	2
Maggioranza	223
Hanno votato <i>sì</i>	172
Hanno votato <i>no</i>	272

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 13.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, il nostro gruppo si asterrà sull'emendamento in esame, poiché riteniamo che sia necessario riordinare tutta la materia nell'ambito di un discorso organico; l'emendamento Guerra 13.2, invece, isolato dal resto, rischia di non risolvere il problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	317
Astenuti	118
Maggioranza	159
Hanno votato <i>sì</i>	38
Hanno votato <i>no</i>	279

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sull'articolo 13 non può che riprendere le argomentazioni già svolte in precedenza.

L'articolo in questione reca il titolo «As-soggettamento alla ritenuta in conto entrate del Ministero del tesoro della quota di mag-giorazione della base pensionabile e omoge-neizzazione dei trattamenti di pensione». Al di là della denominazione, la lettura del testo evidenzia in maniera assolutamente inequi-vocabile che non si tratta di omogeneizza-zione dei trattamenti di pensione, ma, al contrario, dell'introduzione di ulteriori ele-menti di disparità e di confusione normativa sul versante del trattamento pensionistico e previdenziale.

Come ho già rilevato illustrando l'emen-damento soppressivo dell'articolo 13 presen-tato dal mio gruppo, il testo in esame non riesce ad intervenire in modo organico ed omogeneo, come si propone, per ricondurre ad unità la materia. Si trattava di arrivare a definire in un testo unico le differenze oggi presenti nel sistema, che ci inducono a parlare di giungla previdenziale e pensioni-stica. L'articolo 13, al contrario, interviene in maniera parziale e frammentaria ed intro-duce, come ho già rilevato, ulteriori elemen-ti di confusione nel sistema, che renderanno il testo normativo di difficile interpretazione ed applicazione. Ciò vale sia per la maggio-razione figurativa della base pensionabile (commi 1 e 2) sia per l'inclusione dell'inden-nità integrativa speciale nella base pensiona-bile (commi 3 e 6).

La nostra valutazione, quindi, non può che essere negativa. Abbiamo ripetutamente richiesto di discutere con i diretti interessati un intervento globale, idoneo a risolvere i problemi, partendo dal dato oggettivo, non contestato da parte nostra, della necessità di arrivare ad una soluzione organica della complessa materia in esame. Una materia che l'articolo 13 ha cercato di disciplinare senza peraltro riuscire a risolvere, neppure parzialmente, i problemi esistenti. La nostra richiesta di concertazione e confronto con le parti sociali è stata peraltro rifiutata dal Governo e dalla maggioranza, che hanno dimostrato ancora una volta la loro incapacità di cogliere le posizioni, non strumentali

nè preconcepite, espresse dalle organizzazio-ni sindacali, da alcune forze politiche e soprattutto dai cittadini e dai lavoratori che in questi giorni manifestano nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Danieli, la invi-to a concludere.

FRANCO DANIELI. Concludo ribadendo il voto contrario dei deputati del gruppo pro-gressisti-federativo sull'articolo 13 sulla base delle argomentazioni che ho esposto ora e in fase di illustrazione dell'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Riprenderò brevemente al-cune delle considerazioni svolte in prece-denza per sottolineare che, se questo ar-ticolo sarà approvato, aumenteranno di fatto le distanze fra settore pubblico e pri-vato e si andrà in una direzione contraria a quella che il Governo afferma di voler percorrere nella relazione che accompagna il provvedimento.

Qualora l'articolo fosse approvato emer-gerà, infatti, come gli unici interventi previ-sti nel settore della previdenza pubblica, in termini di equilibrio fra entrate contributive ed uscite e di aggancio fra contribuzione e prestazione pensionistica, siano quelli a ca-rico dei lavoratori, non del datore di lavoro. La motivazione presunta, anche se non an-nunciata, di questo atteggiamento è che il datore di lavoro, la pubblica amministrazio-ne, dovrà comunque farsi carico della diffe-renza tra i contributi riscossi e le prestazioni pensionistiche pagate per cui sarebbe inutile imporle di pagarle in corso di prestazione lavorativa.

In altri termini, si ragiona così: tanto dovrà farlo comunque un giorno o l'altro sotto una diversa forma. In tal modo, però, si confondono le regole relative alla questio-ne complessiva della pubblica amministra-zione. Un conto è infatti che il contributo a carico di un lavoratore della pubblica istru-zione venga pagato da quest'ultima e altro conto è che questa mancanza di contribu-

zione venga coperta dal fondo relativo a qualche altro ministero in termini di prestazione pensionistica futura. Oltre ad una ragione di giustizia, esiste dunque una ragione di trasparenza dei bilanci della pubblica amministrazione nel suo complesso. In parole povere, non è ammissibile che un lavoratore privato che prende cento costi centoventi al datore di lavoro e che un lavoratore del settore pubblico che prende cento costi cento, in termini di contribuzione pensionistica, all'amministrazione che lo ha alle proprie dipendenze.

La questione andrebbe risolta rendendo omogeneo il trattamento all'interno del sistema nel suo complesso. Poiché siamo convinti che la procedura che il Governo propone non sia utile a questo fine, il nostro voto sull'articolo 13 non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato <i>sì</i>	247
Hanno votato <i>no</i>	168

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, l'articolo 14 modifica le norme per la liquidazione delle indennità di buonuscita. Forse è opportuno ricordare

che la sentenza n. 243 del 1993 della Corte costituzionale fu recepita dal Parlamento italiano poco tempo prima del termine della precedente legislatura con la legge n. 87 del 1994 che stabiliva, ai fini dell'indennità di buonuscita dei dipendenti statali, che l'indennità premio di servizio per le categorie dei dipendenti pubblici, l'indennità integrativa speciale, doveva essere ricompresa nel conteggio della liquidazione (mentre fino a quella data ne rimaneva esclusa).

L'articolo 14 del provvedimento collegato alla finanziaria, che stiamo esaminando in questo momento, sposta di un anno la maturazione del diritto dei destinatari della citata sentenza, nel senso che chi avrebbe dovuto godere di tale diritto nel 1994 ne usufruirà nel 1995, e così via fino al 1999, con riferimento al quale il termine slitta al 2000. La conseguenza più grave di tale disposizione sta nel fatto che coloro che aspettavano ormai da dieci anni il giusto ottenimento di un diritto, dovranno aspettare ancora un altro anno.

L'articolo 14 ci consente di tornare su un argomento che il Governo ha usato più volte negli ultimi due mesi e cioè che la manovra finanziaria per il 1995 colpisce i futuri ma non gli attuali pensionati. Noi del gruppo progressisti-federativo ed altri gruppi di opposizione, insieme al movimento sindacale, da oltre due mesi sosteniamo che la tesi del Governo è infondata perché in realtà verranno colpiti anche coloro che sono attualmente in pensione. Abbiamo visto poco fa il caso dell'articolo 12 relativo alla perequazione automatica delle pensioni e i colleghi intervenuti (Rastrelli, Calabretta Manzara, Cocci e Montanari) hanno efficacemente posto in evidenza che con quell'articolo si penalizzano gli attuali pensionati. Anche l'articolo 14 danneggia chi è già in pensione poiché ritarda di un anno il godimento di un diritto, peraltro sancito da una sentenza della Corte costituzionale e dalla legge n. 87 del 1994.

Successivamente vedremo un altro caso di specie riguardante il ritardato adeguamento delle cosiddette pensioni d'annata.

Gli esempi cui ho fatto cenno dimostrano che occorre informare gli italiani in maniera corretta. Il Governo dichiara che la manovra finanziaria non colpirà gli attuali pensionati

ma gli esempi che ho citato dimostrano esattamente il contrario. La discussione intorno a questi articoli conferma che non si può procedere con provvedimenti isolati, che servono solo a rastrellare un po' di denaro per i conti pubblici, quando invece occorrerebbe riformare in modo organico — come peraltro ho già sottolineato nel corso di un precedente intervento — il settore della previdenza.

Noi del gruppo progressisti-federativo non ci siamo limitati soltanto a porre in rilievo gli aspetti di iniquità, di farraginosità, di ulteriore confusione che i provvedimenti del Governo introducono in materia previdenziale; abbiamo in realtà indicato in varie sedi i capisaldi della futura riforma previdenziale, così come a nostro avviso andrebbe elaborata e realizzata per porre fine all'ingiustizia e per garantire anche gli aspetti macroeconomici del sistema previdenziale pubblico.

Noi siamo favorevoli al mantenimento del sistema obbligatorio a ripartizione; è durato, per così dire, poco meno di un mattino il tentativo, che pure qualche ministro ha ventilato, di passare dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione. Anche chi l'ha propugnata si è reso conto che in realtà questa strada può essere seguita solo in un paese come il Cile, che ha dovuto sopportare per tanti anni una dittatura militare. Vogliamo, quindi, difendere il sistema a ripartizione ma intendiamo riqualificarlo e rinnovarlo. Siamo anche dell'idea che il Parlamento e il Governo debbano predisporre misure per far decollare forme di previdenza complementare volontaria sottoposta a controlli e garanzie pubblici.

Un altro aspetto fondamentale della nostra ipotesi di riforma è la separazione dell'assistenza dalla previdenza, perché siamo convinti che questa scelta di trasparenza, che pure è disciplinata in maniera inadeguata in una legge del 1988, servirebbe a chiarire, nell'ambito del fabbisogno per la spesa previdenziale, quanto si possa alimentare con i contributi dei lavoratori e quale parte della spesa previdenziale debba essere invece posta a carico della fiscalità generale.

Vogliamo anche superare la giungla pensionistica, sulla base del principio «parità di

rendimento a parità di contribuzione»; intendiamo quindi stabilire un rapporto più stretto fra contributi e prestazioni.

Non siamo altresì favorevoli a fissare un'età rigida per il pensionamento; riteniamo invece che sia più utile stabilire una norma di flessibilità nei requisiti necessari per andare in pensione, in modo che i lavoratori siano liberi di scegliere il momento della pensione: naturalmente, chi dovesse anticiparla usufruirebbe di un trattamento inferiore, mentre chi dovesse posticiparla ne avrebbe assicurato uno migliore.

Siamo inoltre favorevoli all'adeguamento delle pensioni al costo della vita, per evitare il riformarsi delle cosiddette pensioni d'annata, problema di cui ci occuperemo tra poco. Riteniamo, però, sia anche giusto procedere ad una profonda riorganizzazione delle pensioni di invalidità, con l'unificazione dei criteri e delle modalità di gestione. Al riguardo, è forse opportuno aggiungere qualche considerazione: mentre negli ultimi anni il settore delle pensioni di invalidità gestito dall'INPS ha visto una riduzione del numero delle pensioni erogate, perché grazie ai controlli incrociati operati dall'INPS è stato possibile eliminare un numero elevato di false pensioni di invalidità, si è assistito, invece, al dilagare delle pensioni di invalidità controllate dal Ministero dell'interno.

I colleghi deputati sanno molto bene che nel corso del 1993 la spesa per le pensioni di invalidità gestite dal Ministero dell'interno è passata da 12 mila a 18 mila miliardi. Non è sufficiente, quindi, pronunciare di volta in volta discorsi scandalizzati sulle pensioni di invalidità, che non sarebbero tutte fondate, perché occorre operare concretamente per porre fine al disordine ed al malcostume. Vi sono invalidi che hanno diritto alle loro pensioni perché le hanno maturate con il loro lavoro e i loro disagi e vi sono invece i falsi invalidi, che il Governo può facilmente individuare e smascherare adeguatamente attivando tutti gli strumenti di cui dispone.

Siamo anche convinti che occorra condurre una seria lotta all'evasione contributiva, perché in questo campo è possibile reperire somme adeguate al bilancio pubblico e quindi trovare le risorse necessarie ad una vera riforma della previdenza.

Ho voluto richiamare anche nelle grandi linee i principi fondamentali della nostra idea di riforma per dimostrare ancora una volta, colleghi, che il gruppo progressisti-federativo non si limita solo a criticare (come in questo caso è doveroso e indispensabile) i provvedimenti ingiusti e irrazionali del Governo, ma presenta anche proposte concrete e precise tese a far sì che in questo settore finalmente si passi dalla logica dei tagli, che servono soltanto a creare nuove iniquità, nuove ingiustizie, nuova giungla previdenziale, ad una riforma organica di cui si avverte sempre di più la necessità. Il Governo deve smetterla di ricercare lo scontro a tutti i costi: deve, piuttosto, cercare un nuovo confronto con le organizzazioni sindacali. Al riguardo, va sottolineato che l'incontro con i sindacati, che pure è stato annunciato per martedì della prossima settimana, secondo quanto ci risulta non è ancora stato organizzato.

Noi invitiamo dunque il Governo a riaprire finalmente un tavolo negoziale con il sindacato, nonché a prendere in considerazione l'ipotesi più volte richiamata di trattare l'intera materia previdenziale con un unico disegno di legge che la disciplini in modo organico, convincente e radicale, ponendo fine allo stillicidio dei provvedimenti isolati e frammentari che tanti colleghi prima di me — e io stesso — hanno più volte denunciato in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Noi chiediamo che questo articolo venga soppresso per due ragioni. Innanzitutto, perché sicuramente il suo accoglimento determinerebbe un contenzioso notevole in quanto le norme in esame intervengono su quello che può essere considerato un diritto indisponibile e acquisito del lavoratore, maturato nel corso del rapporto di lavoro, cioè il diritto alla buonuscita. Il diritto alla buonuscita, comprensiva dell'indennità integrativa speciale, cioè con la possibilità che la quota accantonata nel corso del rapporto di lavoro venga via via rivalutata sulla base dell'aumento del costo della

vita, è un diritto — ripeto — che non si matura all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro, ma in costanza del medesimo. Quindi, il differimento dell'indicizzazione della buonuscita e della relativa corresponsione non è assolutamente legittimo.

Per altro, se ci rifacciamo brevemente all'origine della buonuscita, ci accorgiamo che essa assolve diverse funzioni. Da un lato, premia la fedeltà, per così dire, del lavoratore per la continuità del suo rapporto di lavoro con un'amministrazione, e dall'altro svolge una funzione di ammortizzatore tra il salario d'uscita, cioè l'ultimo salario percepito, e la prima prestazione pensionistica. In genere, la buonuscita ha un po' la funzione di provvedere a costi differiti, programmati durante il rapporto di lavoro e demandati quindi alla risoluzione del rapporto di lavoro medesimo.

Qui praticamente si scinde questo diritto, questa prestazione, dal rapporto di lavoro svolto e si stabilisce che la corresponsione delle relative somme avvenga in termini molto differiti. Tali pagamenti andranno quindi sicuramente ad accavallarsi con la futura pensione; la prestazione assume pertanto una connotazione quanto meno di confusione con il trattamento pensionistico (parlo di una connotazione non certo giuridica ma di fatto).

Ebbene, noi di rifondazione comunista non possiamo accogliere questo articolo e chiediamo che non venga approvato. A tal fine, abbiamo presentato un unico emendamento soppressivo. Riteniamo infatti che la logica — ancora una volta riproposta con questa norma — di una legge finanziaria che mette le mani su diritti acquisiti, certi, del lavoratore debba essere respinta. Nel caso specifico, la norma diverrebbe un vero e proprio atto di ingiustizia là dove scollega l'indicizzazione dalla buonuscita ed introduce termini di differimento della corresponsione assolutamente inaccettabili, facendo dunque venir meno la natura stessa della funzione del trattamento di fine rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

l'articolo 14 e sull'unico emendamento ad esso presentato.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cocci 14.1 sia nel merito, sia per quanto prevede di introdurre all'articolo 22 (articolo che abbiamo già approvato) in conseguenza della soppressione del comma 2 dell'articolo 14, cioè una serie di modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, già citato in occasione di altre compensazioni e coperture.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cocci 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	429
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato sì	166
Hanno votato no	263

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, per la verità ci saremmo

aspettati, sia dal rappresentante del Governo sia dal relatore, una risposta ai problemi che abbiamo sollevato. Abbiamo invece colto soltanto un atteggiamento piuttosto frettoloso pur di arrivare al voto. Non abbiamo dunque avuto modo di convincerci che le nostre critiche non fossero fondate.

Dichiariamo quindi il nostro voto contrario sull'articolo 14, con il quale si commette una grave ingiustizia, colpendo alcuni diritti acquisiti. Il nostro emendamento soppressivo della norma rispondeva, dunque, ad un'esigenza di giustizia. Temiamo che ingiustizie si aggiungano ad ingiustizie e pertanto ribadisco che il nostro voto sull'articolo 14 non può non essere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	255
Hanno votato no	171

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che la Presidenza non considera ammissibile l'emendamento Cocci 15.13, perché prevede compensazioni insufficienti a fronte delle modifiche proposte.

Passiamo agli interventi sull'articolo 15 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 15 è un altro passaggio fondamentale per quanto riguarda il sistema previdenziale pubblico e la sua necessaria riforma. Tale articolo ri-

guarda i rendimenti delle pensioni, d'annata ed estere.

Siamo d'accordo soltanto con la prima parte del comma 1 dell'articolo 15, vale a dire con la disposizione che punta all'allineamento, all'omogeneizzazione dei trattamenti delle pensioni pubbliche e private al 2 per cento annuo, dal momento che si tratta di una richiesta avanzata da noi e dalle organizzazioni sindacali.

Siamo però totalmente contrari e consideriamo contraddittorio ciò che si afferma nella restante parte di tale comma. Non concordiamo, infatti, con la riduzione dell'aliquota che dovrebbe scendere — in base a quanto previsto dal secondo periodo del comma 1 dell'articolo 15 — all'1,75 per cento dal 1° gennaio 1996 per coloro che hanno un'anzianità contributiva o di servizio pari o superiore a quindici anni. È una disposizione contraddittoria perché, nel momento in cui si introduce un elemento di allineamento e di omogeneizzazione, non si capisce per quale ragione le aliquote di rendimento debbano essere ridotte per il 1996 e per gli anni successivi all'1,75 per cento.

Siamo contrari perché la disposizione colpisce soprattutto coloro che andranno in pensione un po' più tardi e perché essa rappresenta un'inutile ed assurda punizione per i lavoratori. Tra l'altro — lo ripeto —, è una norma priva di senso nel momento in cui si procede all'allineamento e all'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici e danneggia moltissimi pensionati.

È vero che si propone di diminuire le aliquote di rendimento all'1,75 per cento perché esiste un diverso sistema di calcolo rispetto ai soggetti sottoposti ad altri regimi pensionistici; ma il diverso sistema di calcolo non giustifica una norma così iniqua, inutile ai fini della manovra finanziaria e che, tra l'altro, non produce effetti sul 1995.

Inoltre, sempre il comma 1 dell'articolo 15, terzo periodo, contiene una disposizione assurda. Mentre si procede per legge ad allineare le aliquote al 2 per cento, prevedendo poi, sempre per legge, la riduzione all'1,75 per cento, nella terza parte del comma 1 si prevede la possibilità, per gli anni a venire, di rideterminare le aliquote con de-

creto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro.

Cari colleghi, mi domando cosa c'entri tutto ciò con la manovra finanziaria per il 1995, dal momento che tali disposizioni riguardano gli anni futuri. Inoltre, non si può dare al Governo il potere di decretare sulla ridefinizione delle aliquote senza un intervento parlamentare.

Per queste ragioni siamo contrari alla seconda ed alla terza parte del comma 1 dell'articolo 15.

Vi è poi il problema delle pensioni estere. Quando si parla dei nostri emigranti, da molte parti della maggioranza ci si preoccupa della loro sorte e dell'immagine dell'Italia all'estero.

Con il comma 3 dell'articolo 15 si è voluto ulteriormente e gravemente colpire le pensioni dei lavoratori italiani all'estero, dando ancora una volta un segnale opposto rispetto alle conclamate volontà del Governo che, alla prova dei fatti, risulta fare soltanto demagogia e prestare scarsa sensibilità ai problemi della categoria.

Credo che non dovrebbero essere sottovalutate le numerose manifestazioni che si stanno svolgendo in questi giorni. Se avete a disposizione ritagli di giornali pubblicati in lingua italiana in vari paesi del mondo (dell'Europa, dell'America latina e, perfino, dell'Australia), potrete constatare l'imponenza di quelle manifestazioni contro la norma in esame ulteriormente iniqua e punitiva nei confronti dei nostri emigrati.

Il Governo farebbe bene, inoltre, ad informarsi presso i consoli generali delle città nelle quali avvengono tali proteste, per comprendere che cosa vogliano e che cosa propongano quelle centinaia di migliaia di nostri lavoratori all'estero.

Vorrei si considerasse, sempre in materia di pensioni estere, che la spesa pensionistica per gli emigrati italiani è già scesa, nel giro di un anno, del 15 per cento (ripeto: in un solo anno!) ed è destinata, purtroppo, a calare ulteriormente per ragioni intuibili. Si consideri, inoltre, che l'Italia non soltanto non versa alcun contributo per le pensioni degli emigrati all'estero, ma riceve anche da questi ultimi rimesse cospicue di moneta e

valuta pregiata straniera. È opportuno precisare, tra l'altro, che quel 15 per cento annuo di riduzione della spesa pensionistica per gli emigrati italiani corrisponde ad una riduzione di 800 miliardi di lire. Tutto ciò si verifica mentre le rimesse degli emigrati italiani in Italia aumentano considerevolmente anno per anno; tanto è vero — lo voglio ricordare per chi non lo sapesse — che soltanto nei primi cinque mesi del 1994 queste sono ammontate a ben 1.701 miliardi!

Si consideri, altresì, che, alla luce di talune stime effettuate dal Governo, il comma 3 dell'articolo 15 riguarda soltanto quindicimila persone, le quali verrebbero a percepire immediatamente 2 milioni e 800 mila lire l'anno, in luogo di 7 milioni e 800 mila lire. Si tratta, in fondo, di un risparmio relativamente irrisorio rispetto al carattere punitivo della norma, perché si tratta soltanto di 38 miliardi di lire! Per quale motivo si deve punire questa gente e dare un segnale sbagliato della considerazione che ha l'Italia per i propri emigrati all'estero? Tra l'altro, anche la Commissione esteri della Camera ha espresso parere contrario su questa norma ulteriormente punitiva — lo ripeto — per tale categoria di lavoratori.

Per tutti questi motivi, i deputati del gruppo progressisti-federativo hanno proposto la soppressione del comma 2 dell'articolo 15 e di passare veramente alla predisposizione di un'equa riforma di tutto il sistema delle pensioni in regime internazionale. Sottolineo non solo che non vi è alcuna proposta del Governo di riforma del settore — nel rispetto o meno di una convenzione internazionale —, ma che nell'articolo 15 del provvedimento in esame si opera unicamente attraverso misure improvvisate e punitive. Spero che si possa rimediare per eliminare un'ulteriore ingiustizia e per ripristinare un'immagine più giusta e più bella del nostro paese all'estero.

L'ultimo comma dell'articolo 15 riguarda le cosiddette pensioni d'annata. Onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, perché continuate a dire, anche a questo proposito, che i pensionati attuali non vengono colpiti dalle norme e dal disegno di legge in esame? Sottolineo che il comma 3 dell'arti-

colo 15 riguarda ben tre milioni e mezzo di pensionati, nei confronti dei quali viene fatta slittare ulteriormente la corresponsione dell'ultima *tranche* delle pensioni d'annata. Questa misura riguarderà chi attende da ben tre anni il versamento del 35 per cento — ossia i pensionati del settore INPS — di ciò che gli spettava come perequazione a titolo di pensione d'annata; per il settore degli statali, invece, quella terza *tranche* ammonterà al 45 per cento della somma spettante, *tranche* che è attesa da due o tre anni. Come si fa, quindi, a dire che non vengono colpiti coloro che sono già in pensione?

È grave che sulla base della proposta del Governo non venga corrisposta nemmeno nel 1996 l'ultima *tranche* delle pensioni d'annata (a questo titolo non è prevista alcuna copertura per il futuro). Si tratta di una presa in giro. Occorre modificare la norma ed individuare un'adeguata copertura, altrimenti si riprodurrà un'ulteriore ingiustizia.

In definitiva con lo slittamento delle pensioni d'annata e con le altre norme che ho richiamato, invece di riformare il settore si riproducono ulteriori disegualianze e sperequazioni all'interno del sistema previdenziale dei pubblici dipendenti ed anche dei lavoratori privati. In questo modo vi saranno altre pensioni d'annata, mentre avrebbero dovuto essere del tutto eliminate con la legge n. 59 del febbraio 1991.

Ecco perché chiedo al Governo ed ai colleghi di riflettere bene prima di votare a favore di un articolo in alcune parti contraddittorio ed in altre punitivo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, per quanto riguarda l'articolo 15 il partito popolare italiano intende dimostrare tutta la propria coerenza. Ancora una volta non è in discussione la necessità di intervenire in questo campo, ma le modalità ed i metodi con cui si è giunti all'attuale formulazione della norma.

In parole povere, quale supporto scientifico dimostrerebbe che l'aliquota di rendimento debba scendere dal 2 per cento all'1,75 per cento? Allo stato degli atti non c'è alcuna dimostrazione al riguardo.

Se è così, come possiamo accettare che per gli anni a venire, una volta stabilita l'aliquota dell'1,75 per cento, essa possa essere eventualmente modificata solo con un decreto concertato fra i ministri del lavoro e del tesoro? Con tutto il rispetto che si può avere per la competenza e per la conoscenza a disposizione di questi ministri, noi non possiamo accettare la previsione, proprio in difesa dei pensionandi e degli attuali lavoratori.

Viceversa, in uno Stato come il nostro — che ha la possibilità di agire in tal senso —, devono essere individuati strumenti che diano alle determinazioni relative al rendimento dei contributi un indirizzo ed un substrato assolutamente indiscutibili. Da qui la nostra proposta: sostituire il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 15 con una norma che affidi all'INPS l'elaborazione, ogni cinque anni, di un bilancio tecnico con proiezione sui successivi quaranta anni. Il soggetto responsabile di questo adempimento deve essere per forza l'INPS, visto che l'ente ha a disposizione tutti i dati sulle entrate contributive e sulle uscite per le diverse prestazioni. Una volta enucleati dagli archivi dell'INPS, i relativi dati dovranno essere messi a disposizione delle forze sociali e del Governo; di fronte all'indiscutibile evidenziazione del dato di fatto, sia le forze sociali che il Governo dovranno arrendersi all'effettiva realtà.

Fra l'altro, la nostra proposta emendativa sarebbe conciliabile con l'emendamento Montanari 15.1, che tutto sommato si limita a proporre la semplice soppressione del secondo e terzo periodo del comma 1. Sarebbe preferibile, piuttosto, sostituire quella parte dell'articolo con una proposta — la nostra — che ci sembra nella sostanza molto più articolata, sostenibile e fondata su basi scientifiche (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, l'articolo in esame interviene su quella che per definizione dovrebbe essere materia di riordino del sistema pensionistico.

Il nostro sistema ha aliquote di rendimento molto diversificate da gestione a gestione. A prima vista, soprattutto alla luce del primo comma dell'articolo 15, l'obiettivo del Governo sembrerebbe quello di rendere omogenei i rendimenti. Lo si potrebbe fare, ma in realtà ci accorgeremo che con l'introduzione di tale norma essi non saranno sicuramente omogenei.

Porto un esempio. Con l'approvazione degli articoli 10 e 11 del provvedimento in sostanza sono state eliminate le pensioni di anzianità; non esistono più, di fatto esiste soltanto il trattamento di vecchiaia. Le penalizzazioni previste, infatti, rendono estremamente difficile l'accesso alle pensioni di anzianità. Se da un lato manteniamo le vecchie disposizioni sui rendimenti e dall'altro eliminiamo le pensioni di anzianità che cosa succede, per esempio, ad un lavoratore che vada in pensione a 65 anni avendo raggiunto 45 anni di contributi? Non si prospetta il 90 per cento della pensione, vi è una riduzione del rendimento dovuta al fatto che, appunto, la pensione di anzianità non esiste più. Abbiamo dunque scoperto un modo per ridurre i rendimenti attraverso l'eliminazione delle pensioni di anzianità.

L'applicazione a regime degli articoli 10 e 11 modificherà radicalmente il panorama dei rendimenti del nostro sistema pensionistico. È necessario, dunque, un intervento organico, sistematico.

Si è parlato di passaggio dell'aliquota dal 2 all'1,5 per cento per un periodo limitato. Chissà, però, se avverrà effettivamente ciò; il ministro Mastella, in un'audizione in Commissione lavoro, ha rilevato che il periodo è limitato ed ha affermato di essere ottimista. La limitazione della riduzione potrebbe essere rivista nel tempo, qualora dovessero intervenire elementi negativi.

La ragione della riduzione sta nel fatto che nel nostro paese vi sarebbero livelli di rendimento più alti che in altri Stati europei. Come obiettivo secondario, collaterale a quello della riduzione della spesa, vi è l'allineamento dei nostri rendimenti a quelli degli

altri paesi europei. È vero che questi ultimi hanno rendimenti più bassi dei nostri, ma si deve anche dire che i criteri di accesso alle pensioni di vecchiaia e di anzianità negli altri Stati sono molto diversi dai nostri.

Secondo il nostro ordinamento previdenziale — parlo del fondo lavoratori dipendenti — si può accedere alla pensione dopo aver raggiunto venti anni di contributi; in nessun altro paese europeo vi è un limite così alto. Si va da un massimo di 5 anni della Germania ad un massimo di 3 mesi della Francia.

Per quanto riguarda i rendimenti, quindi, da un lato, registriamo un processo di allineamento ai paesi europei, dall'altro, l'allineamento non avviene per ciò che attiene ai criteri relativi al raggiungimento della pensione minima. Rispetto al resto d'Europa, dunque, il processo di omogeneizzazione avviene soltanto per quanto riguarda la parte peggiore, e questo non è un tratto irrilevante. Infatti, se non corrispondiamo le pensioni a chi ha raggiunto i 20 anni di anzianità, ponendo altresì rendimenti bassi come gli altri paesi europei, rispetto a questi ultimi, il nostro sistema pensionistico risulterà, alla fine, senz'altro peggiore. Questo per quanto riguarda i rendimenti.

Vi è poi da considerare l'elemento delle pensioni estere, a proposito delle quali non mostriamo di farci carico di un problema che è divenuto rilevante. I processi di ristrutturazione economica non stanno avvenendo solo in Italia, in quanto riguardano anche altri paesi con regimi normativi e contrattuali anche molto diversi dai nostri. Di norma, nel portare avanti i processi di ristrutturazione per i propri lavoratori dipendenti, gli altri paesi sono abituati a prendere in considerazione anche i regimi pensionistici vigenti. Ebbene, se cambiamo le regole ogni tanto, non è detto che gli altri paesi lo facciano altrettanto rapidamente per quanto riguarda, per esempio, i termini di preavviso per i loro lavoratori dipendenti.

Quindi, modificando le regole nel senso di un peggioramento delle condizioni dei lavoratori all'estero — come avviene con questo articolo — di fatto si mettono in serie difficoltà molti lavoratori (per alcuni di essi già decorre il preavviso). Ma il problema non è solo questo: questi lavoratori si trovano in

una condizione di maggior disagio rispetto ai colleghi di altri paesi.

L'articolo 15 va assolutamente respinto, perché è parziale e non risolve il problema che vuole indicare. Peraltro, si tratta di un articolo che produce effetti strutturali rilevanti: alcune norme andranno in vigore a partire dal 1° gennaio 1996, cioè fuori dall'anno cui la finanziaria dovrebbe porgere la massima attenzione, cioè il 1995. In sostanza, l'articolo in questione dovrebbe essere stralciato e demandato al disegno di legge di riordino sulle pensioni, peraltro annunciato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, responsabili del Governo, non siamo d'accordo con questa proposta. Riteniamo che l'aliquota di rendimento per tutti i lavoratori dipendenti debba restare del 2 per cento. Sosterremo quindi solo la prima parte del comma 1, proponendo l'eliminazione degli altri.

Ma le ragioni per cui insistiamo nel ripetere a quest'aula il nostro disaccordo partono dal fatto che una riforma delle pensioni strutturali non può avvenire all'interno della finanziaria. Una discussione sull'aliquota di rendimento, sul come mantenerla costante, su come fare in modo che non vi siano generazioni che soffrano di discriminazione o di maggiore o minore integrazione, deve costituire oggetto di un'opportuna riforma. Quindi, ciò che attiene a questi temi deve essere stralciato dalla finanziaria.

Non possiamo intervenire sulla materia della riforma previdenziale in questo modo. Non stiamo approvando soltanto misure tampone che facciano fronte alle questioni del 1995: stiamo decidendo delle condizioni di vita e del prossimo futuro di milioni di lavoratori. Sono queste le ragioni che spingono i lavoratori e le lavoratrici a reagire in un modo così forte, deciso e partecipato. Non si sta decidendo solo di sospendere per un anno una normativa; si sta decidendo sulle caratteristiche del futuro sistema pre-

videnziale. Hanno ragione, dunque, di chiedere e reclamare che la materia sia tema di contrattazione, che sia discussa appunto a quel livello fra sindacato e Governo.

I mutamenti avvenuti nel mercato del lavoro in questi anni ci dicono che vi è la necessità di una riforma del sistema pensionistico. Noi non stiamo proponendo il mantenimento delle norme così come sono; chiediamo provvedimenti che delineino una riforma delle pensioni capace di sostenere le future generazioni, di essere più giusta e più equa. Non vogliamo un sistema nel quale non diminuiscano le differenze tra lavoratori privati e pubblici, tra lavoratori di alcune aziende e di alcuni settori ed altri; chiediamo un sistema che preveda condizioni più omogenee e quindi più eque. In questo modo invece, con i provvedimenti non ragionati che avete proposto, si rischia di ottenere l'effetto opposto, cioè un sistema di riforma delle pensioni più diseguale di quello attuale.

Come dicevo, sono i mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro ad esigere una riforma del sistema previdenziale: si entra nel mondo del lavoro più tardi, si studia per maggior tempo, vi è una partecipazione femminile più consistente, inoltre si vive più a lungo. Sono queste le ragioni, oltre al restringimento della base occupazionale e alle nuove forme di collaborazione nel lavoro, che ci chiedono un cambiamento del sistema pensionistico.

Contemporaneamente all'affermazione dell'esigenza di una riforma sostanziale del sistema previdenziale, va detto che i cardini di tale riforma devono essere tali da consentire al paese di mantenere un sistema previdenziale pubblico come è attualmente. Certo, esso deve essere modificato e reso capace di raggiungere un equilibrio finanziario; vogliamo, tuttavia, riscrivere la riforma delle pensioni garantendo equità intergenerazionale e fra uomini e donne proprio per il diverso tipo di rapporto che si ha con il lavoro. Vogliamo anche un sistema integrativo, ma esso — lo dice il termine stesso — deve integrarsi al sistema pubblico; non possiamo approvare norme che spingano a comportamenti opposti. Mentre cioè si afferma la volontà di mantenere il sistema pubblico, si predispongono norme che nei

fatti spingerebbero a comportamenti contrari. I lavoratori sono scesi in piazza anche perché, pur ammettendo la diminuzione della copertura del sistema pubblico e l'accesso al sistema privato delle pensioni integrative, non saprebbero con quali soldi, con quale parte del salario farlo. Mi riferisco ai milioni di lavoratori della grande e della piccola impresa, del commercio e del terziario, che non possono certo accantonare mensilmente 300 o 400 mila lire per le pensioni integrative. Da quale salario dovrebbero prelevare tali soldi per costruirsi un fondo integrativo? Credo che il Parlamento ma soprattutto il Governo, si siano dimenticati quale sia la paga media della gran parte dei lavoratori italiani. Sono solo minoranze quelle che si possono permettere la costituzione di una pensione integrativa. Le retribuzioni medie degli operai e dei dipendenti pubblici sono quelle che conosciamo e che consentono a mala pena di chiudere il mese e di rispondere ai bisogni più urgenti. I provvedimenti che il Parlamento ha varato in materia di sanità peggioreranno le condizioni di questi lavoratori e lavoratrici, nonché quelle delle loro famiglie.

Noi affermiamo che la riforma del sistema pensionistico debba essere capace di cogliere i mutamenti del mercato del lavoro. Pensiamo ad un sistema flessibile, non rigido, sotto il profilo dell'uscita dal lavoro, che quindi preveda la possibilità — per chi vuole e può farlo — di continuare a lavorare; un sistema che consenta di costruire situazioni di incentivo e disincentivo, ma anche di flessibilità nell'arco della vita; un sistema che non sia rigido come quello che conosciamo, nel quale chi ha la fortuna di trovare un lavoro può lavorare, senza però che dal mondo del lavoro si possa più uscire se non attraverso il licenziamento.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a consentire un tranquillo svolgimento del dibattito. Prego, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI. Noi proponiamo, invece, un sistema flessibile in cui siano previsti congedi parentali, familiari e personali, per cui si possa entrare ed uscire dal mondo del lavoro senza perdere alcuni dirit-

ti fondamentali, come quello alla costruzione della propria pensione; proponiamo una flessibilità che, riconoscendo che nell'arco della vita di ciascuno di noi possono intervenire esigenze familiari, personali, di studio o legate alla fatica per una certa fase dell'esistenza, ci consenta di affrontare tali esigenze senza dover compiere scelte decisive e nette come la rottura del rapporto di lavoro.

A questo problema sono fortemente interessate le lavoratrici italiane, che nel passato, fino al 1970-1975, avevano questo tipo di rapporto con il mercato del lavoro: cominciavano a lavorare giovani ed uscivano dal mercato del lavoro con la nascita del primo figlio. Il loro periodo lavorativo, quindi, era di 15, 18, 20 anni ed è per questo che abbiamo il fenomeno delle famose pensioni integrate al minimo, su cui tornerò tra breve. Questo è infatti un altro dei problemi che il Parlamento dovrà affrontare nell'approvare la finanziaria; il problema, cioè, di cosa dire alle nonne, alle zie, alle mamme italiane, alle quali Berlusconi ha indirizzato un messaggio di pacificazione, di tranquillità, di serenità, dicendo: «Non preoccupatevi, alle vostre pensioni ci penserò io».

Ebbene, il 31 dicembre scadrà la normativa approvata dal governo Ciampi, relativa alle modalità per maturare l'integrazione al minimo. Abbiamo combattuto questa norma, introdotta a suo tempo dal governo Amato, e cercato una soluzione — che non ci piace, ma che comunque è migliorativa — che riguarda il diritto alla pensione dei lavoratori e delle lavoratrici (prevalentemente lavoratrici) che hanno lavorato per 15, 20 anni, e oggi si trovano con un calcolo molto basso della pensione, perché i loro contributi non sono stati rivalutati e si trovano ora a 55 o 60 anni — come si è stabilito l'altro giorno votando la fiducia — con pensioni minime. Questi lavoratori e lavoratrici non avranno più neanche la possibilità dell'integrazione al minimo (e stiamo parlando di pensioni che ammontano a 600 mila lire).

Ebbene, come dicevo, il 31 dicembre scadrà questa norma e nei prossimi giorni dovremo votare sulle tabelle che ci permettono di intervenire su questa materia, ma da parte di questo Governo non sono previsti fondi.

Il Governo ha incontrato le pensionate e ha detto loro di stare tranquille. Berlusconi in televisione si è rivolto a nonne, zie e mamme dicendo: «Ci penserò io». Vedremo nelle prossime ore quanto questo impegno verrà mantenuto.

Insisto particolarmente su questo punto perché, mentre si costruisce un cambiamento del sistema previdenziale, dobbiamo sapere che le ricadute che si producono riguardano lavoratori e lavoratrici che non hanno lo stesso tipo di rapporto con il lavoro, né svolgono lo stesso lavoro. Una cosa, infatti, è lavorare nel pubblico impiego, un'altra in una fabbrica di conceria, un'altra ancora in un ospedale dove si fanno turni continuativi il sabato e la domenica, nella piccola o nella grande impresa.

Nel sistema pensionistico, purtroppo, le donne hanno una collocazione che fa avere loro le pensioni più povere. Le donne sono l'85 per cento di coloro che usufruiscono delle pensioni sociali (parliamo di 350 mila lire al mese); quelle donne che, arrivate a 65 anni, non hanno alcun reddito né la possibilità di pensare al proprio futuro. Sono le donne ad avere il 75 per cento dell'integrazione al minimo perché hanno abbandonato prima il mercato del lavoro, a ricevere anche pensioni di vecchiaia mediamente più basse del 30 per cento rispetto ai lavoratori maschi. Questo è uno specchio del rapporto delle donne con il mercato del lavoro.

Il nostro sistema pensionistico aveva costruito elementi di solidarietà con le lavoratrici italiane; aveva riconosciuto una differenza per quanto riguarda l'età di pensionamento perché riconosceva che sulle spalle delle donne continuava a gravare prevalentemente un lavoro di cura; aveva riconosciuto il principio dell'integrazione al minimo, in quanto ci si rendeva conto di un percorso di lavoro diverso; aveva introdotto la pensione sociale, riconoscendo che vi erano intere generazioni di donne che non arrivavano a maturare alcuna pensione ed alcun sostentamento.

Oggi questo sistema non regge più, anche le donne sono cambiate, il loro rapporto con il mercato del lavoro è diverso, è più continuativo, più permanente, meno debole; ed allora, nella costruzione di una riforma dob-

biamo individuare norme graduali di uscita per quelle generazioni di donne e di uomini che hanno avuto un diverso tipo di rapporto con il mondo del lavoro, per costruirne un altro più moderno, più flessibile, più avanzato e capace di rispondere ai mutamenti avvenuti.

Desidero soffermarmi su un altro punto che fa parte della riforma delle pensioni che non possiamo ignorare semplicemente non affrontandolo. Il mercato del lavoro è cambiato, i giovani vi entrano più tardi, vi sono sempre più lavori precari, flessibili e stagionali; per questa ragione non è possibile mantenere nel nostro sistema pensionistico il termine minimo di venti anni per maturare il diritto alla pensione (mi riferisco al diritto ad avere una pensione e non alla possibilità di riscuoterla che, com'è noto, matura a cinquantacinque o a sessanta anni a seconda delle norme in materia di età pensionabile). Ebbene, mantenere il termine minimo di venti anni per maturare il diritto alla pensione significa escludere dal sistema pensionistico pubblico intere generazioni non solo del passato, ma anche le giovani generazioni. Sempre più frequentemente i giovani iniziano a lavorare a ventotto, trenta anni, accettando lavori precari, stagionali, *part-time*. Ebbene, se un giovane trova un lavoro di questo tipo per maturare venti anni di contributi dovrà lavorare dai trenta ai quaranta anni per poi conseguire il diritto alla pensione intorno ai settanta anni.

Non si può costruire una riforma delle pensioni in questo modo, dobbiamo sapere che ogni nostra scelta, ogni nostro atto interviene sulle condizioni di vita di milioni di lavoratori. Il Parlamento deve porsi nelle condizioni di rispondere ai mutamenti, deve sapere che le sue decisioni influiranno sulle prospettive di vita di milioni di italiani. Per questa ragione il nostro gruppo sostiene soltanto la prima parte di quel comma ed invita il Parlamento a seguire la strada dello stralcio suggerita dal sindacato e a prevedere una corsia preferenziale per affrontare la riforma delle pensioni.

Non vogliamo rinviare all'infinito, vogliamo una sede che consenta un confronto serio e pacato (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 15 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere su tali emendamenti.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Cordoni 15.2 e Guerra 15.3 perché, non solo tendono a sopprimere il secondo e il terzo periodo del comma 1, al pari di altri emendamenti ma anche il secondo comma dell'articolo 15, il che determinerebbe problemi di copertura.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Montanari 15.1, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cocci 15.4 perché, pur avendo una finalità identica a quella del precedente emendamento Montanari 15.1, indica per la copertura una modifica al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

La Commissione fa proprio l'emendamento Andreatta 15.5 purché riformulato; la Commissione, cioè propone ai presentatori di riformularlo conservandone solo la prima parte, vale a dire dalle parole «Il consiglio d'amministrazione» fino alle parole «tra le generazioni» e trasformandolo da sostitutivo in aggiuntivo. In tal caso, ripeto, il parere sarebbe favorevole.

Il parere è contrario sull'emendamento Signorini 15.6, in quanto la soppressione dell'ultimo periodo del comma 1, se non collegata direttamente al secondo periodo, comporta un riferimento ad aliquote precedenti. La Commissione accetta l'emendamento 15.9 del Governo identico a quello Valensise 15.10; esprime invece parere contrario sull'emendamento Guerra 15.7, anche per la parte compensativa che viene indicata. Con riferimento all'emendamento Magri 15.8, per la verità, la norma del comma 2 appare già sufficientemente rigida ed un'elevazione a 15 anni è a nostro avviso eccessiva: a tale riguardo, comunque, la Commissione si rimette al Governo, che dispone di maggiori elementi di valutazione.

Il parere è infine contrario sugli emendamenti Cocci 15.11 e 15.12.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il parere del Governo è contrario agli identici emendamenti Cordoni 15.2 e Guerra 15.3: se accolti, comporterebbero minori economie per 38, 160 e 350 miliardi negli anni 1995, 1996 e 1997; inoltre, non è condivisibile la compensazione indicata. Il parere è contrario sull'emendamento Montanari 15.1, perché il Governo conferma la sua posizione in ordine alla possibile riduzione dei coefficienti all'1,75 per cento, mentre la copertura è limitata ad un solo triennio.

Il parere è contrario all'emendamento Cocci 15.4, sia per il merito della proposta, sia per le modeste misure compensative.

Per quanto riguarda l'emendamento Andreatta 15.5, che il relatore per la maggioranza ha proposto fosse riformulato limitandolo ai primi tre periodi, il Governo, nel ribadire che attribuisce molta importanza alla riduzione all'1,75 per cento delle aliquote di rendimento a partire dal 1996, ritiene di potersi rimettere all'Assemblea, sulla base della seguente considerazione. È vero, come sosteneva una collega intervenuta in precedenza, che oggi non siamo in condizioni di offrire una valutazione analitica e precisa del risultato in termini finanziari, ma sin dall'inizio il Governo, proponendo l'insieme di norme che prefigurano una riforma del sistema previdenziale, ha scelto di ridurre in modo omogeneo il coefficiente al 2 per cento, e all'1,75 per cento per il 1996, al fine di dare un preciso segnale ai mercati esteri, che a nostro giudizio si attendevano una scelta di questo tipo da parte del nostro Governo. Sulla parte dell'emendamento Andreatta 15.5 che la Commissione ha fatto propria, quindi, il Governo si rimette all'Assemblea.

Il Governo inoltre esprime parere contrario sull'emendamento Signorini 15.6, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 15.9, identico all'emendamento Valensise 15.10, ed esprime parere contrario sull'emendamento Guerra 15.7 perchè comporta

minori economie per 38, 116 e 199 miliardi. Per quanto concerne l'emendamento Magri 15.8, mi richiamo alle considerazioni già espresse dal relatore per la maggioranza. Tale emendamento intende introdurre parametri ancora più rigorosi, che peraltro al Governo sembrano eccessivi; invito quindi i proponenti a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. Il Governo infine esprime parere contrario sugli emendamenti Cocci 15.11 e 15.12.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cordoni 15.2 e Guerra 15.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti in esame, che tra l'altro propongono di sopprimere il comma 2 dell'articolo 15.

In sede di discussione sulla questione di fiducia, ho già anticipato le ragioni per le quali riteniamo indispensabile la soppressione del comma in questione. Intendo comunque ulteriormente ribadire in questa sede. Si recitano tante giaculatorie sugli italiani che lavorano all'estero, ma poi, con il comma 2, si annulla la loro fondamentale speranza di riuscire a vivere con una pensione minima. Infatti, proponendo di elevare da 5 a 10 anni il periodo richiesto per maturare il diritto all'integrazione della pensione minima, si cancella completamente il diritto di tali lavoratori ad ottenere la pensione in convenzione internazionale, come risulta evidente facendo qualche semplice calcolo.

Occorre, dunque, ragionare in termini di buon senso. In questo momento si registra una grande insofferenza degli emigrati verso i tentativi che si stanno ponendo in essere; sarebbe forse più opportuno cercare di dare una risposta ai loro problemi attraverso l'istituzione di una cassa di compensazione, per difenderli dall'influenza che le fluttuazioni del dollaro hanno sul costo della vita, oppure allargando il diritto alla pensione sociale, come avviene per alcuni lavoratori italiani.

A tali legittime aspettative si risponde con

la diminuzione dei fondi da utilizzare per l'emigrazione; si diminuiscono quindi gli investimenti, si chiudono le scuole, si annulla cioè il tentativo dello Stato di essere presente all'estero. Di fronte ad una situazione così drammatica non possiamo rimanere insensibili. Ritengo infatti che l'approvazione di questo articolo senza la soppressione delle parti indicate sarebbe un atto immotivato di cinica ingratitudine verso quei lavoratori ai quali chiediamo di difendere il prestigio dell'Italia nel mondo. La soppressione del comma 2 rappresenta quindi non soltanto un atto di buonsenso, ma anche un gesto di moralità politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Cordoni 15.2 entra nel merito di una questione, quella dei rendimenti delle prestazioni, che consideriamo rilevante per l'assetto definitivo del sistema previdenziale. Più di una volta il gruppo progressisti-federativo ha sottolineato l'esigenza di stralciare le norme relative alla previdenza e farne oggetto di uno specifico provvedimento a corsia preferenziale, in modo da consentire un dibattito attento sulla riforma del sistema. Uno dei punti sui quali il nostro gruppo ha maggiormente insistito è infatti quello delle motivazioni relative non solo allo squilibrio economico finanziario delle gestioni, ma anche e soprattutto alle iniquità presenti all'interno dei sistemi previdenziali.

Abbiamo sottolineato che esistono iniquità tra generazioni e, all'interno della stessa generazione, tra fondi diversi, tra lavoratori dipendenti e autonomi. Non possiamo pensare di affrontare la questione dei rendimenti con la logica che deve presiedere ad una legge di bilancio; è questa, più di tante altre, una riforma di carattere strutturale e se vogliamo dare una risposta alle iniquità del sistema previdenziale non possiamo che puntare ad un'omogeneizzazione dei tassi di rendimento delle prestazioni. Tutto questo non può non essere fatto nei termini molto secchi, senza riferimenti, in cui ci viene

proposto. Si è partiti dalla logica di tagliare e risparmiare nel bilancio 1995 una certa cifra; su questa base si sono poi calcolati i rendimenti. Perché, mi chiedo, le aliquote di rendimento sono state ridotte all'1,75 per cento e non, per esempio, all'1,80 per cento? Qual è la logica che presiede a tutto questo?

Invito quindi i rappresentanti della maggioranza e del Governo a spiegarmi per quale motivo si sia agito così. Perché poi si sono previsti quattro anni — si ipotizza forse un ulteriore abbattimento dell'1,75 per cento? — e non tre, due, cinque o sei anni? Quali sono le logiche sottese a tutto ciò, giacché mancano i riferimenti generali per costruire un sistema previdenziale diverso?

Per questi motivi dichiaro il nostro voto a favore degli identici emendamenti Cordoni 15.2 e Guerra 15.3 ed invito i colleghi a fare altrettanto. Ricordo che anche altri gruppi hanno presentato emendamenti in proposito — sia pure con compensazioni finanziarie differenti — eliminando però dall'articolo 15 il riferimento ai rendimenti. Tutti coloro i quali hanno giustamente presentato emendamenti lo hanno fatto non perché il sistema restasse così com'è, ma perché ritengono che la questione dei rendimenti delle prestazioni (oltre che quella riguardante altre normative) debba trovare una diversa sede di esame. Intendo dire che deve esserci un preventivo confronto con le parti sociali le quali sono rappresentative degli interessi, dei bisogni e delle esigenze...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la invito a concludere.

RENZO INNOCENTI. Concludo, signor Presidente.

È questo il motivo per cui insisto nel chiedere a tutti i colleghi un voto favorevole sull'emendamento Cordoni 15.2, identico all'emendamento Guerra 15.3, i quali in caso di approvazione (che mi auguro), non creerebbero problemi di bilancio e quindi di aumento del debito pubblico mentre eliminerebbero la discriminazione e la penalizzazione dei rendimenti a partire dal 1° gennaio 1996 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Colgo l'occasione per dichiarare che prendiamo atto con soddisfazione della decisione del presidente Liotta di accettare il nostro emendamento Andreatta 15.5, sia pure riformulato nel senso di sopprimere le parole da «Contestualmente» fino alla fine.

Desidero sottolineare che le pensioni complementari non decolleranno fin quando non si regolamerà il trattamento di fine rapporto. A nostro parere, è oltremodo iniquo che presso alcuni datori di lavoro rimangano in godimento questi fondi, che appartengono ai lavoratori, senza che si abbia una rendita adeguata a quella che invece scaturirebbe da un loro investimento nel fondo pensioni.

Nell'accettare la riformulazione del nostro emendamento proposta dal relatore per la maggioranza, chiediamo al Governo di farsi carico di individuare i modi e i tempi per regolamentare questa importantissima partita.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calabretta Manzara. Prendo atto che accetta la riformulazione dell'emendamento 15.5, proposta dal relatore per la maggioranza, onorevole Liotta.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Calabretta Manzara.

ROBERTO PINZA. Vorrei fare una precisazione di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Vorrei ricordare che l'esame e la votazione dell'emendamento Andreatta 15.5 dovrà avvenire per parti separate.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Vorrei sapere se il Governo abbia compiuto passi per superare la grave situazione in cui verrebbero a trovarsi i lavoratori italiani all'estero. Si tratta di un fatto quanto mai importante sul quale il Governo dovrebbe informarci (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ci sembra quanto mai opportuno il richiamo del collega Amoruso perché il Governo in ordine al secondo comma dell'articolo 15 possa riferire sulle iniziative che ha assunto. Questo Governo si intesta il privilegio di battersi con partecipazione non certamente soltanto emotiva, ma razionale e legislativa, in ordine al grande problema degli italiani all'estero, che non diventi soltanto un problema di vernice o di accreditamento, perché in sostanza è anche un problema di rispetto di quote sociali e di attese che oggi diventano sempre più difficili da mantenere a causa delle difficoltà in cui versa il bilancio dello Stato, e non certamente per colpa nostra. Se parlerò poco, è perché i tecnici dicono che per ogni minuto che trascorre maturano 300 milioni di interessi a fronte di un monte di 2 milioni di miliardi di debito pubblico. Ciò significa che qualcuno ha già preparato la tomba; ma che gli stessi autori necrofori debbano cantare poi il *de profundis* da coccodrilli è addebitare ad altri responsabilità propria. Ognuno deve assumersi per intero la propria responsabilità e il Governo, per quanto concerne il versante estero, ha il dovere di rispondere compiutamente e con forza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Noi ravvisiamo che apparentemente l'argomento in base al quale si procede all'elevazione da cinque a dieci anni sembra penalizzante, per i nostri emigranti, e così sarebbe se non si assumessero iniziative atte

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

a contrastare un motivo di preoccupazione. Il Ministero degli esteri si è fatto carico del problema ed ha avviato iniziative molto precise insieme all'INPS, cosicché si è giunti a questo tipo di traguardo sociale che considero accettabile e civile, e che sottopongo alla valutazione dell'aula, perché non serva certamente come precetto quella che è semplicemente un'indicazione. Mi riferisco al fatto che l'INPS assicura l'elevazione delle pensioni simboliche (si parla, infatti, per alcuni cittadini residenti all'estero — per esempio nei paesi dell'America latina — di pensioni di due o tre mila lire al mese; a questo si arriva!) portandole quasi alla quota sociale, rendendole quindi tali da assumere, dal punto di vista economico e della patrimonialità, un rilievo che non sia né simbolico né offensivo.

Di fronte a questa intesa, si è pensato di elevare il termine da cinque a dieci anni; vi sarà quindi una risposta concreta, per cui chi aspetta lo scadere del termine, che da cinque anni viene portato a dieci, saprà di non trovarsi con la miserabile pensione che fino a questo momento Governi precedenti hanno offerto come offa, ma in effetti come mortificazione del livello minimo del rispetto umano; ci troveremo così nella condizione di coniugare due problemi: il termine di dieci anni verrebbe, sì, rispettato, ma per offrire non soltanto briciole, bensì un risultato che in concreto possa significare un gesto concreto di attenzione e di rispetto verso chi, trovandosi all'estero, diventa l'unico ambasciatore permanente di civiltà del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cordoni 15.2 e Guerra 15.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	467
Votanti	464

Astenuti	3
Maggioranza	233
Hanno votato sì	195
Hanno votato no	269

(*La Camera respinge*).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Montanari 15.1 se aderiscano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la maggioranza.

DANILO MONTANARI. Per quanto riguarda l'invito dell'onorevole Liotta, devo anzitutto precisare che l'emendamento viene mantenuto e che il gruppo della lega nord lo voterà.

Chiedo quindi di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANILO MONTANARI. Presidente, colleghi, signori del Governo, non c'è nessuno in quest'aula, credo, non c'è nessuna persona di buon senso che non ritenga che il nostro sistema previdenziale ha necessità urgentissima di una riforma. Mi chiedo, allora, per quale motivo si sia voluto gestire nell'ambito di un provvedimento collegato alla legge finanziaria un argomento così delicato come l'abbassamento delle aliquote di rendimento delle pensioni (*Commenti*)... Io non amo polemizzare, quindi evito di rispondere e chiedo soltanto che mi sia consentito di concludere il mio intervento.

Nulla vieta di riportare l'intera problematica che stiamo esaminando, ivi compreso l'eventuale abbassamento delle aliquote di rendimento, se esso sarà ritenuto opportuno, in un contesto normativo più ampio e più serio. Questo però non ha nulla a che fare con il discorso dello stralcio e vi spiego perché. Perché nello stesso testo del Governo si dice che dal 1° gennaio 1996 si opererà in un determinato modo. Per quale motivo, allora, si è voluto andare ad uno scontro del tutto inutile, che non serve assolutamente a niente? Se siamo d'accordo, visto che non si può derogare ulteriormente, a metter mano ad una riforma complessiva del siste-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

ma pensionistico, per quale motivo si stabilisce fin d'ora di applicare comunque un abbassamento delle aliquote di rendimento per il 1996?

Io non escludo assolutamente che vi possa essere la necessità di ridurre le aliquote di rendimento per il calcolo della pensione, ma dico che non è questa la sede per farlo. E aggiungo che quanto sto dicendo non ha nulla a che vedere con tutti i discorsi che si fanno oggi relativamente all'opportunità di stralciare o meno la parte in questione. Qui, comunque, è lo stesso Governo che ci dice: «Se ne parla dal 1° gennaio 1996». Io sostengo, allora, che a quella data dobbiamo avere in tasca la riforma del sistema previdenziale. Non c'è alcun motivo per andare al muro contro muro (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*), come non c'era alcun motivo di andare al «muro contro muro» in mille e duecento materie. Non capisco, sinceramente, perché dobbiamo sempre guardarci in cagnesco e non ragionare sui problemi.

L'emendamento viene dunque mantenuto e il gruppo della lega nord lo voterà (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montanari 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	455
Votanti	430
Astenuti	25
Maggioranza	216
Hanno votato sì	275
Hanno votato no	155

(La Camera approva — Vivi, prolungati

applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).

Dichiaro assorbito l'emendamento Cocci 15.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Andreatta 15.5.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dell'emendamento Andreatta 15.5, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente, prendiamo atto delle votazioni che si sono svolte e dei loro risultati. Tenuto altresì conto del fatto che l'emendamento Andreatta 15.5 non mi pare possa essere accolto integralmente dal Governo e dalla Commissione, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calabretta Manzara.

Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 15.14 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.14 della Commissione, che fa propria la prima parte dell'emendamento Andreatta 15.5 fino alle parole «di equità tra le generazioni».

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Il Governo accetta l'emendamento 15.14 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione

dell'emendamento 15.14 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Noi dichiariamo voto contrario sull'emendamento 15.14 della Commissione.

Abbiamo apprezzato il significativo intervento dell'onorevole Calabretta Manzara e siamo convinti che la ragione per la quale voteremo contro questo emendamento è che non possiamo peggiorare quello che la Camera ha già approvato con la precedente votazione.

Mi consenta, signor Presidente, di richiamare l'attenzione dei colleghi e dei rappresentanti del Governo su ciò che succede in questa Camera quando non si pone la questione di fiducia, quando essa lavora liberamente con il massimo di pacatezza e di ponderazione (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PAOLO MAMMOLA. Consociativo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'oratore. Se qualcuno ha da muovere obiezioni, potrà farlo con un suo rituale intervento. Questo è quanto detta la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

LUIGI BERLINGUER. La ringrazio, signor Presidente.

La Camera ha lavorato alacremente in questi giorni — siamo tutti stanchi — e ha svolto il proprio dovere di dare al paese una legge finanziaria nella sessione di bilancio.

L'approvazione dell'emendamento che riguarda la perequazione, avvenuta qualche minuto fa, è stato il frutto della ponderata decisione di una maggioranza in questa Camera. L'emendamento testé approvato che rinvia — non esclude, non boccia, non cancella — una modifica dei coefficienti di rendimento, è anch'esso il frutto di una ponderata decisione di questa Camera, di una libera decisione derivante da un libero dibattito non bloccato dalla questione di fiducia.

Noi non pensiamo che ciò significhi cancellare l'urgenza e la necessità di effettuare una revisione profonda del sistema previdenziale italiano. Tutti abbiamo a cuore alla Camera, nessuna parte esclusa, l'esigenza di realizzare un equilibrio complessivo del sistema e ci facciamo carico dei conti pubblici come base fondamentale del risanamento dell'economia del paese. Non può, però, sfuggire ai colleghi una considerazione essenziale: con i due emendamenti di sostanza approvati questa mattina dalla Camera abbiamo già in buona misura approvato, nei fatti, lo stralcio delle misure strutturali dal disegno di legge collegato alla legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Siamo riusciti a fare con volontà parlamentare quello che sarebbe stato saggio realizzare attraverso una trattativa fra Governo e parti sociali per la pacificazione sociale del paese.

Restano soltanto le penalizzazioni sull'anzianità che abbiamo dovuto approvare in costanza della posizione della questione di fiducia, cioè in condizioni eccezionali di attività normativa della Camera.

Ripetiamo, a questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi e soprattutto signori del Governo, che deve essere ripresa urgentemente la trattativa con le parti sociali. Noi pensiamo di poter dire che con questo voto abbiamo facilitato quella trattativa, perché abbiamo sgombrato una parte dello spinoso problema rappresentato dallo stralcio, che era diventato ideologicamente l'ostacolo alla ripresa della trattativa stessa (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la invito a concludere.

LUIGI BERLINGUER. Ora temo che il Governo vada alla trattativa in posizioni di debolezza dopo un voto di tale natura da parte della Camera, ma ha scelto una strada che riteniamo improvvida.

Per tali ragioni voteremo contro l'emendamento 15.14 della Commissione e ci felicitiamo fortemente con tutti i colleghi per il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

successo del libero voto alla Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Presidente, ci sembra piuttosto sintomatica l'accettazione, da parte del presidente della Commissione e del Governo, di una parte dell'emendamento che noi avevamo presentato. Il mio emendamento 15.5 era l'espressione di una preoccupazione, ed aveva fini di equità con riferimento al trattamento di fine rapporto che oggi ha un tasso di rendimento molto sfavorevole ai lavoratori dipendenti. Noi ravvisavamo in un aumento di tale tasso di rendimento ed in una trasformazione di tale istituto in un sostegno finanziario alla formazione dei fondi pensione una compensazione all'eventuale necessità — che dovesse emergere dai calcoli dell'INPS — di ridurre il tasso di rendimento pensionistico. Ma si è voluto rompere questo rapporto e allora non riconosciamo più l'emendamento, che pure porta per prima la mia firma, e dichiariamo che voteremo contro l'emendamento 15.14 della Commissione che recepisce, dimezzato, il mio emendamento 15.5 (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 15.14 della Commissione per le stesse ragioni politiche specifiche per le quali ci siamo contrapposti alla lega nord nella precedente votazione.

Le ragioni specifiche sono note, quelle generali vanno meglio sottolineate. È per noi, infatti, difficile comprendere comportamenti come questo, dopo che nella giornata di ieri si è proposto un documento politico, a firma congiunta della lega nord e del

partito popolare italiano, che noi abbiamo apprezzato e che, alla luce di questo voto, invece, si manifesta ambiguo. Pare che non si profili più, infatti, l'ipotesi di un'intesa politica alta, di un compromesso ragionevole tra rigore e pace sociale, ma sembra piuttosto prefigurarsi uno sconvolgimento delle alleanze operato con colpi di mano (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), venendo meno a quei doveri di lealtà elementare che si hanno all'interno di una maggioranza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, consentiamo all'onorevole Pisanu di continuare il proprio intervento!

BEPPE PISANU. Non si rimette in sesto il sistema previdenziale, se non attraverso un'operazione organica di risanamento! Non si rimettono in sesto i conti pubblici, se non attraverso un'operazione organica di assessment! La proposta del Governo mira — nell'insieme delle sue parti — al raggiungimento del seguente obiettivo: a fare in modo che, nel tempo, una gestione previdenziale, che da sola negli ultimi dieci anni ha determinato la metà del debito pubblico interno, venga via via risanata per rimettere in sesto i conti pubblici e per permettere a tutti i cittadini italiani di confidare, anche per il prossimo futuro, sulla possibilità di percepire una pensione.

Voteremo, dunque, a favore dell'emendamento 15.14 della Commissione perché esso tende, almeno, a correggere il danno prodotto.

Insisteremo, inoltre, sull'esigenza di un rapporto saldo con la maggioranza sulla proposta del Governo, perché questa è la sola ed irrinunciabile condizione per poter andare ad un dialogo, che non abbiamo mai negato, con le opposizioni e con le parti sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo poc'anzi registrato l'esito di un voto che è stato trionfasticamente sottolineato dai nostri cortesi contraddittori. Mi sembra che occorra fare chiarezza, che si debba dare alle parole il significato che hanno, agli articoli virtuosi del disegno di legge il valore che hanno, ed agire di conseguenza.

Da una generale e diffusa constatazione, ci troviamo di fronte ad un sistema previdenziale ammalato. Nelle scorse giornate ho utilizzato un'espressione medica facendo riferimento alle patologie del sistema previdenziale; patologie grandi e drammatiche, che producono molte inquietudini ed uccidono le speranze: soprattutto, uccidono le speranze delle classi giovani (*Interruzione del deputato Grugnetti — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) e di coloro i quali devono andare in pensione nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Per cortesia!

Onorevole Valensise, seguiamo tranquillamente in un dibattito che mi sembra molto utile e costruttivo.

RAFFAELE VALENSISE. Esattamente, Presidente. Del resto, qualche osservazione non guasta; ma non avendone percepito compiutamente il senso non posso rispondere.

La norma che la Camera non ha accettato aveva natura programmatica, riferendosi ad un segnale, ad un tasso di rendimento che sarebbe divenuto realtà nei prossimi mesi, nel quadro di una generale riforma pensionistica (una riforma che è indispensabile: siamo tutti d'accordo). La non accettazione dell'articolo da parte dell'Assemblea a mio giudizio non ha nulla della drammaticità che adesso si vuole attribuire, anche perché con prontezza e con la doverosa attenzione verso tutte le forze rappresentate in quest'Assemblea il relatore per la maggioranza, onorevole Liotta, ha fatto suo in parte, fin da questa mattina, l'emendamento Andreatta 15.5, con cui si fa rientrare nella fisiologia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale la determinazione dei parametri relativi al rendimento delle pensioni, in modo che sia assicurato l'equilibrio delle gestioni nei

successivi quaranta anni; un onere periodico che si attribuisce all'ente.

Tutti — oserei dire — abbiamo guardato e guardiamo alla previdenza sociale con preoccupazione, per gli attuali suoi equilibri gestionali. Ebbene, con l'emendamento proposto dall'onorevole Liotta, relatore per la maggioranza, si è interpretato lo stato d'animo, diffuso in questa Assemblea, di preoccupazione per le pensioni ed i pensionati. Si tratta di uno stato d'animo che non si urla, ma che deve tradursi in concreta operatività. Ebbene, sono convinto che attraverso l'approvazione dell'emendamento si potrà dire all'Istituto nazionale della previdenza sociale «qui si parrà la tua nobilitate»: ad esso, infatti, vengono devoluti compiti di riequilibrio in rapporto ad una proiezione addirittura quarantennale. Abbiamo accettato l'indicazione di questo arco temporale a partire da un emendamento elaborato non dall'onorevole, ma dal professor Andreatta (lo voglio sottolineare): è una proiezione necessaria per fare i conti con la realtà e con le esigenze attuariali degli istituti e degli strumenti della previdenza.

Ecco perché, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di sdrammatizzare quanto è stato detto. Per quel tanto di conoscenza dei problemi di cui ci stiamo occupando e della vita dell'Assemblea, che mi proviene da una lunga permanenza in questa Camera, rivolgo dal profondo del cuore a tutti coloro che si apprestano al voto l'invito a considerare che qui non possiamo polemizzare fra di noi e con il mondo del lavoro italiano. Nei confronti di quest'ultimo abbiamo un debito: l'efficienza delle strutture previdenziali esistenti, che paghino le pensioni oggi, ma anche domani.

Per queste ragioni chiedo il voto favorevole dell'Assemblea sull'emendamento 15.14 della Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che ha chiesto di intervenire il ministro del lavoro Mastella, il quale, ai sensi dell'articolo 37 del regolamento, ha diritto di prendere la parola ogni volta che lo richieda. Tuttavia,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

se lo consente, poiché ne hanno fatto richiesta precedentemente, darei la parola per dichiarazione di voto innanzitutto agli onorevoli Petrini e Casini.

È d'accordo, onorevole Mastella?

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi deputati, abbiamo precedentemente proposto e votato un emendamento per sopprimere la riduzione del parametro di rendimento per il 1996, ritenendo che non fosse giusto introdurre un elemento del genere nell'ansia che caratterizza la manovra finanziaria e, quindi, esternamente rispetto all'opera di revisione strutturale del sistema pensionistico che il Parlamento dovrà presto prendere in considerazione per adeguare le aspettative future dei cittadini alla realtà economica del paese.

Ciò non significa, a nostro giudizio, che il parametro di rendimento del 2 per cento debba rimanere nei secoli a venire; è chiaro che è una variabile del sistema che necessariamente dovrà essere configurato mantenendo duttilità anche riguardo a tale elemento.

L'emendamento in questione è puramente programmatico, lascia cioè aperta la strada alla soluzione del problema attraverso la trattativa sindacale e provvedimenti legislativi che il Parlamento sarà successivamente chiamato ad esaminare. L'emendamento stesso più coerentemente avrebbe potuto essere ricompreso nell'ambito della normativa che tutti attendiamo di poter condurre in porto. Non considero però scandaloso che già in questo momento si introduca quello che non è un elemento prefissato, ma di pura e semplice programmazione, anche per dimostrare che il nostro intendimento non è quello di perseguire opportunità politiche, ma unicamente difendere i legittimi interessi dei cittadini, che sono i nostri elettori e che siamo chiamati a rappresentare.

Per questo dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord sull'emendamento 15.14 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo del centro cristiano democratico voteranno a favore dell'emendamento 15.14 della Commissione.

Vorrei fare una considerazione, in riferimento soprattutto alle parole, per alcuni versi appropriate, dell'onorevole Berlinguer. Nessuno nega in quest'Assemblea, ma soprattutto nella maggioranza, che ha le più grandi responsabilità in ordine alla manovra, la malattia del sistema previdenziale; tutti siamo consapevoli della necessità di una manovra che coniughi equità e necessario rigore.

È chiaro che il relatore ha il compito di colmare eventuali squilibri che si creino nel corso della discussione; vorrei, però, valorizzare gli atti politici che la Camera dei deputati — non una parte di essa, l'intera Camera dei deputati; non solo settori della maggioranza ma, per diversi emendamenti significativi, l'intera maggioranza — ha compiuto questa mattina approvando alcune modifiche.

Voglio dire soprattutto ai colleghi della maggioranza che tutti insieme abbiamo dato un segnale politico al mondo del lavoro, abbiamo cercato di evitare un pericoloso conflitto di carattere sociale. Poiché in un sistema democratico la responsabilità di alcuni atti è riconducibile, sì, al Governo, ma trova la centralità oggettiva del Parlamento, vorrei far presente all'onorevole Berlinguer che il merito degli atti concreti di distensione non è solo ricollegabile all'azione di una parte dell'Assemblea, cioè dell'opposizione, ma anche e soprattutto alla volontà della maggioranza. Cerchiamo di evitare atti di autolesionismo e valorizziamo gli atti politici che anche noi della maggioranza stiamo compiendo (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Il ministro Mastella ha comunicato di rinunciare ad un ulteriore intervento.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Per evitare equivoci, l'emendamento 15.14 della Commissione deve intendersi riformulato nel senso di sostituire le parole: «Il consiglio di amministrazione dell'INPS ogni cinque anni determina i parametri relativi al rendimento delle pensioni», con le seguenti: «Il consiglio di amministrazione dell'INPS ogni cinque anni formula una proposta per la determinazione dei parametri relativi al rendimento delle pensioni».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore, la Presidenza ne prende atto.

Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo accetta l'emendamento 15.14 della Commissione nel testo riformulato.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Solo un chiarimento, signor Presidente, in merito all'emendamento 15.14 della Commissione e, più specificatamente, al punto in cui si parla di «iniziativa legislativa». Trattandosi di termini piuttosto vaghi, prima di votare un emendamento che fa riferimento, appunto, all'iniziativa legislativa, vorrei sapere di cosa si tratti, anche per dare certezza alla norma che ci accingiamo a votare.

Mi chiedo, tra l'altro, con quali elementi il consiglio d'amministrazione dell'INPS riesca a determinare o a formulare le proposte tenendo conto di gestioni che l'istituto non gestisce...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, non

vorrei che la sua richiesta di chiarimento si trasformasse in un ulteriore intervento: la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. In sostanza, l'emendamento 15.14 della Commissione è un classico esempio di problema da ricondurre nell'ambito del riordino generale del sistema di previdenza. Proporlo in questi termini significa, se non altro, creare quanto era implicito nella richiesta del collega Innocenti, cioè difficoltà al consiglio d'amministrazione dell'INPS. Quest'ultimo, infatti, dovrebbe determinare, definire o proporre i parametri relativi al rendimento delle pensioni in maniera tale che sia assicurato l'equilibrio delle gestioni. Il punto è che, in astratto, in teoria, tale equilibrio dovrebbe essere determinato dalle uscite per le pensioni e dalle entrate per i contributi. Ma in assenza di una separazione netta, ben definita e trasparente della previdenza dall'assistenza, per esempio, questo compito diventa assolutamente arduo.

Inoltre, siamo di fronte ad una dinamica, quella relativa all'occupazione e alle questioni previdenziali, che non potrà non tener conto di quanto si deciderà sul riordino e che attiene al modo in cui sarà determinato il gettito contributivo al settore pubblico e a quello privato, eccetera. Si tratta di questioni che, a mio avviso, renderebbero difficile gestire questo emendamento. Ritengo pertanto che esso vada respinto, per la semplice ragione che invade una materia che dovrebbe essere demandata ad altre fasi della nostra legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash, il quale ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intervengo per un chiarimento, per evitare un dissenso. È accaduto che il Parlamento abbia agito nella sua sovranità e, come ricordava il presidente Berlinguer, in passato questo Parlamento spesso ha agito in piena libertà, spesso ha modificato le proposte di legge finanziaria

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

del Governo, con il risultato che il paese, grazie alla libertà esercitata dal Parlamento e alle maggioranze che vi si sono create, spesso dall'estrema sinistra all'estrema destra, si ritrova con due milioni di miliardi di debito! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Questo è il regalo che il paese ha ricevuto nel corso degli anni e dei decenni dal Parlamento nell'esercizio della sua libertà, a volte esercitata senza responsabilità!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 13.40*)

MARCO TARADASH. Ora c'è il tentativo di trovare una soluzione all'interno del Parlamento...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Taradash, anche se non ero io il Presidente di turno quando lei ha chiesto di intervenire, alla Presidenza risulta che lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo; ora, non mi sembra stia parlando in dissenso.

MARCO TARADASH. Stiamo discutendo su un emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lei ha chiesto la parola in dissenso dal proprio gruppo; le chiedo dunque: lei dissente o no?

MARCO TARADASH. Ho chiesto la parola per un chiarimento...

PRESIDENTE. A tale titolo non le sarebbe stata concessa!

MARCO TARADASH. Mi è già stata data! Comunque, mi asterrò, se lei vuole per forza che io mi astenga, anche in assenza di un chiarimento da parte del Governo! Stavo chiedendo al Governo per quale motivo l'emendamento Andreatta 15.5, che condivido dalla prima all'ultima parola, non venga accettato nella sua interezza. Chiedo per quale ragione non si costringano anche le imprese a partecipare al rinnovamento del quadro pensionistico e delle relazioni sociali del paese attraverso l'eventuale abolizione

del trattamento di fine rapporto. Chiedo per quale motivo, a partire da oggi, non si possa rimettere in discussione il contributo che i lavoratori danno a tasso di interesse zero alle imprese: istituto che non esiste in alcun altro paese del mondo. Chiedo al Governo se vi sia l'intenzione di affrontare la questione, oppure se il rifiuto dell'ultima parte dell'emendamento Andreatta 15.5 significhi che dovremo mantenere tale anomalia oltre alle tante che già abbiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Governo intende fornire qualche ulteriore precisazione?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'ultima parte dell'emendamento Andreatta 15.5, in sede di espressione del parere, al Governo è sembrata estranea alla materia in oggetto; tuttavia nel merito non siamo contrari. Il relatore, nel recepire l'emendamento Andreatta 15.5, ritirato dai presentatori, ha ritenuto escludere l'ultima parte. Ma, ripeto, il Governo nel merito non è assolutamente contrario a normare in tale direzione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, ritengo che l'estraneità della materia contenuta in un emendamento o in una parte di esso sia una valutazione che compete alla Presidenza e non al Governo. Vorremmo pertanto conoscere l'opinione della Presidenza sulla valutazione espressa dal Governo per sapere se non ritenga che anche l'ultima parte dell'emendamento Andreatta 15.5 sia pertinente alla materia e possa quindi essere ammessa al voto. Desidero sapere inoltre se sia questa la ragione per cui la Commissione, nel recepire l'emendamento Andreatta, non abbia compreso l'ultima parte. Ripeto, tuttavia, che la valutazione circa l'estraneità della materia non spetta al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, da parte

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

della Presidenza non vi è stata alcuna pronuncia sul punto della estraneità della materia.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione ha ritenuto di presentare l'emendamento 15.14 recependo l'emendamento Andreatta 15.5, ritirato dai presentatori, ad eccezione dell'ultimo periodo, dalla parola «Contestualmente» alla fine. Pertanto, ritengo non vi sia alcun problema di estraneità relativamente alla materia contenuta nell'ultima parte dell'emendamento Andreatta 15.5, non esistendo l'argomento su cui discutere, giacché quella materia non è attualmente contenuta in alcun emendamento.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole relatore per la maggioranza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.14 della Commissione nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	472
Votanti	464
Astenuti	8
Maggioranza	233
Hanno votato sì	262
Hanno votato no	202

(La Camera approva — Applausi).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Signorini 15.6.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti 15.9 del Governo e Valensise 15.10.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*.

Signor Presidente, a seguito della approvazione dell'emendamento 15.14 della Commissione, è opportuno una riformulazione dell'emendamento 15.9 del Governo e dell'identico emendamento Valensise 15.10, nel senso di sostituire le parole: «La disposizione di cui al comma 1» con le seguenti: «La disposizione di cui al primo periodo del comma 1».

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, accede a tale proposta di riformulazione del suo emendamento 15.10?

RAFFAELE VALENSISE. Accetto di riformulare il mio emendamento nel senso indicato dal sottosegretario Grillo.

PRESIDENTE. La Commissione?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione accetta gli identici emendamenti 15.9 del Governo e Valensise 15.10, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 15.9 del Governo e Valensise 15.10, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	260
Hanno votato no	181

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 15.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gubert. Ne ha facoltà.

RENZO GUBERT. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un problema, cui si è fatto cenno già in precedenza, che mi sembra di notevole importanza perché interessa molti nostri concittadini.

Per gli italiani emigrati all'estero esistono sistemi pensionistici in convenzione; vi sono però paesi non convenzionati.

Per gli italiani emigrati in paesi in convenzione era prevista un tempo la possibilità di ottenere la pensione italiana, a prescindere da requisiti minimi di tempo. Nel 1990 si è introdotto il requisito minimo di un anno di contribuzione, portato nel 1992 a cinque anni. Ora, l'estensione di tale termine a dieci anni renderebbe in pratica del tutto — o quasi del tutto — inapplicabili le convenzioni.

Sottolineo che le persone e le famiglie interessate sono emigrate negli anni cinquanta e sessanta in paesi (in particolare dell'America latina: Brasile, Argentina, eccetera) che hanno avuto uno sviluppo economico meno favorevole di quello italiano e dove i tassi di inflazione hanno sostanzialmente eroso la capacità di acquisto delle pensioni locali. Aggiungo che molti emigrati hanno inviato a lungo in Italia rimesse per mantenere le proprie famiglie ed ora, dopo aver lavorato tutta una vita, si ritrovano con la pensione del paese in cui vivono che, in caso di inapplicabilità della convenzione, non consente neppure di vivere, tanto più in considerazione delle misure di assistenza sociale locali, veramente insufficienti, perché nei paesi in questione lo sviluppo dello stato sociale non è avanzato come nell'Europa occidentale.

Prendo atto con soddisfazione che il Governo ha dichiarato di voler rimediare alla scandalosa quantificazione delle pensioni per coloro che non godono della convenzione. Però, è contraddittorio affermare che si rivaluteranno le pensioni per gli emigrati in paesi non convenzionati, avvicinandole alla pensione sociale minima, e poi rendere di fatto inapplicabile l'equiparazione al mini-

mo della pensione INPS per gli emigrati che già godono di convenzioni. Ricordo che chiedere il requisito di dieci anni di contribuzione minima, vuol dire pensare che possano godere dell'equiparazione soltanto le persone che sono emigrate dopo aver lavorato dieci anni in Italia. Molte di queste persone hanno lavorato qualche anno in Italia, ma dovendo garantire il mantenimento delle proprie famiglie negli anni cinquanta e sessanta sono andate all'estero alla ricerca di una occupazione, in questo modo contribuendo anche allo sviluppo economico del nostro paese. A questo punto mi domando se la proposta avanzata dal Governo sia ispirata a principi di solidarietà e di dignità della persona.

Non so quanti membri del Parlamento (vedo che vi è scarso interesse) abbiano avuto occasione di visitare i nostri lavoratori in Argentina o in Brasile; ai colleghi che intendono votare contro l'emendamento consiglio di effettuare una visita in quei luoghi per rendersi conto dell'esito del loro atteggiamento. Non credo sia dignitoso imporre una limitazione di questo genere a nostri emigrati e per questo chiedo, oltre all'azione positiva che il Governo ha dichiarato di voler effettuare nei confronti delle pensioni non convenzionate, per quel misero risparmio che il sottosegretario ha preannunciato, che non si infligga un'ulteriore penalizzazione a queste persone che spesso vivono in baracche con redditi del tutto insufficienti per sopravvivere (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, per dare ordine ai nostri lavori, dopo le votazioni sugli emendamenti e prima delle dichiarazioni di voto sull'articolo, la seduta sarà sospesa per circa un'ora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Pur concordando con l'intervento svolto dal collega Gubert. Vorrei dire all'onorevole Valensise che il suo discorso, forse ingenuamente, non tiene conto che elevare il termine a dieci anni significa privilegiare esclusivamente

quella parte dell'emigrazione degli anni settanta che si è rivolta ai paesi europei. L'emigrazione degli anni cinquanta, quella cioè rivolta ai paesi di oltre oceano, raramente ha potuto raggiungere il termine di dieci anni. Tutti ricorderanno il discorso di De Gasperi del 1948 ad Avellino in cui invitava ad imparare le lingue.

Non so quale tipo di ragionamento ci sia dietro ad una impostazione di questo genere; anch'io ho assistito alle file davanti alle sedi dei patronati a Buenos Aires e in altri paesi dell'America latina, ma proprio questi sono i lavoratori che più hanno bisogno del sostegno dello Stato italiano. Non si può fare un ragionamento selettivo affermando da un lato di elevare a dieci anni il termine e dall'altro di migliorare il nostro intervento nei confronti dei nostri lavoratori all'estero.

Non vorrei che questo ragionamento fosse dettato esclusivamente dal fatto che l'emigrazione verso paesi dell'Europa, caratterizzata da una forte rotazione dei flussi migratori, ha ancora la possibilità di esprimere il proprio voto a differenza di quanto avviene per quella di oltre oceano, nonostante tutti i discorsi sul voto degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le dichiarazioni di voto svolte dai colleghi Gubert e Calvanese. Poco fa ho sentito il sottosegretario Trantino affermare...

PRESIDENTE. Chiedo scusa onorevole Rastrelli. Onorevole La Saponara, esiste il divieto di usare i telefonini in aula...

FRANCESCO LA SAPONARA. È il telefono installato in aula!

PRESIDENTE. In ogni modo, non bisognerebbe usarlo ostentatamente in piedi!
Prosegua, onorevole Rastrelli.

GIANFRANCO RASTRELLI. Come stavo dicendo, il sottosegretario per gli affari esteri,

rendendosi conto della contraddizione enorme e dell'errore che compie il Governo, poco fa ha presentato una proposta relativa alle pensioni estere: tant'è vero che ha invitato ad approvare le norme in esame, ma anche a porre riparo ad un'ingiustizia.

Dato che si tratta di un'ingiustizia palese e riconosciuta, non capisco perché si debba respingere l'emendamento in questione. In sede di discussione sull'articolo 15 e sugli emendamenti ad esso presentati ho già esposto il problema: si tratta di una penalizzazione ingiusta che comporterebbe un risparmio — si fa per dire — di soli 38 miliardi. Dato che dovremmo rivedere l'intero capitolo delle pensioni estere, rispetto alle quali sono state presentate proposte di legge di riforma da parte di vari gruppi, chiedo a tutti i colleghi di mostrare la dovuta sensibilità cancellando questa ingiustizia.

Dato che, in diverse occasioni, ho constatato sensibilità in questo senso da parte di molti, vi chiedo se sia opportuno offrire ai nostri connazionali all'estero questa immagine soltanto per risparmiare 38 miliardi, quando lo stesso Governo si rende conto di dar luogo ad un'ingiustizia. È pertanto opportuna la soppressione proposta dall'emendamento in esame, a prescindere dalla collocazione dei presentatori, della maggioranza o dell'opposizione: si tratta, infatti, soltanto di tutelare il buon nome dell'Italia presso i nostri emigrati all'estero e di fornire loro una risposta positiva, chiesta per altro attraverso le numerose manifestazioni che in questi giorni si stanno svolgendo in molte città d'Europa e del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, mi scusi; dato che avevo richiamato l'onorevole La Saponara, lei evidentemente si sarà messo a telefonare in piedi per adeguarsi! Le ricordo il divieto di usare i telefoni cellulari in aula.

PAOLO BECCHETTI. È il telefono dell'aula!

PRESIDENTE. In realtà, anche l'onorevole La Saponara stava usando uno dei telefoni

installati in aula; ma l'ho pregato, come prego anche lei, di non farlo stando in piedi!

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gli interventi che abbiamo appena ascoltato ci hanno convinto della necessità di tornare ad esaminare e verificare, in Comitato dei nove, alcuni emendamenti che dobbiamo ancora votare. Il Governo, quindi, chiede una sospensione dei lavori dell'Assemblea, la cui durata non dovrebbe essere inferiore a due ore.

PRESIDENTE. Sottosegretario Grillo, mi consenta di consultare telefonicamente il Presidente della Camera.

Sentito il Presidente della Camera, sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 15,35.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Parisi è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 15,37).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo se la durata della sospensione dei lavori sia stata sufficiente.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*.

Per quanto riguarda i problemi relativi all'articolo 15, è stata sufficiente, Presidente.

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Vedo che si è infortunato ad una mano, onorevole Tremaglia: le faccio i miei auguri.

Ha facoltà di parlare.

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Mi sono fratturato un dito perchè ho visto uno iettatore: dirò il suo nome ai colleghi affinché possano cautelarsi!

Nella mia qualità di presidente della Commissione esteri, Presidente, faccio presente che durante i lavori della Commissione furono presentati, sia da me sia da colleghi della minoranza, ordini del giorno che fu deciso di recepire nel parere espresso sul disegno di legge in esame. Voglio precisare che la Commissione esteri ha trasmesso alla Commissione bilancio un parere favorevole, a condizione che nel disegno di legge collegato alla finanziaria venisse modificata la norma che prevede l'innalzamento da cinque a dieci anni del requisito minimo contributivo utile ai fini del conseguimento del diritto di trattamento minimo italiano sulle pensioni in regime internazionale.

Non si può dire che il parere espresso dalla Commissione esteri sia legge, ma di esso si deve tener conto. Tra l'altro, non riesco a comprendere la continua penalizzazione che si opera nei confronti degli italiani all'estero e, nello specifico, non riesco a capire per quale motivo non si sia voluto tener conto del suddetto parere. La situazione delle pensioni minime per gli italiani all'estero viene da anni costantemente peggiorata: per il requisito minimo contributivo da sei mesi si è passati ad un anno, poi a tre anni e, infine, a cinque anni. In pratica, si è reso impossibile il conseguimento della pensione italiana, perché è molto difficile far ritornare in Italia un nostro connazionale che si trovi all'estero e farlo lavorare per cinque anni in modo che possa versare i contributi necessari.

Fermiamoci a cinque anni, signori del Governo. Anche con riferimento agli oneri, è ormai chiaro che già con questo periodo contributivo si raggiunge il tetto minimo, ragione per cui non è necessario prevedere alcun altro onere se non per chissà quale evenienza futura. Poiché stiamo predisponendo una manovra rigorosa, come è giusto, con riferimento al presente, mi sembra sia sufficiente fissare il minimo contributivo a cinque anni per non arrecare aggravii al bilancio dello Stato.

Parlo come presidente della Commissione esteri perché gli ordini del giorno cui mi riferisco provengono da tutti i gruppi, di maggioranza e d'opposizione, ed il parere alla V Commissione è stato unanimemente espresso dalla Commissione esteri stessa. Invito dunque il Governo a rivedere la sua posizione e chiedo al Governo e ai presentatori dell'emendamento di accantonare la questione, in modo che l'esecutivo possa provvedere a cancellare una norma ancora una volta odiosamente penalizzante nei confronti degli italiani all'estero.

È evidente che, in caso contrario, non potrò che votare a favore dell'emendamento Guerra 15.7 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Pezzoni, perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Rastrelli.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A seguito dell'intervento del presidente della Commissione esteri mi sarei aspettato che i gruppi si pronunciassero sulla questione.

Atteso quanto è stato detto finora, il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Guerra 15.7.

PRESIDENTE. A seguito dell'intervento del rappresentante del Governo, a norma dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Confermo che il gruppo progressisti-federativo aveva presentato in sede di Commissione esteri un ordine del giorno votato all'unanimità; come ha affermato il presidente Tremaglia anche altri gruppi avevano autonomamente presentato analoghi strumenti. È importante confermare in cinque anni, senza portarla a dieci, la previsione del periodo minimo di contribuzione per gli emigrati all'estero. Su questo punto è già intervenuto il collega Rastelli, ma ribadisco la nostra convinzione e il voto favorevole del gruppo sull'emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Su invito del sottosegretario Grillo prendo la parola per far presente che il successivo emendamento Magri 15.8 aumenta addirittura a quindici anni la previsione di cui si tratta. La nostra posizione è quindi diametralmente opposta a quella segnalata dal collega Tremaglia. Propongo, pertanto, di mantenere il testo del Governo, dando così segno di un parziale accoglimento della questione posta dal collega. In tal modo non sarebbe neppure necessaria una riformulazione. Comunque, qualora si raggiungesse un accordo sul testo del Governo, identico a quello della Commissione, saremmo disponibili a ritirare il nostro emendamento Magri 15.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. In relazione alla dichiarazione testé

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

svolta dal rappresentante del Governo, poiché l'emendamento Guerra 15.7 per la parte compensativa fa riferimento alla normativa fiscale, ne chiedo l'accantonamento affinché nella prossima riunione del Comitato dei nove sia possibile individuare una copertura di tipo diverso.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta del relatore per la maggioranza darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIANFRANCO RASTRELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Non capisco perché non si debba votare immediatamente questo emendamento soppressivo. Comunque, se ciò serve a raggiungere un accordo, non ho problemi da sollevare.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, ritengo che la proposta del relatore per la maggioranza di accantonare l'emendamento Guerra 15.7 possa considerarsi accolta. Si intende così accantonato anche l'emendamento Magri 15.8, che verte sulla stessa materia.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cocci 15.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Hanno votato sì	132
Hanno votato no	243

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cocci 15.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. A nome dei deputati del gruppo progressisti-federativo, dichiaro voto favorevole sull'emendamento Cocci 15.12 che riguarda la possibilità di mettere in pagamento l'ultima *tranche* di perequazione delle pensioni d'annata prevista in un accordo di molto tempo fa, che sana definitivamente il problema.

Mi sembra che la soluzione individuata nell'emendamento tenga conto delle esigenze di natura finanziaria più volte sottolineate, nel senso che individua una data che non rappresenta però uno di quegli spostamenti che spesso, come abbiamo constatato negli ultimi tempi, si decidono per non adempiere ad un impegno. L'emendamento individua — dicevo — una data, quella del 1° gennaio 1996, che consideriamo realistica, in quanto riteniamo vi siano le condizioni per poter pensare contemporaneamente alla necessaria copertura ed al completamento della procedura prevista dalla legge che istituisce la terza *tranche*.

Su questo aspetto credo sia necessario sviluppare un ragionamento: infatti, o pensiamo che questo non sia più un problema per il Parlamento, cioè che per milioni di pensionati non esista più la necessità di un adeguamento della prestazione loro spettante al costo della vita (il fenomeno delle pensioni d'annata è proprio questo, in quanto vi è stata nel tempo un'insufficiente copertura rispetto all'inflazione reale del nostro paese), oppure, se non condividiamo tale impostazione, ritenendo che vi sia la necessità di porre riparo alla situazione, come il Parlamento ha fatto nel dicembre del 1990 e, successivamente, con le leggi di modificazione negli anni 1991 e 1992, dobbiamo mettere la parola fine alla vicenda, perché non possiamo tenere perennemente aperto il discorso delle pensioni d'annata, che investe — lo ripeto — la situazione di milioni di pensionati.

L'emendamento in esame non pone la questione in termini di pagamento immediato, ossia dal 1° gennaio o dal 1° luglio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

prossimo, ma prevede la data del 1° gennaio 1996. Ritengo, quindi, si tratti di un atto di giustizia, riparatore nei confronti di milioni di pensionati, ed è per questo che noi del gruppo progressisti-federativo voteremo a favore dell'emendamento Cocci 15.12, ed invitiamo i colleghi ad approvarlo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Intervengo molto brevemente, Presidente. Oltre alle considerazioni svolte dal collega Innocenti, desidero ricordare che le questioni relative al rendimento (il 2 per cento di cui si è parlato in precedenza e sul quale ci siamo espressi con un voto) rischiano, alla fine, di essere in qualche modo svuotate del loro contenuto reale in presenza di un aggancio inefficace e insufficiente delle dinamiche pensionistiche con le cosiddette dinamiche salariali. Si determina così il fenomeno detto delle pensioni d'annata, come viene ormai definito in un gergo consolidato, a seguito del quale, nel momento in cui si considerano, per esempio, gli ultimi dieci anni di contribuzione ai fini del calcolo della pensione, ci si accorge che ad un lavoratore con quaranta anni di contributi viene corrisposta la pensione nella misura non dell'80, ma del 60 per cento circa del salario. Si tratta di un problema sul quale non possiamo assolutamente sorvolare; dobbiamo fare in modo che la questione delle pensioni d'annata venga non solo ripresa definitivamente in sede di riordino del sistema pensionistico, ma anche sanata con riferimento ai periodi pregressi. A tal fine abbiamo presentato un emendamento che, come rilevava giustamente l'onorevole Innocenti, non comporta un problema di pagamento immediato, ma si oppone ad un dilazionamento eccessivamente lungo come quello che la norma in esame prevedeva.

Chiediamo quindi che si voti a favore del mio emendamento 15.12, al fine di consentire il pagamento, al 1° gennaio 1996, delle competenze individuate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cocci 15.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	370
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	229

(La Camera respinge).

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove chiedo che la seduta sia sospesa per un'ora (*Commenti*), perché in quella sede dobbiamo affrontare la questione posta dall'emendamento Guerra 15.7, di cui abbiamo chiesto l'accantonamento, ed anche un piccolo problema sorto relativamente all'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione, che prevede il passaggio dello SCAU all'INPS. Nel giro di un'ora potremo comunque riprendere in modo ottimale il lavoro in Assemblea senza bisogno di ulteriori richieste di sospensione.

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, la Presidenza non può che prendere atto della situazione e ritiene dunque di poter accedere a questa richiesta.

La Presidenza si permette comunque di ricordare i tempi massimi che, in base al regolamento, l'Assemblea deve rispettare per l'approvazione del disegno di legge entro i termini previsti per la sessione di bilancio. Auspico quindi che sia un'ora di lavoro fruttuosa. Sospendo pertanto la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 16,
è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENTE. La Commissione intende procedere all'esame degli emendamenti accantonati all'articolo 15, o preferisce passare all'esame del successivo articolo 16?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei proporre di passare all'esame dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Passiamo all'esame dell'articolo 16 e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non considera ammissibile l'emendamento Nardone 16.7, perché propone norme che comportano riduzioni di entrate per il triennio 1995-1997 senza prevedere compensazioni relativamente al secondo e al terzo anno.

Passiamo agli interventi sull'articolo 16 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, nell'articolo 16, tra i tanti argomenti, viene affrontato un problema che è stato all'attenzione dell'opinione pubblica in questi giorni, quello dello SCAU o, meglio, quello del condono relativo ai contributi agricoli unificati.

Rispetto a tale questione chiedo un attimo di attenzione, perché tra le forze politiche si è sviluppata una dialettica a mio avviso molto al di sopra delle righe e dei problemi che stiamo per affrontare.

Quindi, mettendo da parte le polemiche strumentali che si sono sviluppate sull'argomento, vorrei cercare di ricordare serenamente, soprattutto a quei colleghi deputati che non si occupano di questo settore, di cosa si tratti.

Uno dei primi elementi da chiarire è che si accomunano tutte le figure di agricoltori — coltivatori, imprenditori ed altri — sotto la qualifica di evasori. La verità è un po'

diversa, perché in relazione allo SCAU vi sono problemi molto differenti tra loro.

Vorrei fare qualche piccolo esempio per dare la possibilità di comprendere la situazione. Nel passato fu approvata la legge n. 590 che, in caso di calamità naturali, interveniva sostanzialmente con due strumenti: da un lato, autorizzava la posticipazione del pagamento di contributi e cambiali agrarie e, dall'altro, prevedeva un intervento per il risarcimento dei danni.

In tanti anni quella normativa si è dimostrata valida solo per la prima parte: dopo ogni calamità si autorizzava la posticipazione del pagamento di contributi e cambiali agrarie, ma non si provvedeva all'indennizzo. Moltissime aziende insediate sul territorio nazionale hanno subito danni anche gravi — dovuti a grandine, a siccità o ad altre calamità —, ma non è stato corrisposto loro alcun risarcimento. Per tali aziende si deve parlare essenzialmente di rinvio del pagamento e non di evasione.

Ciò comporta, tuttavia, un'altra conseguenza che voglio sottoporre alla valutazione serena dell'Assemblea. In molti casi si tratta di rinvii decennali, con un accumulo contributivo enorme in una fase di congiuntura difficile per l'agricoltura e di crisi generale.

Allora, anche il tema delle rateizzazioni è diventato in qualche misura una forma di esercizio aritmetico consistente nel prevedere un'articolazione dei pagamenti in 10-15 o più rate. Ma in realtà la rateizzazione deve essere ancorata ad alcuni dati fondamentali. Infatti, crediamo che, fermo restando il principio che non si condona, ma si facilita il rientro di determinate somme, è necessario tener conto di qualche elemento fondamentale.

Ancora qualche giorno fa parlavamo della situazione generale dell'agricoltura, un settore con ben 27 mila miliardi di debiti a fronte di una produzione pari a 62 mila miliardi di lire: un indice reale anomalo rispetto al resto d'Europa.

Vi poi è una specificità per il Mezzogiorno che bisogna evidenziare. Noi ci siamo battuti contro l'assistenzialismo, ma è giusto guardare al Mezzogiorno con realismo. La metà dell'indebitamento del settore agricolo

— che, come abbiamo detto, è pari a 27 mila miliardi — si concentra nel Mezzogiorno che paga il 53 per cento degli oneri finanziari, essendovi un differenziale di costo per quanto riguarda tali oneri.

La vera strategia che ci può far uscire da tale situazione è la seguente. Innanzitutto bisogna adottare il principio suggerito dal gruppo progressisti-federativo con un emendamento dichiarato inammissibile; mi riferisco alla proposta di separare quanti hanno avuto rinvii giustificati e legali da altri che, nel provvedimento iniziale del Governo, erano stati messi sullo stesso piano: i cosiddetti evasori, colpiti da ispezioni dello SCAU, della Guardia di finanza o di altri. Lo dico perché il settore in cui si va ad incidere presenta una situazione piuttosto complessa.

In una condizione di precarietà del mercato del lavoro accade spesso che un edile disoccupato, che non necessita dei contributi, cerchi di lavorare attraverso la contrattazione privata; non solo, ma vi sono altre figure precarie di disoccupati, per non parlare poi degli immigrati soggetti al ricatto di lavorare senza contributi oppure di non lavorare per niente. In questo mercato illegale si consolida la figura del caporalato.

Ebbene, noi abbiamo dato alle nostre proposte un'impostazione tale da separare le diverse situazioni in modo da colpire queste figure di evasori, totali o parziali, costringendoli a pagare il dovuto in tempi brevi. Ma lo stesso meccanismo non può essere adottato per le aziende che si trovano in una difficile congiuntura economica, alla quale va sommata una serie di altri elementi, in particolare quello cui il Governo non ha dato risposta: dal 1° gennaio scattano gli effetti del decreto-legge n. 375 che aumenta il costo degli oneri sociali in agricoltura a livelli insostenibili per una moderna competitività in Europa. Essi si sommano infatti, raddoppiandoli, agli oneri sociali già esistenti.

Seguendo il buon senso, la ripartizione delle rate avrebbe dovuto essere concepita in modo tale da rendere compatibile la sopravvivenza della fascia di aziende che si trova in condizioni difficili. Non si possono sommare, infatti, gli aumenti derivanti dal-

l'applicazione del provvedimento n. 375, alla difficile congiuntura e all'esborso delle somme cui si fa riferimento in tale articolo.

Bisogna poi riflettere sul fatto che, più aumentano i prelievi dal punto di vista formale, più diventa difficile recuperare i soldi; a parte che in molti casi si spingono le aziende all'evasione. Andava, pertanto, portata avanti una politica seria e ragionevole senza fare di tale questione un motivo di scontro politico. Anche a questo riguardo si sono registrate delle posizioni demagogiche, quali quelle tenute da quanti hanno dichiarato ad aziende che versavano in condizioni di notevole difficoltà che non avrebbero dovuto pagare una lira per il passato e che addirittura si sarebbero restituite, a tassi commerciali, le somme versate. Inoltre si è promesso che non si sarebbe dovuta pagare una lira per gli oneri sociali.

Ebbene, siamo contrari ai condoni e vogliamo che le aziende oneste vengano distinte dagli evasori. Bisogna tuttavia determinare condizioni tali da rendere sostenibile un'operazione del genere.

Vi è poi un altro elemento importante da sottolineare: così com'è strutturata la nostra agricoltura non è in grado di innovarsi, di competere sul mercato e di puntare alla qualità. Essa incontra grandi e nuove difficoltà, anche con riferimento al problema della compatibilità ambientale. Tale questione potrà essere affrontata soltanto se le condizioni di vitalità economica del settore non freneranno gli investimenti delle aziende.

Ed è per queste ragioni che noi, deputati del gruppo progressisti-federativo, auspichiamo che sui temi cui fa riferimento l'articolo 16 vi sia la reale consapevolezza di tutti. Molti ragionamenti che sono stati fatti sono giusti, ma vanno considerati separatamente. Occorre inoltre comprendere quale sia la situazione reale del settore agricolo nel Mezzogiorno.

Quando invito gli amici del nord a parlare con realismo, mi viene in mente la questione della dipendenza tecnologica che si registra in molte aree del Mezzogiorno: il 90 per cento dei mezzi tecnici utilizzati vengono prodotti nel nord del paese! Occorre inoltre considerare che il costo del trasporto incide

non soltanto nella fase della distribuzione delle risorse agroalimentari, ma anche in quella dell'acquisto di mezzi tecnici e servizi. È quindi opportuno individuare al riguardo una strategia idonea.

All'articolo 16 sono stati presentati alcuni emendamenti con i quali si propone la soppressione dello SCAU entro il 1° gennaio 1995. Molti gruppi ritengono opportuno varare una riforma che separi la previdenza dall'assistenza; si dovrebbe però trattare di una strategia organica di riforma, che non si limiti al semplice passaggio dello SCAU all'INPS da attuarsi — badate bene, colleghi! — nel breve tempo compreso tra l'approvazione di questa legge finanziaria — presumibilmente alla fine di dicembre — ed il 1° gennaio 1995. Noi chiediamo tempi compatibili con le necessità e la possibilità per il Parlamento di intervenire su tale argomento per procedere alla predisposizione di una riforma seria, attenta ed articolata. Da tale punto di vista, credo debbano essere tenute presenti le prese di posizione assunte dalle tre organizzazioni agricole. Sottolineo che esse non difendono lo SCAU o ignorano i difetti che ha dimostrato nel passato, bensì pongono il problema in termini di compatibilità di tempo, di azione e di riforma globale del settore.

Il nostro emendamento 16.7 prevedeva una maggiore aggressione agli evasori attraverso il pagamento alla SCAU di cinque rate trimestrali consecutive e l'elevazione di quattro decimi della somma dovuta nei casi di omessa denuncia dei lavoratori agricoli. Sottolineo che non noi, ma taluni economisti tra i più accorti avevano valutato come un tempo compatibile di rientro, per la regolarizzazione delle posizioni debitorie degli imprenditori agricoli quello relativo al pagamento tra le venti e le trenta rate. Nonostante tale revisione gli orientamenti dei gruppi sono stati diversi. Vorrei ribadire che quel ragionamento nasceva da un'analisi economica del settore delle aziende interessate.

Credo che in politica occorre tenere presente qualche elemento reale di valutazione mettendo da parte le polemiche soprattutto quelle che non hanno un fondamento oggettivo.

Molte aziende agricole hanno alle proprie dipendenze un numero considerevole di dipendenti: sono quelle che più di altre riescono ad inserirsi sul mercato! È certo che esse possono utilizzare strumentalmente la manodopera, come ha fatto un'azienda costringendo i suoi 3 mila e 400 dipendenti, a scendere in piazza. Si tratta comunque, di un dato reale che dovrebbe essere considerato e governato. È in queste condizioni che si dà una risposta di Governo ad un problema senza ricorrere alla demagogia come si è fatto diffusamente in periferia! Sottolineo che tale atteggiamento ha determinato talune attese che non avrebbero potuto e non potranno assolutamente essere mantenute, come quelle alle quali mi riferivo in precedenza.

Per queste ragioni, auspico si possa registrare un ripensamento sulle ipotesi formulate dal Comitato dei nove, in grado di rendere possibile la sopravvivenza delle aziende, di impostare un principio di rigore in base al quale si debbono pagare i contributi e di tratteggiare per il prossimo futuro una riforma complessiva della previdenza e dell'assistenza, che porti al superamento dello SCAU per altro nell'ambito di una visione organica nuova ed attenta (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giugni. Ne ha facoltà.

GINO GIUGNI. Presidente, intervengo principalmente a sostegno del nostro emendamento soppressivo Innocenti 16.1.

L'articolo 16 prevede una forma generalizzata e piuttosto intensa di condono previdenziale. In linea di principio sono contrario a tutte le forme di condono, ma devo aggiungere che i condoni più nocivi sono quelli che si succedono nel tempo, agganciandosi l'uno all'altro. Così è per la materia previdenziale: ho memoria abbastanza fresca del fatto che nell'esercizio di una mia precedente funzione avevo firmato — molto a malincuore — la proroga di un antecedente condono fiscale.

Sapete bene quali siano gli effetti deleteri dei condoni di tutti i tipi. Innanzitutto — diciamocelo chiaramente —, minano l'auto-

rità dello Stato, un qualcosa che deve stare a cuore a tutte le parti di questo Parlamento (alla sinistra non meno che alla destra). In secondo luogo, costituiscono sostanzialmente un incentivo all'evasione, perché creano l'aspettativa non infondata della ripetizione, cioè dell'adozione di un nuovo condono. Anche dal punto di vista della previsione delle entrate, allora, sollevo ampi dubbi: dal gettito del condono, stimato in una determinata consistenza, dovremmo onestamente detrarre quelli che saranno gli effetti successivi dello stesso in termini di disincentivo ai regolari adempimenti.

Sarebbe stata accettabile — come ha evocato poc'anzi l'onorevole Nardone — l'idea di un piano di rientro. Ma qui non siamo di fronte ad un piano di rientro: non si distingue la tipologia degli evasori (volontari, involontari, costretti dalle circostanze o dal contesto ambientale...). In altre parole, queste norme valgono per tutti e — fra l'altro (ed è, direi, l'aspetto più rilevante) — operano nel senso di prevedere sanzioni estremamente esigue, che in realtà non sono vere e proprie sanzioni.

La sanzione generale, stabilita per tutti i settori (escluso quello dell'agricoltura), consiste nel pagamento degli interessi nella misura del 17 per cento annuo. Si tratta di un valore paragonabile alle condizioni di un fido bancario a tassi non particolarmente agevolati (quelle di cui dispongono gli operatori economici che non hanno una solida e consistente collaborazione da parte del sistema bancario). In più, essendo stato introdotto un limite massimo del 50 per cento dei contributi e dei premi globalmente dovuti, potremmo paragonare questa previsione ad una sorta di concordato fallimentare: i crediti saranno pagati fino a che ci sarà la possibilità di farlo.

Nell'agricoltura l'abolizione delle sanzioni si fa ancora più evidente, poiché si tratta in gran parte di una soppressione: il primo versamento (di quattro rate) è gratuito, i successivi tre portano complessivamente un onere del 12 per cento.

Un'ultima considerazione, infine, che necessariamente si aggancia alle precedenti: il condono diventa tombale, perché anche le sanzioni penali previste per la violazione di

queste norme vengono a loro volta condonate.

Allora, colleghi, occorrerebbe avere il coraggio di addivenire ad una misura drastica: la cancellazione dell'articolo 16. Ove non sia possibile esaminare e votare un emendamento (che poc'anzi è stato dichiarato inammissibile) tendente ad attenuare questa forma di intervento improvvida — soprattutto guardando al futuro —, credo che la via di uscita non possa che essere quella indicata dal nostro emendamento, che è radicalmente repressivo.

In proposito, vorrei aggiungere una considerazione. La maggior parte degli emendamenti presentati dal gruppo progressista sul capitolo previdenziale sono repressivi, ma in realtà sono orientati allo stralcio: non si entra neanche nel merito della questione. Si è detto, chiarito, ripetuto in tutte le sedi possibili (perché è l'argomento del giorno) e sembra che se ne sia parlato anche nel Consiglio dei ministri: non si entra nel merito perché si chiede lo stralcio della materia ed il rinvio ad una organica riforma previdenziale. Noi, invece, in questo caso chiediamo la soppressione dell'articolo. Poiché non è stato possibile operare all'interno della logica del testo con un opportuno emendamento diretto a conseguire la distinzione tra i vari tipi di evasori, l'articolo in questione deve essere soppresso.

È stato annunciato l'articolo aggiuntivo della Commissione, che prevederebbe la soppressione dello SCAU. Manifesto pieno consenso, perché il problema di tale ente previdenziale è stato posto in Parlamento per molti anni e non si è mai riusciti a conseguire alcun risultato per la grande resistenza dell'ente stesso, tra l'altro solo per metà previdenziale. Infatti, una buona gestione previdenziale impone che a chi opera la raccolta dei contributi sia fatto carico anche dell'erogazione delle prestazioni, altrimenti non è condivisa la responsabilità del bilanciamento tra l'uno e l'altro aspetto. È giunto il momento di eliminare questa grave distorsione, questa mostruosità, introdotta in Italia in tempi lontani a seguito di una effettiva difficoltà di accertamento dei redditi agricoli.

Mi sembra vi sia un orientamento favore-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

vole. Se non erro, ripeto, la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 16.02, diretto a prevedere la soppressione dell'ente; dichiaro fin da ora la mia personale adesione a tale articolo aggiuntivo e mi auguro vi sia anche quella del gruppo al quale appartengo, a nome del quale ho preso la parola (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, intendo riferirmi in particolare al comma 7 dell'articolo 16, relativo alla regolarizzazione dei versamenti SCAU.

Nella materia in oggetto si deve tener presente, per un'equa valutazione, che esistono tre categorie di contribuenti: coloro che hanno pagato e che vanno rispettati (sarebbe grave una presa in giro ed una banalizzazione); coloro che hanno denunciato la loro situazione, ma non hanno pagato, fruendo delle proroghe previste dal provvedimento relativo al verificarsi di calamità naturali e che devono essere aiutati con un'adeguata flessibilità; coloro che hanno omesso completamente la denuncia, che sono quindi fuori legge e che vanno sanzionati.

Abbiamo valutato positivamente la proposta della Commissione che, diversamente da quanto prospettato a suo tempo dal Governo, tiene distinta la situazione di chi ha omesso la denuncia e quindi, ripeto, va sanzionato con un rientro rapido (cinque anni), e quella di chi, invece, in buona fede ha fruito delle proroghe previste dalla legge. Per questi ultimi soggetti è opportuna una rateizzazione più lunga; si parla di 15 anni, ma francamente io preferirei un'ulteriore rateizzazione: venti rate avrebbero potuto essere la giusta soluzione.

In ogni caso, realisticamente ci attestiamo sulla proposta della Commissione; annuncio, pertanto, il ritiro del mio emendamento 16.8, per altro identico all'emendamento Agostinacchio 16.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla vicenda dello SCAU la Commissione bilancio è stata protagonista di una serie di fatti, culminati in un voto dal quale è scaturito il testo attualmente all'esame dell'Assemblea. Infatti, poco fa non ho capito bene l'intervento del collega Nardone, il quale, con enfasi, ha difeso il principio di una rateizzazione che, di fatto, in sede di Commissione bilancio era stato mortificato dai suoi stessi colleghi, cioè dai componenti del PDS. Affrontando il tema dello SCAU, la Commissione bilancio, infatti, non ha attuato una distinzione fra evasione totale e rateizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le chiedo scusa, ma devo ricordare agli onorevoli colleghi che è tassativamente proibito usare i telefonini in aula. Per cortesia!

Proseguo, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Non solo non era stata fatta alcuna distinzione, ma non era stato neppure ascoltato alcun chiarimento volto ad esplicitare che tipo di provvedimento si stava esaminando. Cos'era accaduto? Per tutta l'estate, delegazioni di agricoltori con alla guida deputati di ogni parte politica — soprattutto della sinistra, ma anche di alleanza nazionale — avevano interloquuto con il Governo per cercare di ottenere, da un lato, la sospensione dei ruoli già emessi dallo SCAU nei confronti del debito pregresso — chiariremo poi questo passaggio perché anche dall'intervento dell'onorevole Giugni mi è parso che non sia ancora chiaro di cosa stiamo parlando — e, dall'altro, una rateizzazione che consentisse la permanenza nel mercato delle aziende agricole e che evitasse il loro travolgimento economico per far fronte a un debito che non è maturato né per ignavia delle aziende né in un breve arco di tempo. Parliamo, infatti, di un debito che risale al 1983 e che si è andato via via accrescendo per l'effetto combinato di una serie di disposizioni di legge che, nel tempo, hanno sospeso ulteriormente quanto già era stato concesso di non pagare ed hanno contemporaneamente aumentato il monte debiti sospeso.

Si è quindi giunti alla fine del 1983 con 10

anni di mancati versamenti relativi non ad evasioni fiscali, non a violazioni della norma ma a denunce regolarmente presentate dagli agricoltori sulla base del loro monte debiti contributivo, di cui si era ottenuto per legge la sospensione, in quanto collegato a problemi di natura calamitosa.

Proprio per tranquillizzare definitivamente i colleghi, voglio riepilogare le norme di legge che nel tempo hanno consentito la maturazione di questo debito pregresso: vi è stata, per prima, la legge 11 ottobre 1983, n. 546, emessa per cause di siccità e terremoto nel Mezzogiorno, la quale rappresentò l'inizio della sospensione del montepremi contributivo; successivamente, sempre per lo stesso motivo, si sono succedute le leggi n. 11, del 31 gennaio 1986, n. 777, del 20 novembre 1986 e n. 231 del 15 giugno 1989. A tali leggi hanno fatto seguito: il decreto-legge del 6 dicembre 1990, n. 367, convertito nella legge del 30 gennaio 1991, n. 31 (Siccità in tutta Italia); la legge 23 dicembre 1992, n. 505 (Alluvioni Abruzzo e Marche) e, infine, il decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, convertito nella legge 1° febbraio 1993, n. 25, concernente eccezionali avversità atmosferiche in Toscana e Liguria.

Queste sono le norme che fino ad ora hanno consentito il mancato versamento di somme regolarmente dichiarate. Tuttavia, malgrado noi lo avessimo detto, nonostante che la Commissione bilancio per ore e per giorni, a diverse riprese, avesse affrontato la materia, i gruppi del PDS, del partito popolare, della lega nord e di rifondazione comunista hanno votato il testo di un emendamento della lega nord che portava a cinque rate soltanto il pagamento allo SCAU. Dico questo perché non si può giocare sulla pelle della gente, e meno che mai sulla pelle delle aziende agricole, le contraddizioni di un momento politico particolare; soprattutto non si possono scaricare sugli interessi concreti dell'economia e del lavoro questioni che dispongono di altre sedi e altri momenti per poter essere affrontate.

Ci troviamo oggi, onorevoli colleghi, dopo la battaglia e la notevole pressione esercitata dalle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori nonché dai gruppi che si opposero a quell'emendamento scellerato, ad un'inver-

sione delle posizioni, della quale prendiamo atto. Registriamo con soddisfazione la conversione del PDS e del partito popolare; registriamo quindi che vi è una convergenza sostanzialmente unitaria della Camera sul problema del riconoscimento di una rateizzazione. Ma a quanti, soprattutto tra gli intervenuti, hanno sollevato l'esigenza di un'ulteriore rateizzazione, vorrei ricordare che sarebbe stato ben diverso se oggi avessimo potuto discutere sul testo originario del Governo, che già prevedeva 15 rate trimestrali, piuttosto che doverci battere per il ripristino di quanto il Governo aveva a suo tempo concesso. In altre parole, oggi avremmo potuto avere margini di trattativa diversi, se non avessimo dovuto superare la gravissima difficoltà di lavorare per il recupero di quanto a suo tempo eravamo già riusciti ad ottenere.

In conclusione, onorevoli colleghi, l'emendamento 16.10 della Commissione ci trova d'accordo non solo perché recupera il testo originario del Governo nonché l'emendamento che alleanza nazionale aveva presentato riproducendo a sua volta il testo originario, ma perché pone il limite delle 15 trimestralità che, essendo già state proposte dall'esecutivo, dispongono anche della necessaria copertura finanziaria.

Condividiamo l'impostazione dell'emendamento della Commissione poiché distingue correttamente gli evasori totali — quelli che non avevano neanche voluto presentare la dichiarazione contributiva — da chi chiede solo di essere considerato come un debitore di necessità e quindi di essere posto nelle condizioni di pagare. Infatti, il dramma è proprio questo: stiamo parlando di un settore che vive da anni una crisi profonda di mantenimento di reddito; in questi ultimi 10 anni abbiamo perso quasi totalmente le quote di mercato estero. La crisi dell'agricoltura in alcuni dei settori più significativi (agrumicoltura, viticoltura, settore lattiero-caseario) è davanti agli occhi di tutti. Dire a questa gente dopo 10 anni di pagare subito o in 15 rate trimestrali significa porre o meno le condizioni affinché non venga a cessare quel risicato equilibrio economico che ha consentito finora, anche se in maniera marginale, la permanenza sul mercato di

centinaia o migliaia di piccoli operatori agricoli.

Il punto fondamentale è la volontà di coniugare la decisione del Governo, dello Stato, di recuperare il dovuto senza concedere sconti e regalie a nessuno, con l'esigenza di porre quanti debbono pagare nelle condizioni di far fronte ai propri impegni. Ebbene, l'emendamento che oggi ci accingiamo ad approvare e che è il portato di un lavoro di pressione politica compiuto in queste settimane, rappresenta il giusto equilibrio fra queste due esigenze, tra queste due differenti, ma necessariamente coniugabili, impostazioni. Riteniamo anche significativo il fatto di concedere un periodo minore a chi è stato evasore contributivo in via totale.

In conclusione, approfitto dell'occasione per ritirare sin d'ora il mio emendamento 16.3, in quanto il suo contenuto è recepito dall'emendamento presentato dalla Commissione, ad eccezione della sua parte finale, ossia i commi 15, 16 e 17 che trattano materia diversa. Tali commi riguardano, infatti, questioni che non attengono alla rateizzazione del debito contributivo e in merito alle quali desideriamo che l'Assemblea sia messa nelle condizioni di esprimere un giudizio compiuto, perché si tratta di proposte anch'esse volte alla difesa degli operatori del settore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, colleghi, dopo che si è partiti dall'intendimento in pratica e diretto al condono totale dell'intero debito pregresso relativo al Servizio per i contributi agricoli unificati, la lega nord, alla fine della discussione, è sufficientemente soddisfatta del risultato ottenuto, anche se avrebbe voluto raggiungerlo con meno fatica tramite l'utilizzazione di un metro unico e coerente per l'intero paese.

È stata necessaria una lunga e sofferta mediazione per arrivare all'accettazione di un rateo che è da considerarsi un'agevolazione concessa alle aziende agricole del nord, ma come un'inversione della tendenza che fino ad oggi aveva visto premiati furbi e

furbetti i quali, non pagando, mai più avrebbero pagato.

Già da ora, invece, si paga con interessi e mora ed in futuro non si avranno più nemmeno i ratei. Nel contempo, però, debbo evidenziare che tutta una serie di azioni volte a criminalizzare geograficamente l'Italia sono ancora in atto. In proposito, voglio richiamare una parte del comma 15 (che sarà votato separatamente) che considero meritevole di grande attenzione per le conseguenze che potrà avere. Tale comma stabilisce che sono individuate le province nelle quali si pratica un orario di lavoro ridotto rispetto a quello praticato per la determinazione dei relativi salari medi da valere per la liquidazione dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti agli operatori agricoli, in misura proporzionale all'orario di lavoro ridotto. Se tale previsione può anche essere corretta, di difficile comprensione è la ragione per la quale questa opportunità — che su scala geografica abbiamo già intuito dove verrà applicata — non venga concessa anche ai datori di lavoro del nord, i quali si troveranno, anche a fronte di una prestazione giornaliera ridotta, a dover corrispondere per intero i contributi agricoli. Sono situazioni che ostacolano la volontà di collaborazione.

Considerando che tutto il comparto agricolo italiano sta soffrendo una profonda crisi strutturale ed economica, che interessa tutte le aziende agricole — del nord, del centro e del sud — riteniamo che nel prossimo futuro si debbano perequare in maniera diversa gli effetti che le attuali direttive CEE determinano ai diversi livelli contributivi, e la lega nord si adopererà a tal fine.

L'intendimento non è quello di penalizzare le aziende agricole del sud, ma quello di evitare che siano penalizzate, attraverso le agevolazioni al sud, le aziende agricole del nord, dato che — come dicevo prima — tutto il comparto agricolo italiano attraversa una grave crisi economica e strutturale e che, per poterci misurare prima con la concorrenza dei *partners* europei e poi con il mercato europeo, occorrono vere politiche agricole per l'Italia e non sterili e dannosi clientelismi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 16 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Prego l'onorevole relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli stessi.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Signor presidente, questa mattina nel corso della riunione del Comitato dei nove che ha preso in esame gli emendamenti presentati all'articolo 16, con riferimento alla rateazione dei contributi è emerso l'orientamento che si è condensato nell'emendamento 16.10 della Commissione. Il Comitato dei nove ha inteso, da una parte, riferirsi ai casi di omissione contributiva totale, per i quali è prevista una possibilità non superiore a cinque rate trimestrali e, dall'altra, inasprire le penalità elevandole da due decimi a quattro decimi e da un sedicesimo ad un quinto, mentre la rateazione normale è stata portata a quindici rate.

In conseguenza di ciò, i rappresentanti in Commissione dei gruppi cui fanno riferimento i presentatori degli altri emendamenti in materia hanno convenuto sull'opportunità del ritiro di tali emendamenti, di fatto assorbiti da quello della Commissione, ad eccezione, come diceva l'onorevole Bono, degli ultimi tre commi (15, 16 e 17) del suo emendamento 16.3, che saranno mantenuti e sui quali esprimo senz'altro il parere favorevole della Commissione.

Il relatore esprime parere favorevole anche sull'emendamento Valensise 16.4 ed invita i presentatori al ritiro di tutti gli altri emendamenti come del resto — ripeto — è già stato preannunciato in Commissione. Si riserva infine di esprimere successivamente il parere sugli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, conferma il ritiro del suo emendamento 16.1?

RENZO INNOCENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso c'è un invito al ritiro, concordato, in sede di

Comitato dei nove, di tutti gli emendamenti, tranne che dall'emendamento Valensise 16.4 e e degli ultimi tre commi dell'emendamento Bono 16.3.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, dopo aver ascoltato le argomentazioni del relatore per la maggioranza, onorevole Liotta, che ha fatto esplicito richiamo ad un'intesa raggiunta tra i gruppi, il Governo dichiara di accettare l'emendamento 16.10 della Commissione e l'emendamento Valensise 16.4. Per quanto riguarda i commi 15, 16 e 17 dell'emendamento Bono 16.3, il Governo si rimette all'Assemblea. Da ultimo, e conseguentemente, invita i presentatori a ritirare tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Debbo avvertire che l'emendamento Bono 16.3, nel testo riformulato e che consiste dei commi 15, 16 e 17 del testo originario assume una diversa collocazione nell'ordine delle votazioni.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Valensise 16.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 16.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	419
Astenuti	3
Maggioranza	210
Hanno votato sì	247
Hanno votato no	172

(La Camera approva).

I presentatori dell'emendamento Lembo

16.5 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore?

ALBERTO PAOLO LEMBO. Sì, signor Presidente: ritiro il mio emendamento 16.5.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Peretti 16.6 accedono all'invito al ritiro?

ETTORE PERETTI. Sì, signor Presidente: ritiro il mio emendamento 16.6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.10 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Il gruppo progressisti-federativo voterà a favore dell'emendamento in esame, che, a differenza di quanto, con una certa fantasiosità, ha sostenuto l'onorevole Bono, non proviene dalla sua parte politica ma dal nostro gruppo, più specificamente dall'onorevole Nardone. L'emendamento apporta una correzione di cui non a caso l'onorevole Bono si è dimenticato. La materia di cui stiamo trattando, colleghi, riguarda tre insiemi di situazioni debitorie: uno dovuto a procedimenti che hanno allungato i tempi a causa di calamità e due a vera e propria evasione dei contributi.

Per quanto riguarda le situazioni coperte dalla dichiarazione debitoria indicata nei rapporti dello SCAU, siamo di fronte ad un insieme di 3.957 miliardi, che con gli interessi giungono a 8.200; onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione sull'entità delle cifre in gioco, che da sole sono pari all'intera manovra strutturale relativa alle pensioni! Si pongono dunque alla nostra attenzione quelli che — in virtù dell'emendamento Nardone, e non certo dell'iniziativa né del Governo né della Commissione — sono gli evasori, onorevole Bono, che non erano affatto considerati, lo ripeto, nell'iniziativa del Governo e sui quali voi stendevate il velo della sanatoria: si ha, invece, ora la possibilità di farli emergere e, giustamente,

di colpirli. Siamo di fronte, cari colleghi, ad una scelta. Lo stesso articolo 16 pone alle imprese artigiane e alle piccole e medie industrie che devono condonare i contributi previdenziali la scadenza del 30 novembre 1995. Il ministro ci ha invece sottoposto un emendamento con cui si propone di prorogare i termini per le imprese agrarie fino al 1999. Si tratta di una scelta politica, e non di carattere morale: si stabilisce, cioè, che alcune categorie debbano pagare nel 1995 e che altre possano farlo entro il 1999.

Portando alcuni giusti argomenti, il collega Nardone ha fatto emergere gli aspetti che rendono particolarmente fragile la condizione dell'agricoltura. Con l'emendamento in esame si inasprisce la vera e propria evasione e si rendono le maglie un po' più larghe per quanti hanno pagato in ritardo. Con una certa abilità, il collega Bono ha citato leggi riguardanti zone geografiche molto particolari; ma, onorevole Bono, le ricordo che l'ultima legge di carattere generale risale al 1988, quindi a sei anni fa.

Occorre inoltre considerare, cari colleghi, che su 660 mila situazioni debitorie nel settore dell'agricoltura, 460 mila sono inferiori al milione di lire. Si è fatta, quindi, molta demagogia per coprire la grande impresa! Trovo saggio pertanto il punto di caduta al quale si sta arrivando, o quantomeno registro che questa è la scelta politica cui si sta giungendo. Attenzione, però, perchè quanto stiamo votando comporta un rischio: un magistrato, di fronte al fatto che si estinguono reati, potrebbe muovere qualche eccezione sotto il profilo della costituzionalità. Ricordo, inoltre, che le risorse risparmiate con un emendamento presentato dai progressisti e dalla lega vengono indirizzate proprio verso l'agricoltura, non in modo surrettizio, cioè attraverso l'evasione del disposto della legge, ma in modo limpido, cioè dando un sostegno al settore, che versa in condizioni di debolezza (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Se ho ben capito il senso del suo intervento, onorevole Mattioli, *prospera omnes sibi vindicant!* (*Commenti — Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico sull'emendamento 16.10 della Commissione, che propone di elevare le rate da 5 a 15. Siamo favorevoli a questo emendamento, che è stato proposto in Commissione agricoltura, perché, pur accettando che si debba corrispondere il pregresso, vogliamo mettere il settore agricolo nelle condizioni di poter pagare.

Per quanto riguarda invece la proposta di trasferire le funzioni dello SCAU all'INPS, siamo favorevoli, piuttosto, ad un riordino del sistema previdenziale che conduca alla formazione di un polo previdenziale agricolo moderno. In questo senso, sollecitiamo il Governo a presentare in tempi rapidi al Parlamento un apposito disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ha già parlato!

NICOLA BONO. Non per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha parlato sul complesso degli emendamenti; e non per dichiarazione di voto.

Ha la parola, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Era emerso con chiarezza dal mio intervento iniziale — che probabilmente tutti, tranne l'onorevole Mattioli, hanno compreso — che avremmo votato a favore di questo emendamento.

Se parlo a titolo di dichiarazione di voto è per chiarire due semplici questioni. Per votare contro in Commissione e sostenere poi in aula che se un accordo è stato trovato ciò lo si deve all'onorevole Nardone — e quindi al PDS — ce ne vuole! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-*

MSI e di forza Italia). Non solo perché non è vero, ed a testimonianza di ciò vi sono gli atti della Commissione, le polemiche di quindici giorni e gli articoli sui giornali, ma anche perché ...

FRANCESCO BONITO. Anche gli atti della Commissione agricoltura. Vatteli a leggere!

NICOLA BONO. Commissione agricoltura?

FRANCESCO BONITO. Vatteli a leggere: sono istruttivi!

NICOLA BONO. Avete determinato questo fatto, in Commissione bilancio, quindi non ti riferire alla Commissione agricoltura!

La questione vera è un'altra. Se noi dovessimo oggi risolvere il problema con l'emendamento Nardone 16.7, non potremmo farlo perché è stato dichiarato inammissibile: tanta è l'attenzione che avete posto nell'esaminare la questione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), tanta la completezza, la capacità e la volontà di risolvere il problema! (*Commenti del deputato Bonito*).

In Commissione, quando ci siamo scontrati su questo punto, avevamo trovato la soluzione. In quella sede avevamo infatti affermato di essere pronti a distinguere tra la posizione dell'evasione totale e quella del debito pregresso. Non siamo stati ascoltati né presi in considerazione, per cui quello che oggi hanno scoperto Mattioli e il gruppo progressisti-federativo rappresenta meno dell'acqua calda. Si tratta infatti di qualcosa che avremmo potuto approvare quindici giorni fa eliminando così questo tormentone, questo grave disagio per i lavoratori agricoli.

Il gruppo di alleanza nazionale-MSI voterà quindi in modo convinto a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Secondo un vecchio

motto latino, al nemico in fuga bisognerebbe fare ponti d'oro; ma dopo aver ascoltato la dichiarazione dell'onorevole Mattioli mi compiaccio di aver ascoltato quanto affermato dall'onorevole Bono. Desidero ricordare agli esponenti del gruppo progressisti-federativo presenti in aula, ma anche agli esponenti dei gruppi della lega e del partito popolare, che quanto oggi tutti sembrano condividere — e di ciò mi compiaccio — faceva meritare quindici giorni fa ad una parte di quest' aula episodi che ricordavano un regime ormai passato e ai loro alleati l'accusa di essere venduti a questa posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Oggi l'onorevole Nardone, riferendosi alle stesse cose a proposito delle quali i suoi colleghi di partito parlavano, testualmente, di vergogna, ignominia e discriminazione, ha affermato che non si tratta neppure di un condono, ma di un semplice rientro dall'indebitamento. Ho poi ascoltato l'onorevole Mattioli confermare che era proprio così, che non si è fatto nulla di male nel proporre il condono sullo SCAU, che rappresenta anzi una misura ragionevole, proposta dalla maggioranza e che pare ora condivisa da tutto l'emiciclo. Ebbene, sento di dover quanto meno ribadire che è vero che le posizioni possono anche cambiare nel corso della storia. Proprio relativamente al condono per lo SCAU si inaugurò in Commissione bilancio una serie di danze e di balletti tra una parte della maggioranza e gran parte dell'opposizione all'insegna del liberismo, del liberalismo, del federalismo e quant'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Poiché evidentemente la politica e, soprattutto, le esigenze di tanti agricoltori comportano una regola più forte rispetto ai momentanei cedimenti alle lusinghe elettorali e politiche che possono determinarsi in Commissione, constato che oggi le dichiarazioni sono ben diverse.

Nel confermare il voto favorevole del gruppo di forza Italia mi auguro che perlomeno non si debba più ascoltare in quest'aula che chi ha combattuto certe posizioni le rivendichi poi a proprio merito, come ha fatto l'onorevole Mattioli (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà (*Commenti*).

DANIELE ROSCIA. Non capisco questo malumore nei miei confronti.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, non raccolga i malumori e parli, poiché ne ha diritto.

DANIELE ROSCIA. Ho vissuto personalmente la vicenda dello SCAU sullo stesso fronte del collega Mattioli e debbo dire che proprio grazie a lui ho avuto l'opportunità di scoprire, in questa mia esperienza parlamentare, le grandi falsità che si nascondono dietro molti colleghi, l'ultimo dei quali è il collega Rosso (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, la invito a usare maggior rispetto nei confronti dei colleghi.

DANIELE ROSCIA. Mi permetta, Presidente, sarò estremamente sintetico e pacato. L'onorevole Rosso, fra l'altro è uno di coloro che alzavano la manina nascosto dietro qualche altro collega, forse perché in Commissione si vergognava di una certa espressione del volto (*Commenti del deputato Ferrara*).

ROBERTO ROSSO. Non dire stupidaggini!

DANIELE ROSCIA. Io ho votato, se mi permettete!

Abbiamo svolto un insieme di considerazioni, che non abbiamo inventato ma alle quali siamo giunti grazie alla collaborazione dei funzionari dell'amministrazione, i quali ci hanno evidenziato come questa grossa evasione, che non è stata mai perseguita, costituisca un regalo al ministro per le risorse agricole, che oggi è qui presente (*Applausi*) e che è particolarmente giovinale perché ha ottenuto una grande vittoria. Ma qui è

stato detto che anche i colleghi progressisti in Commissione si erano schierati su una posizione di estremo rigore, il che mi aveva fatto molto piacere. Purtroppo, tale posizione è stata rivista per ragioni tutte da scoprire. Speriamo che in questo processo di democratizzazione anche l'ala progressista faccia le sue evoluzioni; quel che è certo è che ho visto falsità da tutte le parti e chi ci va di mezzo sono gli agricoltori onesti, quel 97 per cento che ha versato i contributi e che ora si trova di fronte alla beffa di vedere coloro che non hanno pagato costretti a farlo, ma nell'arco di cinque anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

Allora l'onorevole Bono... (*Commenti del deputato Ferrara*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrara, la prego!

DANIELE ROSCIA. Lei appartiene ad un gruppo che si ritiene democratico, ma non sta dando dimostrazione di questa filosofia (*Commenti del deputato Ferrara*). Mi permetta di concludere.

Anche questa mattina, in sede di Comitato dei nove, ho manifestato il mio dissenso verso una soluzione pasticciata come quella tradotta in questo emendamento della Commissione. Ad un certo punto bisogna anche dire pane al pane; se pensiamo di cambiare le regole in Italia (mi rivolgo anche agli amici progressisti) seguendo questa strada (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), non le cambieremo mai.

Chiudo qui il mio intervento dichiarando il mio voto contrario all'emendamento 16.10 della Commissione (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Non sono un esperto di agricoltura, ma come membro della Commissione bilancio vorrei ricordare, anzitutto a me stesso, e quindi ai colleghi della mia

Commissione, in particolare ai deputati meridionali, qualche piccolo problema che a mio parere in questa discussione è sfuggito.

Signor Presidente, un gravissimo colpo all'agricoltura meridionale è stato arrecato dalla privatizzazione della SME finanziaria. Quella che doveva essere, ed era, la formula vincente (poiché riguardava aziende dissestate riunite in una convergenza strategica di produzione, trasformazione e distribuzione) aveva rappresentato un passo in avanti per l'agricoltura meridionale.

Il collega Bono dovrebbe ricordare che l'attuale sottosegretario Parlato ha presentato denunce precise alla procura della Repubblica nei confronti della svendita della SME finanziaria. Ebbene, con questo Governo viene svenduto l'ultimo spezzone, quello della distribuzione, con il rischio di avere in futuro, nel settore distributivo, la produzione di altri paesi, non certamente quella dell'agricoltura meridionale; tutto questo passa come un elefante e nessuno se ne accorge.

Questo Governo fa poi lievitare gli estimi agrari e nessuno — di nuovo — se ne accorge. Inoltre, vengono sottratte risorse all'agricoltura (onorevole ministro, questo comportamento mi ha molto meravigliato): in tabella B figurava, se ricordo bene, un *plafond* di 1800 miliardi per spese di investimento, un fondo che, secondo le dichiarazioni rese in Commissione dall'onorevole Luigi Grillo, deve essere ripartito tra le regioni. Ebbene, il Governo ha sottratto 50 miliardi da queste spese di investimento per distribuirli ad associazioni ed enti, portando la dotazione originaria del relativo capitolo da 4,5 a 54,5 miliardi. Sono state così sottratte risorse alle spese di investimento per destinarle agli enti ed alle associazioni che curano gli alberi genealogici.

Rispetto a questa vicenda, ci siamo trovati ad affrontare il problema dopo un'audizione in Commissione del presidente dell'INPS, Colombo, e del direttore generale dello stesso istituto, svoltasi il 12 ottobre scorso. Soltanto per informare l'Assemblea — l'ho già ricordato poc'anzi ai colleghi della Commissione bilancio — leggerò alcuni passaggi di quell'audizione al fine di illustrare il problema: «Lo SCAU, per il mondo agricolo, nel

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

1994 ci costerà» — afferma Fabio Trizzino, direttore generale f. f. dell'INPS —, «in termini di prestazioni erogate (pensioni, indennità di disoccupazione, di maternità e altri ammenicoli), qualcosa come 32 mila miliardi circa. Le contribuzioni stimate per il 1994 che provengono dall'agricoltura sono circa 2.900 miliardi. Per riscuotere questi 2.900 miliardi — ammesso che li riscuota tutti — lo SCAU costa all'INPS 195 miliardi. Se applicassimo la stessa percentuale di costo dello SCAU al costo della riscossione delle contribuzioni per tutte le altre categorie, il costo delle spese di funzionamento dell'INPS non sarebbe di 4.500 miliardi, ma di oltre 20 mila».

In quella stessa seduta il collega Valensise — lo seguo sempre attentamente — ha detto che lo squilibrio tra prestazioni e riscossioni rappresenta una situazione patologica che deve finire.

Alla luce di questa discussione generale, non pensavamo che il supporto all'agricoltura potesse essere fornito solo attraverso un sostegno a chi, per anni e anni, si è comportato da evasore.

Detto questo ed inquadrato il problema (personalmente — lo ripeto — non sono un esperto di agricoltura), facciamo pure una discussione, valutiamo quanto l'agricoltura meridionale sia stata penalizzata dalla politica agricola comunitaria e vediamo, in concreto, quali sono le iniziative di questo Governo.

Alla luce di tutto ciò, voteremo a favore sia dell'emendamento 16.10 della Commissione sia dell'articolo aggiuntivo 16.02, sempre della Commissione, che riguarda la soppressione dello SCAU a partire dal 1° gennaio 1995 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GINO GIUGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lei chiede di parlare in dissenso, rispetto a quanto ha dichiarato l'onorevole Mattioli?

GINO GIUGNI. Chiedo di parlare in dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ha due minuti di tempo, onorevole Giugni.

GINO GIUGNI. Devo dichiarare il mio dissenso rispetto al voto favorevole all'emendamento in questione in quanto, avendo argomentato contro il condono previdenziale e per la soppressione della norma che lo prevede, mi sembra incoerente sostenere un sia pur parziale emendamento alla norma stessa, anche se l'emendamento stesso è di per sé apprezzabile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	399
Astenuti	22
Maggioranza	200
Hanno votato sì	386
Hanno votato no	13

(La Camera approva — *Applausi*).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Agostinacchio 16.9.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 16.3, nel testo riformulato.

Chiedo al relatore per la maggioranza se intenda aggiungere qualcosa rispetto al parere già espresso.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Modificando il parere precedentemente espresso, la Commissione si rimette all'Assemblea sull'emendamento Bono 16.3, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Anche il Governo intende aggiungere qualcosa?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato*

alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo, confermando il parere precedentemente espresso, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, innanzitutto chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento Bono 16.3. nel testo riformulato, nel senso di porre in votazione separatamente i commi 15, 16 e 17. Noi del gruppo progressistofederativo siamo infatti contrari ai commi 15 e 17, mentre per quanto riguarda il comma 16 saremmo orientati ad astenerci dal voto. Motiverò ora rapidamente la nostra posizione.

Noi siamo contrari al primo dei tre commi in questione perché è incredibile che l'orario di lavoro possa essere determinato con decreto del ministro del lavoro saltando tutta la contrattazione con le parti sociali e introducendo, in tal modo, un'abnorme violazione della prassi vigente per questi rapporti.

Per quanto riguarda il comma 16, noi non siamo sicuri che sia utile un'autocertificazione delle imprese, ma possiamo anche riconoscere che in tal modo si ottiene una certa speditezza nelle procedure, e quindi ci asterremo dalla relativa votazione.

Quanto all'ultimo dei tre commi, il 17, esso comporta un incomprensibile e non motivato aggravio della situazione dell'INPS che peggiorerebbe la situazione debitoria del grande capitolo delle pensioni, argomento, quest'ultimo, spesso utilizzato per giustificare l'abbandono del sistema delle pensioni a ripartizione e dare così il via alle pensioni integrative. Questo è il motivo per cui su questo comma noi dichiariamo voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, poiché effettivamente si tratta di argomenti tra loro scindibili, ritengo di poter accedere alla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Bono 16.3 nel testo riformulato, da lei avanzata.

Ha chiesto di parlare il ministro dell'agri-

coltura...: o meglio, secondo l'attuale dizione, il ministro per le risorse...

ADRIANA POLI BORTONE, Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il ministro dell'agricoltura si chiama adesso ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali, Presidente! Grazie.

PRESIDENTE. Essendo una persona anziana, sono ancora abituato alla precedente denominazione di Ministero dell'agricoltura e foreste... Le chiedo scusa (*Applausi*).

ADRIANA POLI BORTONE, Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. È cambiato registro, Presidente!

Io ho ascoltato veramente con attenzione gli interventi dei colleghi che si sono avvicendati e appassionati a questa materia nuova per molti di noi e per molti di loro. E devo dire che mi sono convinta, a questo punto, che effettivamente sarà bene che l'Assemblea discuta sull'agricoltura italiana. Potremo così non soltanto dare indirizzi, ma anche fornire indicazioni e dati precisi; indicazioni e dati che non ritengo di dover dare in questa circostanza, al momento di votare un emendamento che è stato proposto. E al simpatico collega che è qui di fronte (mi pare, se non sbaglio, che si tratti dell'onorevole Roscia) devo dire che esso non può rappresentare un dono al ministro dell'agricoltura per il solo fatto che questo ministro...

PRESIDENTE. E no, onorevole ministro! «Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali»! (*Applausi*).

ADRIANA POLI BORTONE, Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. Per il solo fatto, dicevo, che il ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali è meridionale. Questo ministro ritiene, infatti, di dover fare una politica nazionale che è già riduttiva rispetto agli obiettivi di una politica per l'agricoltura che deve confrontarsi con quella dell'Unione europea e con la internazionalizzazione dei mercati, come tutti in quest'aula sappiamo.

Non è dunque un intervento riduttivo, né

tantomeno un intervento di favore, né tantomeno un regalo che qualcuno — e il ministro, men che mai — vuole fare a se stesso.

Io ritengo vi sia il dovere di dire cose certe, con dati precisi e con punti di riferimento sicuri, perché, collega Mattioli, i numeri li possiamo dare tutti, ma l'importante è dare cifre certe. Se poi il collega Mattioli ritiene di poter fornire cifre più sicure del presidente dello SCAU, sarò ben lieta di ascoltarli (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Egli dovrebbe sapere, visto che è diventato un esperto in materia agricola, che le incongruenze riscontrate sui bollettini dello SCAU sono di almeno sei tipi: mancata applicazione delle agevolazioni contributive previste per le zone agricole svantaggiate ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 984 del 1977; mancata applicazione dell'aliquota contributiva ridotta prevista per i coltivatori diretti che hanno denunciato manodopera subordinata; mancata applicazione del contributo giornaliero ridotto previsto per i coltivatori diretti che operano in zone agricole svantaggiate; mancato sgravio per le aziende situate in zona montana come previsto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 370 del 1985; mancato rimborso dei contributi già versati dalle aziende ricadenti in zone svantaggiate; mancato rimborso dei contributi già versati dalle aziende che hanno subito calamità naturali, come previsto dall'articolo 7 della legge n. 286 del 1989 e dall'articolo 9 della legge n. 31 del 1991.

Tutto questo certamente il collega Mattioli lo sa, dal momento che ha saputo darci cifre precise. E meno male che lo sa lui, perché lo SCAU non è ancora in grado di sapere se debba riscuotere dagli operatori dell'agricoltura 4 mila miliardi o se la cifra sia inferiore, dal momento che deve calcolare tutto quel che noi abbiamo adesso enunciato, che è il minimo che si possa evidenziare in termini di contenzioso potenziale tra lo SCAU e gli operatori dell'agricoltura.

Noi non riteniamo — e credo che, men che mai, lo ritenga il collega Mattioli che molto spesso ha giustamente e correttamente preso posizione per difendere le parti sociali più deboli — che si debbano pagare

bollettini senza che si conoscano le cifre certe, perché questo non è socialmente giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*)! Tutto ciò è particolarmente penalizzante per il cittadino, il quale ha una sola pretesa, quella di conoscere esattamente i propri doveri, ma anche i propri diritti, ed è diritto del cittadino sapere che, se ha già erogato delle somme allo SCAU, non deve versarle nuovamente. Immaginare, dunque, che lo SCAU debba ancora riscuotere 4 mila miliardi è decisamente improprio e falso rispetto alla realtà dei fatti.

Quanto poi ai commi 15, 16 e 17, desidero ricordare qualcosa soprattutto a quanti hanno a cuore la difesa delle parti sociali, a quanti fanno sindacato (e proprio per questo sanno quanto sia importante mediare tra le parti sociali) e soprattutto a quanti vogliono partire da dati reali di conoscenza, senza far finta di ignorare situazioni che di fatto esistono sul territorio. A tutti coloro che hanno queste intenzioni e queste conoscenze desidero ricordare che il contratto collettivo nazionale di lavoro si è venuto progressivamente staccando dalla realtà perché non viene più applicato almeno nell'80 per cento del territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Dalla falsità della parte contrattuale economica nazionale discende la falsità dell'imposizione previdenziale, che viene calcolata sulla base della contrattazione collettiva nazionale e di quella integrativa provinciale, che a sua volta è altrettanto falsa proprio per il fatto di essere integrativa.

Tutto ciò ha comportato il progressivo estendersi del mancato pagamento dei contributi agricoli unificati proprio perché l'imposizione, così quantificata, non ha avuto più alcuna correlazione con il criterio di capacità contributiva delle imprese agricole che, se non sbaglio, per tutti coloro che intendono rispettare, come noi intendiamo fare, la Costituzione italiana, è contenuto nell'articolo 53 della stessa Carta costituzionale.

Il riscontro di tutto ciò si ha nella circostanza che gli arretrati contributivi di 4 mila miliardi si sono venuti a consolidare nell'arco di tredici anni e che l'area del mancato

pagamento si è venuta progressivamente ad estendere negli anni, mano a mano che il contratto collettivo, e dunque l'imposizione contributiva, si distaccava dalla realtà.

Il contratto collettivo centralista in agricoltura è un fenomeno che si riscontra soltanto in Italia; negli altri paesi dell'Unione europea il costo del lavoro è regolato in maniera differente. In Francia, per il solo settore vitivinicolo, si contano circa 240 contratti collettivi stipulati non soltanto per territorio, ma anche per prodotto.

Da tutto ciò, nonché da numerosissime sentenze della suprema Corte di cassazione e della Corte costituzionale, deriva che gli importi assunti dallo SCAU come dovuti (e quindi iscritti nel bilancio dell'ente come tali), non sono realmente esigibili, perché almeno potenzialmente contestabili dagli interessati davanti alla magistratura.

A fronte di questa situazione, a fronte di contratti che non possono essere considerati realmente nazionali, a fronte di contribuzioni che sono state assunte con riferimento a contratti del tutto inesistenti e portati avanti con l'avallo dei sindacati, in sede locale, mi chiedo se sia legittimo nascondersi realtà che esistono e che non sono frutto di assistenzialismo nei confronti del meridione. Mi rivolgo ai colleghi meridionali che, come me, si rifiutano di parlare in termini di assistenzialismo e mi rivolgo anche a tutti coloro che pretendono che vengano tutelati una volta per tutte i diritti dei lavoratori, soprattutto quelli dei lavoratori del settore agricolo. Questi, collega Marino, non vengono fortemente penalizzati dai 50 miliardi dati agli allevatori sui 1.800 miliardi che non vanno alle regioni, ma che sono impegnati nella legge pluriennale di spesa, di concerto con il comitato di cui all'articolo 2, comma 6, della legge n. 491, istitutiva del ministero. Credo che tutto ciò dovrebbe essere noto a coloro che intervengono in materia di agricoltura.

Ritengo che oggi non si possa non andare incontro ad un'esigenza che è territoriale. Le misure in questione servono a dare un minimo di ristoro ed a realizzare un riequilibrio economico del settore. Si tratta di un intervento doveroso, così come è doveroso intervenire non in termini assistenziali — lo

ripeto —, ma solo al fine di tutelare il diritto di quanti chiedono di lavorare nelle condizioni di minor svantaggio possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento, a seguito dell'intervento del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor ministro, è stata imprudente la sua dichiarazione in merito all'informazione dello SCAU, perché siamo in possesso della lettera che il presidente del Servizio contributi agricoli unificati ha inviato il 29 luglio scorso al ministro Mastella.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali*. No! Prenda l'ultima lettera, quella di ottobre, non quella del 29 luglio!

PRESIDENTE. Mi sembra che questo direttore abbia scritto più di San Paolo agli infedeli. Adesso andiamo a sentire quand'è che ha scritto (*Applausi*)!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, non ha scritto a me, ma al ministro del lavoro. Nel corso dell'audizione del ministro del lavoro presso la Commissione bilancio, abbiamo chiesto qualche chiarimento al riguardo che, peraltro, il ministro Mastella non ha inteso darci.

Cari colleghi, il direttore dello SCAU ha scritto quattro pagine molto dettagliate sulla situazione e sulle diverse classi di posizioni debitorie.

Se non fosse sufficiente la lettera inviata al ministro Mastella nel luglio scorso, lo SCAU ha fornito ulteriori chiarimenti nel settembre 1994, specificando nel dettaglio tutte le precise casistiche che portano alla costruzione di quel debito di oltre 3 mila miliardi e dei relativi 4 mila 200 miliardi di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

interessi. Signor ministro, come lei ha giustamente rilevato, per lei come per noi entrare in nuovi domini ha richiesto molta pignoleria; e con taluni colleghi della lega nord abbiamo approfondito le situazioni. Se però, signor ministro, lei ci dice che lo SCAU — a luglio, a settembre e a novembre — è sempre inaffidabile, non mi resta che dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sia sull'emendamento sia sul subemendamento del Governo per la soppressione di tale servizio. Ci esprimeremo in tal senso anche perché — così come è stato formulato — mi pare che il Governo faccia nel suo subemendamento riferimento alla data del 30 giugno 1995; vi sarebbero, quindi, i tempi necessari per la realizzazione di quel progetto.

Visto che in tutti questi anni — pur avendo potuto farlo — lo SCAU non ha neppure completato l'informatizzazione, al contrario dell'INPS che lo ha fatto — e avremmo quindi potuto disporre di un quadro più affidabile, come chiede il ministro —, credo che passare dallo SCAU all'INPS — il quale dispone del più colossale sistema informatico del nostro paese — sia, anche da questo punto di vista, un piccolo vantaggio! Voteremo quindi a favore del subemendamento che, nel tempo, porterà alla soppressione dello SCAU, così contestato anche dal ministro (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che il gruppo di forza Italia lascerà libertà di voto ai propri componenti e che tiene ad esprimere il proprio vivissimo apprezzamento per le persuasive considerazioni testé svolte dal ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, non posso che associarmi alla valutazione positiva poc'anzi espressa dal rappresentante del gruppo di forza Italia sull'intervento svolto dall'onorevole Poli Bortone, ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.

Desidero soltanto aggiungere una considerazione che pare non sia rilevabile negli interventi svolti sull'argomento. Essa concerne l'opportunità di una valutazione più attenta del discorso relativo allo SCAU.

Per quale motivo stiamo discutendo di tale questione? Gli agricoltori vogliono pagare! Nel corso del dibattito si sta disattendendo un dato essenziale, relativo agli ultimi dieci anni di calamità naturali, che hanno reso impossibile il pagamento dei contributi agricoli unificati! C'è poco da classificare, non si tratta di assistenzialismo! Soltanto l'ignoranza dei problemi dell'agricoltura può far dire determinate cose! Non è casuale che in tutti i gruppi si registrino adesioni rispetto alle esigenze ed alle istanze del mondo agricolo.

Per quale motivo si vuole ignorare un dato di fatto che è noto a tutti e che si pone come oggettivo? Gli agricoltori e le imprese agricole sono marginali e le calamità naturali hanno aggravato la situazione di marginalità derivante da una folle politica assistenziale, non programmata, non adeguata agli appuntamenti europei! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

Eppure si continua a discutere su temi astratti! È una vergogna che non si esprima al mondo agricolo la solidarietà del Parlamento italiano, l'adesione del Parlamento a legittime e sacrosante istanze! Si discute, invece, di problemi politici, del possibile assetto del servizio per i contributi agricoli unificati e di tutta una serie di questioni che non hanno nulla a che vedere con l'esigenza effettiva di rilanciare l'agricoltura.

In un momento come l'attuale, in cui è impossibile ipotizzare un credito agrario, non solo per le difficoltà finanziarie, ma anche per la non credibilità di alcune regioni (che non hanno possibilità di accesso agli istituti bancari per assicurare tassi agevolati), noi discettiamo di problematiche gene-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

rali. È una vergogna! È una vergogna! Smettetela con un regionalismo assurdo! Si tratta di problemi del popolo italiano, dell'interno popolo italiano, di tutta l'agricoltura italiana che è stata strumentalizzata per anni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*).

FRANCO BASSANINI. Sei un vero federalista!

PAOLO AGOSTINACCHIO. Sono queste le motivazioni che comportano la nostra totale adesione ad impostazioni che favorevoli non sono, ma che possono determinare un contributo indiretto alle necessarie ristrutturazioni aziendali. L'agricoltura non va considerata come altri settori parassitari, che ad essa hanno succhiato tutto. Chi non ricorda i piani posti in essere per comprare macchine e trattori che andavano ad arricchire determinati monopoli? Chi non ricorda queste cose?! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Da qui la nostra adesione incondizionata alle posizioni testé espresse dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, lei desidera parlare in dissenso dalle opinioni espresse dall'onorevole Mattioli?

VASSILI CAMPATELLI. No, signor Presidente. Chiedo di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, sull'emendamento non è stata espressa la posizione del Governo. Prima di votare vorrei conoscerla. Il ministro ha detto una cosa, il sottosegretario ne ha detta un'altra.

PRESIDENTE. Il Governo e la Commissione si sono entrambi rimessi all'Assemblea, onorevole Campatelli.

L'onorevole ministro intende aggiungere qualche considerazione?

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, il Governo ha inteso soltanto esporre le motivazioni per le quali ritiene di doversi rimettere all'intera Assemblea. Risulta, infatti, anche da quanto è apparso sulla stampa che si sono registrate posizioni diversificate all'interno degli stessi gruppi. Ecco perché ci pare giusto lasciare che l'intera aula si esprima compiutamente su un emendamento che riteniamo debba essere valutato singolarmente dai deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Onorevoli colleghi, non riapriamo questioni procedurali: la Commissione ed il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho citato una dichiarazione del sottosegretario Luigi Grillo.

Purtroppo non faccio parte della Commissione agricoltura e, quindi, non partecipo ai suoi lavori. Prego, in ogni caso, l'onorevole ministro di andarsi a leggere il resoconto stenografico della seduta del 31 ottobre scorso della Commissione bilancio. L'onorevole ministro ci ha detto che il fondo di cui alla tabella B è di competenza del ministero. In quella sede ho rivolto una specifica domanda all'onorevole sottosegretario Grillo, che ha seguito i lavori sulla finanziaria. Ebbene, come risulta dalle pagine 458 e 459 del resoconto stenografico, ad una mia esplicita richiesta il sottosegretario ha dichiarato: «Onorevole Marino, queste risorse vanno alle regioni. È così. L'ho già dichiarato prima: perché continuiamo a non capirci pur parlando entrambi la lingua italiana?. Queste risorse vanno alle regioni». Ed io ritengo che debbano andare alle regioni, perché il Ministero per le risorse agricole non può essere l'araba fenice, che risorgeva dalle ceneri

dopo cinquecento anni. Il ministero, invece, spende a distanza di circa cinquecento giorni dal referendum abrogativo del Ministero dell'agricoltura...

Risponde ancora il sottosegretario: «Gli interventi nel settore dell'agricoltura li fanno le regioni. Che poi voi lamentate che il fatto che rimangano in capo al Ministero per le risorse agricole rappresenti un filtro in più è un'altra motivazione».

Ho citato il sottosegretario Grillo. All'interno del Governo vi è dunque un contrasto, che ovviamente non posso dirimere. Colgo l'occasione per far presente, per l'ennesima volta, onorevole Agostinacchio, che se veramente siamo tutti convinti che l'agricoltura va sostenuta, occorre rilevare che il supporto finanziario al quadro comunitario di sostegno non è ancora chiaro: il sottosegretario Parlato parla di fondi aggiuntivi e non solo per l'obiettivo 1, ma anche per gli obiettivi 2 e 5B, mentre il Governo dice una cosa diversa.

Onorevoli colleghi, ho già preannunciato il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sull'emendamento Masi 16.10 e sull'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione; voteremo altresì contro i commi 15 e 16 e a favore del comma 17 dell'emendamento Bono 16.3 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà. Ho l'obbligo di ricordarle che ha a disposizione due minuti.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dal gruppo al quale appartengo per annunciare il voto favorevole sul comma 17 dell'emendamento Bono 16.3.

Anche in molti progressisti vi è forte sensibilità nei confronti dei problemi del mondo dell'agricoltura, soprattutto meridionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Non siamo soli perché tutto il gruppo è proteso verso questi problemi, queste esigenze. La disponibilità è stata dimostrata

con iniziative parlamentari e politiche periferiche a sostegno di un settore debole, di una categoria in difficoltà verso la quale riteniamo sia doveroso approfondire ogni sforzo, ogni tentativo correttivo, per dare solidità strutturale e prospettiva di crescita e di mercato ad un comparto tradizionalmente debole.

Non possiamo però confondere questo tipo di iniziative di sostegno con iniziative parlamentari e legislative che avrebbero potuto — e quest'Assemblea è riuscita ad evitarlo — coprire illegalità che purtroppo esistono nel mondo dell'agricoltura e che accanto alle frodi, tradizionalmente radicate in certi settori, costituiscono uno dei mali strutturali di tale mondo. Tutta la produzione legislativa che ha elaborato il gruppo progressista e l'enorme numero di emendamenti che ha predisposto sulla manovra di bilancio stanno a dimostrare la sensibilità e la disponibilità dell'intero gruppo nei confronti di questo comparto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, a questo punto diventa veramente di attualità un dibattito a 360 gradi sull'agricoltura, altrimenti gli equivoci si moltiplicano e non si capisce più niente.

PRESIDENTE. Se lei riesce a svolgerlo in cinque minuti è bravo!

GIOVENALE GERBAUDO. Sono rimasto impressionato da alcune affermazioni del collega Agostinacchio, che condivido. È vero che oggi vi è una sottostima, una sottovalutazione dell'agricoltura, ma essa parte proprio dal Governo. Non capisco perché egli non abbia fatto certe dichiarazioni l'altro giorno, quando vi è stata la rivalutazione degli estimi, una misura veramente iniqua. Lo invito a tornare sull'argomento domani o dopo domani, quando ci occuperemo della legge finanziaria, «amputata» di ben 2 mila miliardi rispetto alle attese dello stesso ministro dell'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

Detto questo, annuncio che voteremo a favore del subemendamento del Governo, pur ritenendo che non si debba dar luogo ad equivoci su questo tema. (*Applausi di deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ricordo che si svolgerà la votazione per parti separate sui commi 15, 16 e 17 dell'emendamento Bono 16.3.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 15 dell'emendamento Bono 16.3, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	402
Astenuti	7
Maggioranza	202
Hanno votato sì	170
Hanno votato no	232

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 16 dell'emendamento Bono 16.3 sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	418
Astenuti	6
Maggioranza	210
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	230

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sul comma 17 dell'emendamento Bono 16.3 sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	408
Astenuti	17
Maggioranza	205
Hanno votato sì	234
Hanno votato no	174

(*La Camera approva*).

FRANCESCO MARENCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non sono più ammesse dichiarazioni di voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	422
Astenuti	4
Maggioranza	212
Hanno votato sì	247
Hanno votato no	175

(*La Camera approva*).

Onorevole Masi, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 16.01?

DIEGO MASI. Insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Lo scopo dell'articolo aggiuntivo 16.01 è... Signor Presidente, capi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

sco che siamo tutti stanchi, ma sei i colleghi mi prestano un attimo d'attenzione, termino subito.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate che l'onorevole Masi esprima con tranquillità le sue opinioni.

DIEGO MASI. Dicevo che lo scopo di questo articolo aggiuntivo è di presentare le entrate relative al condono edilizio, al condono fiscale e al condono previdenziale come *una tantum*, in quanto avranno effetto soltanto nel 1995. L'entità di tali entrate non la conosciamo ancora, ma, probabilmente, risulterà inferiore ai 19.750 miliardi di fatto previsti.

Abbiamo proposto la modifica in questione perché non è credibile che i condoni possano andare nei ricavi, cioè negli introiti dello Stato. I condoni dovrebbero infatti confluire in fondi di ammortamento, così come avviene per le privatizzazioni, che vengono fatte *una tantum* e vanno a diminuire lo *stock* del debito globale. Quindi, il mio articolo aggiuntivo 16.01, qualora venisse approvato — se l'Assemblea mi ascoltasse — comporterebbe la riduzione nell'ambito della manovra finanziaria di 19.750 miliardi; tale buco potrebbe essere coperto con l'innalzamento delle tasse pari a 2,4 punti di addizionale IRPEF.

Ovviamente non vorremmo aumentare le tasse, ma il Governo in questo caso ci ha in un certo senso beffati. Infatti, utilizzando condoni *una tantum*, a proposito dei quali non sappiamo quanto effettivamente verrà introitato, il Governo non ha aumentato le tasse, ma avrebbe dovuto farlo. Il senso del mio articolo aggiuntivo dunque, è proprio quello di utilizzare i 19.750 miliardi per diminuire lo *stock* del debito, mentre con un aumento delle tasse di 2,4 punti — decisione che avrebbe dovuto assumere il Governo — si sarebbe potuto provvedere alla copertura.

Se mi aveste seguito — ma non credo — e decideste di votare a favore del mio articolo aggiuntivo 16.01, porreste il Governo nella condizione di aumentare le tasse, come avrebbe dovuto — ripeto — prevedere se avesse inteso varare una manovra finanziaria seria.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Masi 16.01.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo è contrario proprio per le argomentazioni svolte dal collega Masi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Masi 16.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	366
Astenuti	6
Maggioranza	184
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	349

(La Camera respinge).

Avverto che il Governo ha presentato il subemendamento 0.16.02.1 (*Vedi l'allegato A*).

Chiedo al relatore di esprimere su di esso il parere della Commissione.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Accetto il subemendamento 0.16.02.1 del Governo e raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo raccomanda l'approvazione del

suo subemendamento 0.16.02.1 e accetta l'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione.

Colgo l'occasione per fornire un chiarimento al collega Marino su una questione da lui sollevata in precedenza.

In Commissione ho fatto riferimento ai fondi dell'agricoltura chiarendo che il fondo di 1.800 miliardi è destinato per l'80 per cento alle regioni e per il 20 per cento al ministero competente; l'utilizzo degli stanziamenti da parte delle regioni avviene attraverso il concerto della conferenza Stato-regioni. Ciò è quanto ritenevo di aver chiarito in Commissione. Pertanto, la polemica sulle mie dichiarazioni e su quelle del ministro mi sembra destituita di fondamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.16.02.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione e il subemendamento 0.16.02.1 del Governo solo apparentemente riguardano una questione di mera funzionalità gestionale dello SCAU e il suo accorpamento nell'INPS. In effetti si tratta — si spera — della conclusione di una lunga vicenda e di una lunga battaglia, iniziata più di quindici anni fa e continuata dalla lega nord negli ultimi tre anni, affinché venisse battuta la burocrazia clientelare che ha gestito lo SCAU in nome e per conto dei partiti, sperperando per anni i soldi dell'INPS e, quindi, di tutti i lavoratori italiani.

Pochi dati sono sufficienti per capire l'effettiva funzione e il grado di inefficienza di questo ente: nel triennio 1989-1991, a seguito dei controlli effettuati dall'INPS, ben il 73 per cento dei rapporti controllati risultava inesistente. Nel 1992, su 21.500 rapporti controllati ben 17 mila sono risultati completamente falsi. Oltre tutto, il meccanismo della truffa è abbastanza semplice. Si costituisce una cooperativa di servizi fittizia, avente come prestanome un nullatenente; la cooperativa assume centinaia di dipendenti che versano poche centinaia di migliaia di

lire di contributi con l'unico scopo di incassare le prestazioni previdenziali (di maternità, di disoccupazione, assegni familiari, eccetera) erogate dall'INPS e di spartirsi quindi il bottino. Ci sembra oltre tutto impossibile che nessuno, neanche all'interno dello SCAU, si sia mai accorto di questa situazione.

Finalmente si ha l'opportunità di trasferire le competenze dello SCAU all'INPS per mettere fine ad una anacronistica separazione fra chi compila gli elenchi dei lavoratori che hanno diritto alle prestazioni — e cioè le commissioni circoscrizionali — chi accetta e riscuote i contributi — ossia lo SCAU — e chi eroga di fatto le prestazioni, vale a dire chi sborsa i soldi, cioè l'INPS, senza alcuna possibilità di verifica immediata.

Non è facile quantificare i risparmi che conseguiranno all'accoglimento da parte dell'Assemblea delle proposte emendative, ma saranno certamente nell'ordine di molte centinaia di miliardi. Basti pensare che nel 1992 l'INPS, con non poca fatica, è riuscito a risparmiare qualcosa come 800 miliardi grazie ai controlli effettuati sulle prestazioni previdenziali indebite e, in particolare, sulle maternità.

L'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione nella sua formulazione originaria lasciava al Ministero del lavoro la possibilità di intervenire e di regolare i nuovi rapporti entro 120 giorni. A questo punto, con la presentazione del subemendamento 0.16.02.1 del Governo, che sposta il termine dal 1° gennaio al 1° luglio 1995, le strutture ministeriali avranno tutto il tempo per predisporre i meccanismi affinché l'accorpamento dello SCAU nell'INPS sia effettivo e non fittizio. Fin da ora aggiungo che il gruppo della lega nord vigilerà affinché ciò accada e non vi siano interventi esterni miranti a vanificare un'azione del Parlamento, cui mi sembra abbiano contribuito tutti i gruppi parlamentari con la stessa comune, univoca volontà di razionalizzazione e di risparmio delle strutture pubbliche.

Ringrazio, pertanto, il presidente della Commissione bilancio, onorevole Liotta, per aver sostenuto l'articolo aggiuntivo 16.02 e preannuncio che il gruppo della lega nord voterà a favore sia di quest'ultimo sia del

subemendamento presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi vi prego di liberare l'emiciclo per non disturbare gli oratori che devono intervenire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente sottolineiamo con soddisfazione la soluzione di un problema che giustamente ha visto impegnate da tanto tempo sia le forze sociali sia in qualche caso le forze politiche. Perché la mia soddisfazione? Certamente non perché si sopprime un ente sarebbe poca cosa né perché le competenze passano all'INPS (anche questa sarebbe poca cosa), ma perché realmente credo che, attraverso questa organizzazione strutturale e gestionale, sia possibile assicurare al paese una economia che a me sembra quanto meno morale nel momento in cui si vanno a toccare anche gli interessi dei pensionati. Non solo. Finalmente non saremo più di fronte a cifre ballerine ma a dati certi; dati certi che lo SCAU oggi — credetemi — non può fornire perché per poterlo fare è necessario avere un elaboratore che funzioni un sistema periferico collegato con il centro, un sistema che ponga in evidenza mese per mese le «scoperture» contributive. Perché dico mese per mese? Perché l'INPS per il solo fatto di possedere un sistema di questo genere è riuscito a recuperare in cinque anni 25 mila miliardi, non una lira di meno. Finché non si possiede un tale sistema, non è possibile recuperare alcun contributo. Infatti, quando la «scopertura» contributiva viene in evidenza dopo mesi o dopo anni, può accadere non sia più possibile perseguire il datore di lavoro magari «decaduto» ai fini lavorativi. Quindi i contributi non si recuperano.

Questo è il vero danno del mantenimento in essere dello SCAU, a meno che non si voglia dare allo stesso (l'ho detto in Commissione bilancio) il medesimo assetto che oggi ha l'INPS, con tutti i costi che un'operazione di questo genere comporta. Ciò fran-

camente pare improponibile ed inutile considerato che l'INPS può assorbire lo SCAU senza alcun problema.

Vorrei spiegare i motivi per cui sono favorevole al subemendamento del Governo. Se si fosse indicato il 1° gennaio quale data di soppressione dello SCAU si sarebbe posto il problema di chi avrebbe amministrato questo ente o comunque questa partita dal 2 gennaio. Con il subemendamento invece si stabilisce che il Governo ha sei mesi di tempo per provvedere, attraverso un decreto dei ministri del lavoro e del tesoro, al passaggio del personale e delle strutture appunto dal 1° luglio, con ciò consentendo la soppressione dell'ente (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, sia chiaro che come agricoltore e come presidente della Commissione agricoltura, parlo in dissenso per una questione di metodo. Quella Commissione, di cui molti, compreso l'onorevole Bono, ignorano l'esistenza, ma che lavora e che rappresenta il mondo agricolo, non è mai stata interpellata da alcuno in merito alla questione, né nell'ambito dei contatti intervenuti i giorni scorsi, né oggi, né tanto meno ad essa è stato richiesto un parere dal Comitato dei nove.

Credo di esprimere la posizione della Commissione, la quale ha aperto un conflitto di competenza presso la Presidenza della Camera ed ha rivendicato fortemente, in qualche caso ottenendole, anche alcune competenze che le erano state sottratte. Adesso qualche parere rinforzato comincia ad esserci attribuito e la Commissione può far sentire la propria voce. Non aver voluto considerare tutto ciò rappresenta non certo un contributo alla conoscenza dell'agricoltura italiana ma una sua ulteriore mortificazione.

Per questi motivi, contestando il metodo, mi asterrò dalla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si potrebbe esordire dicendo: «finalmente»! Dopo decenni di consistenti iniziative da parte di tutti quelli che erano contrari al permanere di un'anomalia (unica, credo, non soltanto nel nostro paese ma forse nel mondo, ed in ragione della quale nel settore agricolo vi era un ente che si occupava degli accertamenti e della riscossione dei contributi ed un altro che pagava le prestazioni, senza che fra i due fosse mai intervenuta un'integrazione fattiva e produttiva) si è giunti ad una soluzione.

Ritengo che tale anomalia sia la classica rappresentazione delle distorsioni prodotte dal sistema clientelare, che erano funzionali ad un regime nel quale, anche all'interno della previdenza, si faceva buon uso, per l'appunto, della copertura delle clientele. Rispetto alle valutazioni che andavamo svolgendo prima sugli emendamenti in materia di condono previdenziale (o anche quando si discute delle prestazioni previdenziali e della forbice esistente nei bilanci fra entrate ed uscite relative alla gestione sia pensionistica, sia assicurativa contro gli infortuni), credo non sia indifferente il fatto di avere subito uno smembramento, una sorta di scissione schizofrenica fra l'accertamento e l'erogazione della prestazione.

È certo che i decenni necessari per arrivare a questo risultato hanno un loro significato politico: è, quindi, con soddisfazione che il gruppo progressisti-federativo si è attivato per cercare una soluzione al problema, che credo sia equilibrata nella formulazione definita nell'articolo aggiuntivo della Commissione e nel subemendamento presentato dal Governo. Si tratta di una soluzione equilibrata anche perché fattibile, e non demagogica. Non si tratta, quindi, di un'affermazione di principio: tuttavia occorre perseguirne la concretizzazione. Spetta dunque a noi parlamentari svolgere una vigilanza sull'operatività della norma, dato che i ritorni al vecchio sono sempre possibili, secondo la formula del vecchio che rischia di mangiare il nuovo.

Non vorrei, comunque, che l'approvazione delle norme in esame, anche grazie al voto favorevole che esprimeremo — ed invito i colleghi a fare altrettanto — tranquillizzasse le coscienze di noi tutti. Occorre lavorare subito per dare attuazione ad una norma che consideriamo un risultato molto positivo.

Dobbiamo inoltre continuare ad impegnarci perché non pensiamo che con l'approvazione di una norma si possa risolvere definitivamente il problema dello squilibrio esistente fra prestazioni ed entrate nell'ambito della gestione previdenziale agricola (che ricomprende, insieme alle pensioni, anche altri strumenti di protezione previdenziale). A nostro avviso, è infatti necessaria una riforma che riguardi tutti gli strumenti della previdenza in agricoltura: anche per tale motivo — forse verrò a noia — sarebbe stato opportuno operare uno stralcio dell'intera materia previdenziale; esso avrebbe consentito di dare organicità all'intero settore evitando interventi parziali e settoriali.

Nel concludere il mio intervento, mi sembra necessaria un'ulteriore precisazione. Chiedo, quindi, al relatore Liotta ed alla Commissione bilancio se sia possibile inserire nelle norme al nostro esame la previsione di una valutazione delle Commissioni parlamentari competenti prima del varo del decreto ministeriale: l'opportunità di tale previsione non mi sembra possa essere negata, proprio in relazione alla necessità di un dibattito e di una verifica in sede parlamentare sull'attuazione delle norme che stiamo per approvare.

Chiedo quindi se sia possibile integrare il testo prevedendo il parere delle Commissioni parlamentari competenti (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore dell'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione, per la semplice ragione che quanto più nel sistema previdenziale le varie gestioni rimangono separate,

tanto più risulta difficile governare il sistema stesso.

Riteniamo che, se il Governo porrà mano ad una riforma del sistema previdenziale, tale riforma, per essere seria, non potrà che prevedere una unificazione il più possibile ampia delle gestioni. Nel caso specifico, ci siamo trovati di fronte ad un ente le cui funzioni erano completate da un altro ente. Questa situazione determinava, in termini di gestione, un onere molto diversificato tra le due fasi. La gestione degli incassi, i controlli, l'utilizzo delle risorse umane e strumentali determinavano per lo SCAU, in termini di costi rispetto alla quantità di risorse amministrate, un onere pari a circa il 10 per cento di quanto veniva incassato. L'INPS, invece, gestisce i servizi di sua competenza con circa il 2 per cento delle risorse che amministra. In termini di produttività, quindi, il rapporto è di 5 a 1 a favore dell'INPS.

Tale situazione non è dovuta ad una ragione soggettiva, cioè ad un minor carico di lavoro per i dipendenti dello SCAU, ma ad una maggiore economia di scala nella gestione dell'INPS. C'è anche una ragione più pratica, più logica. In una fase in cui le tecnologie contano molto nella gestione di questi enti, il *gap* tra produttività, efficienza ed efficacia dell'INPS sarebbe senz'altro aumentato, in futuro, se lo SCAU fosse rimasto separato. Vi è quindi la necessità di ricomporre i due momenti, di unificare le due facce della stessa medaglia. L'unificazione comporterà sicuramente risparmi, ma non solo questo. Condivido ampiamente quanto ha detto poco fa l'onorevole Sartori: vi è anche una ragione che attiene al recupero dei contributi, che sicuramente sarà più efficace se l'ente verrà gestito in modo più efficiente.

Sulla base di tali considerazioni, condividiamo il contenuto dell'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione ed anche la proposta, contenuta nel subemendamento 0.16.02.1 del Governo, di posticipare di qualche mese l'unificazione. Condivido largamente le osservazioni formulate dall'onorevole Innocenti, cioè che nella fase di realizzazione dell'unificazione occorrerà verificare bene i vari passaggi, per evitare dispersioni. Credo, inoltre, che occorra as-

olutamente evitare che rimangano sacche di clientela, di inefficienza, aspetti non chiari, che potrebbero permanere se la gestione del passaggio non fosse trasparente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi intervenuti e, in particolare, dal presidente della Commissione lavoro Sartori.

Desidero sottolineare la necessità che questi sprechi mascherati da assistenzialismo vengano combattuti efficacemente in tutti i campi. La razionalizzazione del sistema contributivo agricolo che interverrà se l'articolo aggiuntivo sarà approvato rappresenterà un passo importante e offrirà l'opportunità di chiudere un «buco» di migliaia di miliardi. Si tratta, ripeto, di un passo importante per combattere l'unico grande pericolo esistente per il tenore di vita degli italiani, in particolare delle fasce più basse di reddito, ossia l'esplosione del debito pubblico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI. Anche il gruppo di forza Italia voterà a favore dell'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione e del subemendamento 0.16.02.1 del Governo. Siamo infatti convinti della necessità di una radicale riforma del servizio dei contributi agricoli unificati. Mi fa piacere che per parecchie ore, questo pomeriggio, si sia parlato di agricoltura; magari in termini di scarsa informazione, ma comunque se ne è parlato. Questo è importante, perché le problematiche del mondo agricolo sono variegata ed è necessario approfondirle con dibattiti come quello che si è svolto nella parte pomeridiana della seduta per scoprire il travaglio in cui versa il settore. Indubbiamente, il servizio dei contributi agricoli unificati rappresenta proprio una delle palle al piede sempre esistite che per certi versi hanno inficiato la trasparenza del contesto. Riteniamo quindi indi-

spensabile verificare con un progetto di legge una nuova forma di razionalizzazione dei servizi agricoli unificati che hanno una propria specificità data dalla diversità di erogazione delle prestazioni e che è però indispensabile tenere separati da altri enti previdenziali.

Auspichiamo quindi che il Governo — noi saremo pungolo e stimolo in tale direzione — si faccia carico di proporre quanto prima un disegno di legge *ad hoc* (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Sono totalmente d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Innocenti, ma mi asterrò e non voterò secondo le indicazioni da lui fornite perché desidero esprimere tutta la mia convinta solidarietà alle affermazioni del presidente della Commissione agricoltura, onorevole Lembo. Il fatto che la Commissione agricoltura porti sulle spalle il numero 13 non deve autorizzare nessuno a considerarla una Commissione «da panchina».

PRESIDENTE. Il numero 13 porta bene!

FLAVIO TATTARINI. Sì, Presidente, ma in questo caso è sfortunato.

Sottolineo le affermazioni dell'onorevole Lembo perché, se si fosse seguito attentamente il lavoro svolto dalla Commissione sul provvedimento collegato, si sarebbero potuti evitare pasticci ed errori verificatisi a più riprese in quest'aula. Mi riferisco, per esempio alle questioni degli estimi e del condono SCAU: si sarebbero potuti evitare, dicevo, i pasticci in cui ci siamo trovati e rispetto alla questione dello SCAU si sarebbe evitata la presentazione di un emendamento e, nel giro di poche ore, di un subemendamento che lo correggeva. Se si terrà conto del lavoro della Commissione (di cui fanno parte colleghi con una grande professionalità nel settore, quindi in grado di intervenire non per catturare qualche voto, ma per fornire un contributo specifico alla soluzione dei

problemi) e delle indicazioni che da essa proverranno, si potranno evitare in prospettiva ulteriori impoverimenti del settore dell'agricoltura che a nostro avviso si delineano con la parte della manovra presentata dal Governo riferita al comparto.

Per evitare che continui la vergogna che con tanta passione un collega così pacato, come l'onorevole Agostinacchio, ha richiamato — una passione che riteniamo degna di successo —, invitiamo la Commissione bilancio a tenere in maggior conto il lavoro della Commissione agricoltura, in particolare per la ricerca, la sperimentazione, i progetti di riforma del ministero, le produzioni di qualità e per la spendibilità immediata dei 1.800 miliardi destinati alle regioni.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. In riferimento alle dichiarazioni rese dai colleghi Agostinacchio e Tattarini, faccio mio il suggerimento dell'onorevole Innocenti. Pertanto, l'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione, deve intendersi riformulato nel senso di aggiungere, in fine, le parole: «sentite le competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

Ritengo che i rilievi sollevati dai colleghi che operano nelle Commissioni agricoltura e lavoro debbano essere accolti.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Liotta, della riformulazione da lei annunciata.

Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo accetta l'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

mento 0.16.02.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	383
Astenuti	10
Maggioranza	192
Hanno votato <i>sì</i>	382
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 16.02 della Commissione, nel testo riformulato e modificato dal subemendamento approvato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	384
Astenuti	11
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	381
Hanno votato <i>no</i>	3

(La Camera approva — Applausi).

Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti ed articoli aggiuntivi.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Innocenti 17.1; esprimo parere contrario anche sull'emendamento Cocci 17.2, anche se la compensazione da que-

st'ultimo prevista è di natura diversa, ma operata sul sistema fiscale vigente.

Invito i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Ronchi 17.01, dal momento che esiste già nella legislazione vigente una normativa simile; altrimenti esprimo parere contrario anche perché il Governo ha già presentato in Parlamento un disegno di legge sulla materia.

Ritengo che l'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 17.02 sia superato dalle norme contenute in questo disegno di legge del Governo che disciplina organicamente l'intera materia; invito quindi i presentatori a ritirarlo esprimendo altrimenti parere contrario.

Gli articoli aggiuntivi Castellazzi 17.03, Bernardelli 17.04 e 17.05 si riferiscono tutti alla stessa fattispecie (il più organico è il primo).

Invito comunque i presentatori a ritirarli, esprimendo altrimenti parere contrario perché la materia potrà essere affrontata nella competente Commissione di merito in occasione dell'esame del disegno di legge del Governo al quale ho fatto riferimento che è già agli atti del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente il parere del Governo è conforme a quello del relatore sugli emendamenti Innocenti 17.1 e Cocci 17.2.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi presentati, desidero chiarire, ad integrazione di quanto ha già accennato il relatore, che esistono norme le quali contengono nella sostanza quanto viene proposto negli articoli aggiuntivi stessi.

Inoltre, il Governo ha presentato (primo firmatario il ministro Maroni) un disegno di legge (atto Camera n. 1427) che, a nostro avviso, affronta in maniera più organica le questioni sollevate nelle disposizioni in questione. Mi associo quindi all'invito a ritirare tutti gli articoli aggiuntivi, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti
Indico la votazione nominale, mediante

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	232

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cocci 17.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	122
Hanno votato no	232

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	360
Astenuti	3
Maggioranza	181
Hanno votato sì	234
Hanno votato no	126

(La Camera approva).

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Ronchi 17.01 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la maggioranza e dal Governo.

ROBERTO RONCHI. Il riferimento legislativo del presidente Liotta e del Governo riguarda controlli che avvengono attraverso il sistema delle autocertificazioni. A mio avviso (ed è questa la ragione che ha spinto me e gli altri firmatari a presentare l'articolo aggiuntivo), ciò comporta comunque difficoltà di controllo, laddove lo spirito dell'articolo aggiuntivo è proprio quello di far sì che i controlli sullo stato di invalidità siano effettuati nel tempo più breve possibile per evitare il persistere delle false pensioni di invalidità che comportano un esborso di migliaia di miliardi da parte dell'Istituto di previdenza.

Il problema non va sottovalutato. Si parla, infatti, di una norma di cui riconosco l'esistenza, ma che non ha la portata del nostro articolo aggiuntivo. Quest'ultimo è infatti molto più pregnante rispetto alla finalità che ci si propone.

A questo punto vorrei una presa di posizione da parte della Commissione e del Governo, non però con riferimento alla legislazione attuale, bensì sul merito. Siamo infatti disponibili a ritirare l'articolo aggiuntivo e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, purché quest'ultimo sia opportunamente accolto dal Governo. Poiché il problema è molto delicato, ci sembrerebbe insufficiente la formula dell'accettazione come raccomandazione. Vorremmo, comunque, un impegno più pregnante.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Grillo intende fornire i chiarimenti richiesti dall'onorevole Ronchi?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non c'è alcun problema, signor Presidente. Io mi sono limitato a dire che il ministro Maroni, in data 11 ottobre, ha predisposto il disegno di legge che ho prima citato. Il testo in questione, ovviamente, può essere migliorato e in quella sede possono anche essere inserite le norme di cui all'articolo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

aggiuntivo. Se, comunque, quest'ultimo sarà ritirato e il suo contenuto sarà trasfuso in un ordine del giorno, dichiaro fin da adesso che il Governo lo accoglierà.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del sottosegretario, ritira il suo articolo aggiuntivo 17.01, onorevole Ronchi?

ROBERTO RONCHI. Sì Presidente, lo ritiro e preannuncio fin d'ora che presenteremo un ordine del giorno dagli stessi contenuti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ronchi.

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 17.02 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la maggioranza e dal Governo.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Sì, Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 17.02 e mi associo a quanto detto dall'onorevole Ronchi, annunciando fin d'ora che sottoscriverò l'ordine del giorno che verrà presentato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

Chiedo all'onorevole Castellazzi se acceda all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 17.03 formulato dal relatore per la maggioranza e dal Governo.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Presidente, a nome della presentatrice ritiro l'articolo aggiuntivo Castellazzi 17.03. Abbiamo infatti udito le precisazioni fornite dal sottosegretario Grillo e quindi ci rimettiamo al disegno di legge cui ha fatto riferimento, rimandando a quella sede l'esame di quanto previsto nell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malvestito.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'articolo aggiuntivo Bernardelli 17.04.

ANTONIO MAGRI. Signor Presidente, ritiro gli articoli aggiuntivi Bernardelli 17.04 e 17.05, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Magri.

Dobbiamo ora passare alla votazione degli emendamenti Guerra 15.7 e Magri 15.8, precedentemente accantonati.

Prego il relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Modificando il parere precedentemente espresso, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Guerra 15.7 e Magri 15.8.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, concorda con il relatore per la maggioranza nell'esprimere parere contrario.

Chiederei tuttavia un minimo di attenzione, atteso che nell'esprimere il parere ritengo mio dovere fornire una spiegazione all'onorevole Tremaglia che purtroppo non vedo in aula.

Gli emendamenti proposti riguardano la norma relativa alle cosiddette pensioni internazionali e interessa i cittadini di tutti i paesi che hanno una convenzione in materia con l'Italia. Siccome il nostro sistema pensionistico è particolarmente vantaggioso per quanto riguarda la questione dell'integrazione al minimo, la norma proposta dal Governo, che comporta l'elevazione da cinque a dieci anni, ci pare tuteli e garantisca un principio di equità nel regime contributivo tra i lavoratori italiani e quelli stranieri che vengono ad operare in Italia.

Il nostro paese è oggi a forte immigrazione e dunque è maggiore il numero degli stranieri che vengono a lavorare in Italia di quello degli italiani che vanno a lavorare all'estero. Nel ribadire il parere contrario sull'emendamento Guerra 15.7, ritenendo opportuna l'elevazione da cinque a dieci anni, vorremmo precisare che questo non incide sulle pensioni esistenti degli italiani, ma riguarda la realtà degli stranieri che vengono a lavorare in Italia.

Per quanto riguarda i lavoratori italiani costretti ad emigrare, il Governo è disponibile ad appostare nella finanziaria uno stanziamento, in misura naturalmente da definire, per tutelare da questo incremento i lavoratori italiani che dovessero emigrare in futuro.

In tal senso ribadiamo il parere contrario sugli emendamenti Guerra 15.7 e Magri 15.8 e sollecitiamo i colleghi, ove non intendessero ritirarli, a tenere conto di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 15.7.

Avverto che, a seguito dell'intervento del rappresentante del Governo, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, si intendono riaperte le dichiarazioni di voto sull'emendamento medesimo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Signor Presidente, stiamo assistendo ad una situazione veramente strana, per non dire peggio. Abbiamo acconsentito a sospendere l'esame di questa materia in modo che vi fosse il tempo per rivedere la norma che si stava per votare, che comporta l'elevazione da cinque a dieci anni del requisito per la pensione agli immigrati stranieri.

Alla luce di quanto era stato detto da diversi deputati e, in particolare, dall'onorevole Tremaglia, mi sembrava che il Governo si apprestasse a ritirare la parte dell'articolo 15 riguardante le pensioni estere. Così non è stato.

Non si rispetta un ordine del giorno della Commissione esteri votato all'unanimità. Non si va incontro alle legittime aspettative che sono state manifestate da più parti d'Europa e del mondo.

È necessario pertanto sopprimere il comma 2 dell'articolo 15 ed introdurre una normativa più generale ed innovativa, che riformi l'assetto delle cosiddette pensioni estere.

Il sottosegretario Grillo ha sostenuto che questa norma varrebbe anche per gli immigrati in Italia. Mi dispiace contraddirlo, ma

così non è, perché in tale disposizione si fa riferimento soltanto alle pensioni dei lavoratori italiani all'estero. Comunque, anche se le cose stessero come sostiene il sottosegretario, ciò sarebbe ancora più offensivo perché i diritti sono uguali per tutti: sia per coloro che sono emigrati sia per quanti sono immigrati! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

In ogni caso, si trattava di reperire soltanto 38 miliardi, il che comportava per 15 mila persone non vedersi ridotta la pensione da 7 milioni 800 mila lire a 2 milioni 500 mila lire l'anno.

Tra l'altro, la copertura prevista dall'emendamento Guerra 15.7 è anche in eccesso. I membri della Commissione bilancio mi hanno detto, infatti, che per questo emendamento è prevista una copertura superiore ai 38 miliardi. Non si capisce, quindi, perché il comma 2 dell'articolo 15 debba rimanere in piedi.

Per tali ragioni, a nome dei deputati del gruppo progressisti-federativo, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento Guerra 15.7. Protesto inoltre vivacemente nei confronti di un atteggiamento inconcepibile in un Parlamento che deve tutelare l'immagine dell'Italia all'estero e gli interessi degli emigrati italiani all'estero! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gubert. Ne ha facoltà.

RENZO GUBERT. Signor Presidente, sembra quanto meno sorprendente che il Governo prima si rimetta all'Assemblea e poi si dichiari contrario all'emendamento Guerra 15.7, così come è sorprendente che la Commissione dapprima si rimetta a sua volta all'Assemblea, quindi chieda la sospensione dei lavori dell'Assemblea per trovare un nuovo tipo di copertura e successivamente torni in aula per dire che si era sbagliata. Mi sembra davvero che si giochi ai bussolotti!

Vorrei sapere dal senatore Grillo se abbia fatto il calcolo di quante siano le pensioni in

convenzione. Non mi risulta, infatti, che le convenzioni in materia previdenziale coprano il Magreb e gli altri paesi da cui arrivano gli immigrati. Esse coprono soltanto i paesi dell'America latina con i quali sono state stipulate le convenzioni stesse. Ne consegue che, per non dare a qualche argentino o a qualche brasiliano che viene in Italia a lavorare — sempre che ciò avvenga — il diritto di godere di una pensione, lo si nega ai nostri emigrati che trent'anni fa sono andati all'estero a lavorare.

Ritengo che il Governo e il Parlamento italiano farebbero una brutta figura sia sotto il profilo della politica nei confronti degli immigrati, ma soprattutto nei riguardi degli emigrati stessi se persistessero nell'orientamento contrario all'emendamento Guerra 15.7. Invito pertanto tutti i colleghi a votare a favore di tale emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Voglio riallacciarmi in questo breve intervento a quanto dichiarato questa mattina dal presidente della Commissione affari esteri, onorevole Tremaglia, per esporre nuovamente quale sia la situazione degli italiani nel mondo che attendono che vengano garantiti e definiti con chiarezza i loro diritti. È bene farlo in maniera chiara questa sera perché purtroppo, sulla base di quanto è stato detto da qualche collega intervenuto prima di me, i termini della questione possono risultare alquanto ambigui.

Il nostro intervento è in difesa e a sostegno degli italiani all'estero, degli italiani nel mondo. Chiediamo pertanto al Governo di chiarirci in tutta evidenza che il termine dei cinque anni rimane come requisito minimo contributivo utile ai fini del conseguimento del diritto al trattamento minimo delle pensioni per gli italiani all'estero. Chiediamo al Governo di fare chiarezza al riguardo perché su tale punto — ripeto — sia il presidente della Commissione esteri, onorevole Tremaglia, sia l'intero gruppo di alleanza naziona-

le-MSI hanno sempre condotto una battaglia. Non possiamo andare a penalizzare i nostri emigrati e le nostre comunità che attendono con grande interesse ed attenzione che vengano finalmente definiti e garantiti i loro diritti. Se il Governo ci darà — come noi auspichiamo — tale garanzia non potremo che esprimerci contro l'emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDETE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Colleghi, in quest'aula si può fare di tutto, anche i giocolieri. Ritengo, però, che dovremmo fare uno sforzo per comprenderci meglio: quando su una questione si arriva a chiedere la sospensione dei lavori dopo un intervento — che tutti abbiamo sentito — come quello svolto dall'onorevole Tremaglia, occorrerebbe poi avere un minimo di rigore e di coerenza nei comportamenti e nelle opinioni.

Nel corso della riunione del Comitato dei nove è emersa un'ipotesi — avanzata dallo stesso onorevole Tremaglia: così ci è stato riferito — che prevedeva lo stralcio di questa parte, con l'impegno del Governo ad approvare una «leggina» — sono state usate testualmente tali parole — che regolamentasse la situazione dei lavoratori italiani all'estero, in modo da salvaguardare quei diritti ai quali tutti qua dentro ci siamo richiamati e ci richiamiamo anche in questi interventi. Ricordo che in quella sede non si era raggiunto l'accordo perché il Governo aveva sostenuto che non era possibile farlo poiché un intervento del genere sarebbe costato troppo. Il rappresentante del Governo poco fa ci ha detto un'altra cosa: è venuto a dirci che questa norma — il comma 2 dell'articolo 15 — che noi proponiamo di sopprimere non riguarderebbe i lavoratori italiani all'estero!

Mi viene allora spontanea una considerazione di carattere generale: se noi riteniamo che per i nostri lavoratori all'estero vi siano diritti indilazionabili, imprescrittibili, che non debbano essere compressi e che dovremmo tutti difendere, risulta difficile

poi accettare che un analogo ragionamento non si faccia per i lavoratori di tutte le nazionalità, perché i nostri lavoratori devono essere difesi all'estero! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*). Ed i lavoratori di altre nazioni che vengono nel nostro paese debbono godere degli stessi diritti, perché i diritti incompressibili dei nostri lavoratori sono gli stessi per tutti i lavoratori! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Cominciamo, allora, a chiarire questo concetto!

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Grillo, ha poi sostenuto un altro concetto: ha affermato che ciò riguarderebbe soltanto i lavoratori immigrati. Al di là della considerazione che facevo poc'anzi, ciò non è vero; perché, altrimenti, avremmo preso tutti un abbaglio, dal presidente della Commissione esteri, onorevole Tremaglia, al presidente della Commissione bilancio, che ha chiesto la sospensione.

Intendo precisare con chiarezza che l'articolo proposto dal Governo riguarda ed interessa sia i lavoratori italiani all'estero che i lavoratori stranieri che si trovino in Italia. Riguarda tutti non si giochi con le carte truccate da tale punto di vista! Tant'è che un'altra proposta dell'onorevole Tremaglia — avanzata in sede di Comitato dei nove — è stata quella di aggiungere le seguenti parole alla fine del comma 2: «l'elevamento dai cinque ai dieci anni, non si applica ai lavoratori italiani all'estero». Se tale provvedimento non riguardasse i lavoratori italiani all'estero, non vi sarebbe alcun bisogno di introdurre queste parole!

Allora, diciamoci le cose come stanno e manteniamo un minimo di correttezza nei rapporti parlamentari!

Voi dovete sapere che se voterete per il mantenimento del comma 2, vi pronuncerete per la penalizzazione dei lavoratori immigrati che si trovano in Italia e contemporaneamente dei lavoratori italiani all'estero, perché — purtroppo per voi — la condizione di immigrati, signori, è dura e si paga indipendentemente dalla nazionalità di apparte-

nenza. Ci sono rapporti e convenzioni internazionali che non possono essere calpestati per qualche venatura o voglia xenofoba che avanza all'interno di questo Parlamento. Una è la condizione dei lavoratori: su questo vi dovete pronunciare. Non c'è spazio per il Governo — al di fuori dalla bocciatura di questo emendamento — di inventare ordini del giorno fasulli per mandare un segnale ai lavoratori italiani all'estero!

Questi ultimi sappiano che il Governo oggi non ha voluto trovare 40 miliardi per il 1995 per salvare quei diritti che voi e l'onorevole Tremaglia in questa sede avete tanto clamorosamente agitato! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Amoroso ha subordinato la sua scelta di voto ad un chiarimento da parte del Governo. Chiedo al rappresentante del Governo di fornire il chiarimento richiesto, non intendendosi peraltro riaperto il dibattito sulla base di queste precisazioni.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, non posso che confermare quanto ho già detto: il Governo si impegna ad organizzare nella legge finanziaria uno stanziamento finalizzato alla predisposizione di un disegno di legge riguardante i soli lavoratori italiani confermando la durata dei 5 anni.

Colgo l'occasione — e credo che l'onorevole Guerra apprezzerà le mie dichiarazioni...

MAURO GUERRA. ... altrimenti le rispondo!

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. ... per affermare che il costo non è di soli 38 miliardi, ma...

PRESIDENTE. Mi consenta, sottosegretario Grillo, ma non possiamo riaprire il dibattito!

A questo punto, passiamo dunque ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'emendamento Guerra 15.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	359
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	212

(La Camera respinge — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Magri 15.8.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malvestito.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 15.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	368
Astenuti	5
Maggioranza	185
Hanno votato sì	228
Hanno votato no	140

(La Camera approva).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Olivieri ed altri n. 9/1365-bis/1, Brunale ed altri n. 9/1365-bis/2, Moioli Viganò ed altri n. 9/1365-bis/3, Colucci ed altri n. 9/1365-bis/4, Agostinacchio ed altri n. 9/1365-bis/5, Canavese ed altri n. 9/1365-bis/6, Berlinguer ed altri n. 9/1365-bis/7, Petrelli ed altri n. 9/1365-bis/8, Stanisci ed altri n. 9/1365-bis/9 Tattarini ed altri n. 9/1365-bis/10, Di Stasi ed altri n. 9/1365-bis/11, Reale ed altri n. 9/1365-bis/12, Domenico Basile ed altri n. 9/1365-bis/13, Valensise ed altri n. 9/1365-bis/14, Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/15, Dotti ed altri n. 9/1365-bis/16, Moroni ed altri n. 9/1365-bis/17, Nardini ed altri n. 9/1365-bis/18, Valpiana ed altri n. 9/1365-bis/19, Saia ed altri n. 9/1365-bis/20, Taradash ed altri n. 9/1365-bis/21, Porcari n. 9/1365-bis/22, Tofani ed altri n. 9/1365-bis/23, Canesi e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/24, Galletti e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/25, Paissan e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/26, Procacci e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/27, Campatelli ed altri n. 9/1365-bis/28 e Ronchi ed altri n. 9/1365-bis/29 (vedi l'allegato A).

Ricordo, che ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, potranno essere posti in votazione soltanto gli ordini del giorno che non siano relativi ad argomenti affatto estranei al contenuto del disegno di legge in esame.

Tuttavia, come è già avvenuto in altre occasioni, la Presidenza ammetterà al parere del Governo gli ordini del giorno non rispondenti al dettato del citato articolo 89 del regolamento, avvertendo che gli stessi non saranno comunque posti in votazione, né daranno occasione a dibattito alcuno.

Trattasi degli ordini del giorno Berlinguer ed altri n. 9/1365-bis/7, sulla normativa di attuazione della legge istitutiva del Ministero per il coordinamento delle risorse agricole alimentari e forestali Tattarini ed altri n. 9/1365-bis/10 sull'attenuazione della pressione tributaria su alcuni beni necessari al processo produttivo in agricoltura; Di Stasi ed altri n. 9/1365-bis/11 sulle risorse finanziarie da destinare alla pesca; Reale ed altri n. 9/1365-bis/12 sul parco nazionale della Calabria; Domenico Basile ed altri n. 9/1365-bis/13 sull'obbligatorietà della certificazione di congruità delle parcelle di pro-

fessionisti per le prestazioni connesse a procedimenti amministrativi; Valensise ed altri n. 9/1365-bis/14, sulle modalità di passaggio dall'intervento straordinario all'intervento ordinario nel Mezzogiorno; Dotti ed altri n. 9/1365-bis/16 concernente la liquidazione dei trattamenti pensionistici spettanti agli agenti SIAE in relazione ai contributi versati all'ENASARCO; Procacci e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/27 per la revisione della disciplina della registrazione dei farmaci.

Avverto altresì che l'ordine del giorno Brunale ed altri n. 9/1365-bis/2 non verrà posto in votazione né ammesso al parere del Governo in quanto riproduce un emendamento respinto.

Chiedo ora al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, cominciando da quelli che non sono stati ammessi al voto.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Siamo in sede di espressione del parere da parte del Governo sugli ordini del giorno!

TIZIANA VALPIANA. Non abbiamo il testo degli ordini del giorno, Presidente!

PRESIDENTE. Non si preoccupi, sono distribuiti in fotocopia.

Ha facoltà di parlare, onorevole Grillo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. L'ordine del giorno Berlinguer ed altri n. 9/1365-bis/7 a parere del Governo è sbagliato nella premessa; pertanto posso solo accettarlo come raccomandazione. Accetto come raccomandazione anche l'ordine del giorno Tattarini ed altri n. 9/1365-bis/10, intendendo che tutto ciò che è in esso configurato è subordinato alla riforma fiscale che il Governo si è impegnato a presentare quanto prima.

Accetto l'ordine del giorno Di Stasi ed altri n. 9/1365-bis/11, ed accetto altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Reale ed altri n. 9/1365-bis/12, Domenico Basile ed altri n. 9/1365-bis/13, Valensise ed altri

n. 9/1365-bis/14, Dotti ed altri n. 9/1365-bis/16 e Procacci e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/27.

Passando agli ordini del giorno ammessi al parere del Governo ed al voto, accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Olivieri ed altri n. 9/1365-bis/1, Moioli Viganò ed altri n. 9/1365-bis/3, Colucci ed altri n. 9/1365-bis/4 ed Agostinacchio ed altri n. 9/1365-bis/5 ovviamente intendendosi quest'ultimo subordinato alla riforma che il Governo predisporrà quanto prima.

Per la stessa considerazione, accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno Canavese ed altri n. 9/1365-bis/6. Non accetto gli ordini del giorno Petrelli ed altri n. 9/1365-bis/8 e Stanisci ed altri n. 9/1365-bis/9. Accolgo come raccomandazione gli ordini del giorno Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/15, Dotti ed altri n. 9/1365-bis/16 e Moroni ed altri n. 9/1365-bis/17. Non accetto l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/1365-bis/18. Accolgo come raccomandazione gli ordini del giorno Valpiana ed altri n. 9/1365-bis/19 e Saia ed altri n. 9/1365-bis/20. Accolgo l'ordine del giorno Taradash ed altri n. 9/1365-bis/21. Non accetto l'ordine del giorno Porcari n. 9/1365-bis/22. Accolgo l'ordine del giorno Tofani ed altri n. 9/1365-bis/23. Accolgo come raccomandazione gli ordini del giorno Canesi e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/24, Galletti e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/25, Paissan e Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/26 e Campatelli ed altri n. 9/1365-bis/28. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Ronchi ed altri n. 9/1365-bis/29.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Olivieri ed altri n. 9/1365-bis/1, Stanisci ed altri n. 9/1365-bis/9, Pecoraro Scanio n. 9/1365-bis/15, Nardini ed altri n. 9/1365-bis/18 e Paissan n. 9/1365-bis/26 insistono per la votazione.

Prendo atto inoltre che i presentatori degli ordini del giorno Brunale ed altri n. 9/1365-bis/2, Moioli Viganò ed altri n. 9/1365-bis/3, Colucci ed altri n. 9/1365-bis/4, Agostinacchio ed altri n. 9/1365-bis/5, Canavese ed altri n. 9/1365-bis/6, Moroni ed altri n. 9/1365-bis/17, Valpiana ed altri n. 9/1365-bis/19, Saia ed altri n. 9/1365-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

bis/20, Taradash ed altri n. 9/1365-*bis/21*, Tofani ed altri n. 9/1365-*bis/23*, Canesi e Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis/24*, Galletti e Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis/25*, Campatelli ed altri n. 9/1365-*bis/28* non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Petrelli ed altri n. 9/1365-*bis/8* se insistano per la votazione.

RAFFAELE VALENSISE. Se il Governo lo accetta come raccomandazione, non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sta bene, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Si intende, quindi, che i presentatori dell'ordine del giorno Petrelli ed altri n. 9/1365-*bis/8* non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Ronchi ed altri n. 9/1365-*bis/29* se insistano per la votazione.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Vorrei un chiarimento dal Governo nel senso di sapere se il nostro ordine del giorno è stato accolto.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sì, onorevole Malvestito, il Governo lo ha accolto.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Allora non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malvestito.

Poiché l'onorevole Porcari non è presente, si intende che non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1365-*bis/22*.

Pertanto si passerà alla votazione sugli ordini del giorno Olivieri ed altri 1365-*bis/1*, Stanisci ed altri n. 9/1365-*bis/9*, Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis/15*, Nardini ed altri n. 9/1365-*bis/18* e Paissan e Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis/26*.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Desidero illustrare brevemente i motivi per i quali chiediamo il voto dell'Assemblea sugli ordini del giorno Pecoraro Scanio ed altri n. 9/1365-*bis/15* e Paissan e Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis/26*. Il primo riguarda i beni culturali ed è quasi ridondante, in quanto impegna il Governo ad attivarsi per dare attuazione alle disposizioni legislative volte ad assicurare in tutto il paese l'apertura continuata dei musei e delle aree archeologiche, che già nel 1993 hanno registrato un incremento di visitatori e, quindi, un aumento delle entrate per lo Stato di svariati miliardi. Si impegna quindi il Governo a dare piena attuazione entro il 31 dicembre 1995 al decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148. Credo peraltro che ciò sia proprio nell'interesse della manovra finanziaria, dato che, come dicevo, nello scorso anno l'introito dei musei e delle aree archeologiche è stato superiore a 63 miliardi facendo registrare un andamento sicuramente favorevole.

Anche il contenuto dell'ordine del giorno n. 9/1365-*bis/26* è abbastanza rilevante, perché con esso si sollecita il Governo, visto che non siamo riusciti a incrementare il bilancio della giustizia, ad attivarsi quanto meno affinché il numeroso personale in esubero presso altre amministrazioni dello Stato e presso gli enti locali, spesso in mobilità, possa entrare a far parte degli organici degli uffici giudiziari, fortemente carenti su tutto il territorio nazionale.

Prendo atto che il sottosegretario ha accolto come raccomandazione entrambi gli ordini del giorno richiamati, sui quali chiediamo comunque il conforto di un voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

dente, il mio intervento sarà riferito all'ordine del giorno n. 9/1365-bis/18 di cui sono firmataria insieme ad altri colleghi.

Sono sorpresa che non si accolga un ordine del giorno — ma anzi si esprima su di esso un parere contrario — riguardante un argomento, l'assistenza sanitaria ai cittadini extracomunitari, che negli ultimi mesi avrebbe dovuto essere oggetto di provvedimenti, non già di un ordine del giorno.

È passato forse soltanto un mese da quando ci siamo occupati di un cittadino del Ghana — cui è venuto incontro lo stesso ministro per la famiglia — che si è ammalato nel nostro paese e che necessitava di dialisi.

Chiedo allora a chi si è espresso contro l'ordine del giorno — non certo a chi l'ha sottoscritto — come si pensi di risolvere una questione che attiene al diritto sacrosanto alla salute, che è problema davvero vitale. Un cittadino — da qualunque parte del mondo provenga — si ammala nel nostro paese e noi non dobbiamo occuparcene; fatti suoi. Vi chiedo la ragione di questa risposta.

Accettando un ordine del giorno ci si impegna soltanto a cercare da domani le risorse per affrontare questo problema. Davvero davo per scontato un diverso atteggiamento del Governo, anche in considerazione del precedente che ricordavo, abbastanza incoraggiante e che avevamo valutato con grande attenzione. Mi rendo conto che siamo invece davvero molto lontani — e poco fa l'avete dimostrato — da una società e da un Governo solidali, capaci di gettare ponti a chi soffre.

È per questi motivi che chiedo il voto favorevole dell'Assemblea sull'ordine del giorno in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanisci. Ne ha facoltà.

ROSA STANISCI. Interverrò sull'ordine del giorno n. 9/1365-bis/9 che impegna il Governo — desidero ricordarlo ai colleghi — a promuovere opportuni provvedimenti tali da attenuare gli effetti del decreto n. 375 del 1993. Lo abbiamo presentato mossi dalla stessa passione e preoccupazione che ha

animato l'onorevole Agostinacchio in ordine ai costi di produzione che devono sostenere i nostri agricoltori.

Prendiamo atto con rammarico del mancato impegno del Governo in un'opera di riforma del settore per cui, come diceva l'onorevole Agostinacchio, la vergogna rischia di continuare (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

GAETANO OLIVIERI. Signor Presidente desidero soltanto ricordare, anche se non credo ve ne sia bisogno, che attualmente le leggi in materia sanitaria sono diasporizzate in una serie di piccole leggine e decreti vari; credo pertanto sia giunto il momento di lavorare seriamente sulla sanità, che in questi anni è stata davvero tradita.

Ricordo che l'ultimo testo unico in materia sanitaria (non vorrei si pensasse che lo faccio per parlarne positivamente né per dare uno sguardo al passato) risale al 1934. Sono ormai trascorsi sessant'anni e credo sia giunto il momento di riprendere fattivamente tale argomento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI - congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine del giorno Olivieri ed altri n. 9/1365-bis/1 per esprimere parere contrario alla sua approvazione non perché non siano giuste le argomentazioni addotte circa la necessità di razionalizzare la legislazione in materia sanitaria o perché alcune considerazioni non siano condivisibili essendo previste dalla stessa Costituzione italiana. Nel momento in cui si impegna il Governo sono però fortemente preoccupato per l'adozione di un provvedimento che non è di semplice razionalizzazione della legislazione esistente, perché organico, innovativo e sostitutivo, il che lascia intendere una nuova riforma sanitaria.

Vorrei ricordare che il decreto legislativo n. 502 del 1992 e la legge n. 517 del 1993 non sono stati ancora attuati al pari della recentissima riforma sanitaria. Come ho già detto in occasione della discussione degli articoli riguardanti la sanità, questo settore ha bisogno di una tregua legislativa, di un momento di riflessione per prendere atto dei risultati conseguiti. Fino a questo momento abbiamo approvato leggi, ma non le abbiamo ancora attuate e quindi non sappiamo ancora se daranno buoni risultati.

Sono contrario all'approvazione di questo ordine del giorno perché, se le parole non hanno tradito la volontà dei presentatori, sembra che con esso si chieda una nuova riforma della sanità, quando — come ho già detto — in questo momento occorre piuttosto una tregua legislativa, considerati anche i già sufficienti danni prodotti con gli articoli approvati all'interno del provvedimento collegato. (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Anche il gruppo progressisti-federativo voterà contro l'ordine del giorno Olivieri ed altri n. 9/1365-bis/1, per le argomentazioni già svolte dall'onorevole Polenta. Aggiungo che in materia sanitaria — e credo che ciò sia al limite dello scandalo — la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica, in quanto tali, non sono stati chiamati a legiferare ormai da molto tempo. Ricordo, infatti, che i decreti n. 502 e n. 517 sono stati frutto di una delega al Governo: sarebbe dunque ora, come osservava l'onorevole Polenta, che anziché impegnare di nuovo il Governo con un ordine del giorno nell'ambito di un provvedimento come quello che stiamo esaminando, la Camera ed il Senato fossero chiamati a discutere e successivamente a legiferare sullo stato della sanità pubblica in Italia. Questa a mio avviso è la strada da seguire (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lia. Ne ha facoltà.

ANTONIO LIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno Stanisci ed altri n. 9/1365-bis/9; ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Stanisci, che affermava che ci troviamo di fronte ad un fatto veramente vergognoso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 20,27)

ANTONIO LIA. La Camera si è occupata della materia del decreto-legge n. 375 del 1993 già dall'anno scorso, anche nell'ambito dell'esame della passata legge finanziaria: ricordo che tutti, ed in particolare alcuni di coloro che oggi fanno parte della maggioranza, sottoscrissero con me alcuni emendamenti ed ordini del giorno al fine di modificare lo stato di crisi in cui si getta tutto il mondo agricolo mantenendo in vigore le norme contenute in tale decreto-legge.

Ricordo, inoltre, che sono state presentate dal sottoscritto e da altri proposte di legge di modifica e di soppressione delle norme contenute nel decreto n. 375: purtroppo, però, ancora nulla si fa ed alle parole dell'onorevole Agostinacchio e di quant'altri hanno difeso, come è doveroso, il mondo agricolo non si dà alcuna concreta corrispondenza. L'approvazione dell'ordine del giorno, se non altro, rappresenterebbe dunque un atto di solidarietà. Si è voluto evitare che le persone che hanno evaso i contributi previdenziali li potessero pagare in tempi molto lunghi e si è voluta esprimere al mondo agricolo una parvenza di solidarietà. Rimangono in vigore, però, le norme contenute nel decreto-legge n. 375 ed il non accoglimento dell'ordine del giorno Stanisci n. 9/1365-bis/9 rappresenterebbe un'ulteriore «mazzata» per quel mondo agricolo che attende da noi solidarietà e rispetto.

Per tali motivi voterò a favore del richiamato ordine del giorno, ed invito il Governo a prenderlo in considerazione, in quanto esso certamente rispecchia la volontà di migliaia, o milioni, di cittadini italiani inte-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

ressati alla realtà del mondo agricolo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Olivieri n. 9/1365-*bis*/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Stanisci ed altri n. 9/1365-*bis*/9, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis*/15, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/1365-*bis*/18, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Paissan e Pecoraro Scanio n. 9/1365-*bis*/26, accettato dal Governo come raccomandazione (*Commenti*).

(*È respinto*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, propon-

go, a nome del Comitato dei nove, le seguenti modificazioni di coordinamento del testo approvato:

all'articolo 1 comma 2 capoverso 16-*quater* (testo della Commissione) le parole: «I direttori generali delle unità sanitarie locali» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «I direttori generali e i commissari straordinari delle unità sanitarie locali», in analogia con quanto disposto agli articoli 3, comma 1, e 5, comma 1;

all'articolo 3, comma 11 (testo della Commissione) le parole: «ad ambulatori pubblici o convenzionati o autorizzati» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «ad ambulatori» pubblici o convenzionati o accreditati»;

all'articolo 3, come risulta a seguito dell'approvazione nella seduta del 7 novembre, dell'emendamento Rinaldi 3.14, la parte consequenziale che dispone la copertura attraverso la decurtazione del 10 per cento dei capitoli della categoria IV del bilancio dello Stato (acquisto di beni e servizi) quantificata in lire 100 miliardi sulla base di indicazioni del Governo, condivise all'unanimità dal Comitato dei nove, deve intendersi riferita al disegno di legge in esame e non al disegno di legge di bilancio;

all'articolo 4 comma 2 (testo della Commissione) le parole: «entro il limite del 10 per cento per il ruolo amministrativo e del 30 per cento per gli altri ruoli delle cessazioni» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «entro il limite del 10 per cento delle cessazioni per il ruolo amministrativo e del 30 per cento delle cessazioni per gli altri ruoli»;

all'articolo 4, comma 3 (testo della Commissione) le parole: «dell'articolo 3 comma 6 ultimo periodo del citato decreto legislativo n. 502 del 1992» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «dell'articolo 3 comma 6 penultimo periodo del citato decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni».

PRESIDENTE. I deputati sono invitati a tenere un tono di voce più basso!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. All'articolo 6 comma 3 ultimo periodo (testo della Commissione) le parole: «pediatri di base» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «pediatri di libera scelta» in analogia alla terminologia impiegata al primo periodo del medesimo comma 3 dell'articolo 6;

all'articolo 6, come risulta a seguito dell'approvazione nella seduta dell'8 novembre, dell'emendamento Tonizzo 6.15, le parole: «con ticket del 50 per cento a carico dei cittadini» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «con partecipazione alla spesa del 50 per cento a carico degli assistiti»;

l'articolo 12, come risulta a seguito dell'approvazione, nella seduta del 17 novembre, dell'emendamento Malvestio 12.3, deve intendersi limitato alla parte dispositiva;

all'articolo 19, come risulta a seguito dell'approvazione dell'emendamento 19.23 del Governo l'espressione: «sono devoluti alla competenza dei capi d'istituto in aggiunta a quelle già ad essi attribuite» deve intendersi sostituita dalla seguente: «sono devoluti alla competenza dei capi d'istituto, sentiti i coordinatori amministrativi, in aggiunta a quelle già ad essi attribuite»;

all'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01, approvato nella seduta del 10 novembre 1994, va apposta la seguente rubrica: «Emolumenti, compensi e indennità»;

all'articolo 24, come risulta a seguito dell'approvazione, nella seduta del 10 novembre, dell'emendamento Paleari 24.4, dopo le parole: «le società cooperative» va inserita una virgola;

all'articolo 24 (testo della Commissione), al comma 5, le parole: «previsti nel comma 4» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «previsti nel comma 2»;

all'articolo 25, come risulta dall'approvazione nella seduta del 10 novembre, dell'emendamento 25.15 del Governo, le parole: «le coltivazioni industriali vegetali» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «le coltivazioni industriali di vegetali»;

all'articolo aggiuntivo 28.02 del Gover-

no, approvato nella seduta dell'11 novembre, deve intendersi aggiunto, in fine, il seguente comma: «I conti consuntivi da assumere a riferimento per l'applicazione del presente articolo non possono in ogni caso interessare gli esercizi precedenti quello per il quale è stata approvata l'ipotesi di bilancio riequilibrato»;

all'articolo 33, comma 1, capoverso 12 (testo della Commissione), dopo le parole: «e dalla regione» devono intendersi inserite le seguenti: «o dalla provincia autonoma»;

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni...

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, desidero sottoporre alla sua attenzione una questione che mi sembra seria, anche se posso sbagliare. Nella proposta letta dal presidente della Commissione bilancio si fa riferimento all'articolo 35 nel testo della Commissione, che dovrebbe intendersi approvato nella seguente formulazione: «La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1995».

PRESIDENTE. Questa parte non è stata letta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. È stata cancellata.

MAURO GUERRA. È contenuta nel testo delle correzioni formali che è stato distribuito.

PRESIDENTE. Sì, ma non è stata letta.

MAURO GUERRA. Dunque, cosa resta nel testo?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Resta l'emendamento presentato dal relatore ed accolto dall'Assemblea.

MAURO GUERRA. Me lo può ricordare?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Si applicherà a far data...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Il testo recita: «Le disposizioni della presente legge si applicano con decorrenza dal 1° gennaio 1995».

MAURO GUERRA. Devo fare ancora un'osservazione. Si è detto che le disposizioni della presente legge entreranno in vigore dal 1° gennaio 1995 ...

ELIO VITO. Non c'è nel coordinamento!

MAURO GUERRA. È nel testo. Posso anche rinunciare all'intervento, ma desidero solo far notare che le disposizioni del disegno di legge si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 1995, mentre l'articolo relativo al condono, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, prevede che i cittadini paghino la prima quota relativa al condono entro il 15 dicembre 1994. Una legge che entrerà in vigore il 1° gennaio 1995 impone dunque ai cittadini di pagare l'oblazione entro il 15 dicembre 1994 (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e della lega nord*)! E non vi riferite al decreto, perché esso reca una data ancora anteriore al 15 dicembre 1994! È solo questione di un minimo di serietà! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue osservazioni, deputato Guerra.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Mi dispiace contraddire il collega Guerra, ma indipendentemente dal testo del provvedimento collegato, il termine del 15 dicembre è comunque previsto nel decreto-legge sul differimento dei termini attualmente in vigore (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*).

RENZO GUBERT. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO GUBERT. All'articolo 6, come modificato dall'emendamento Tonizzo 6.15, è stato proposto di sostituire la parola «cittadino» con l'altra «assistito». Poiché la differenza fra i due termini è sostanziale, non credo che la proposta della Commissione possa essere considerata di pura forma.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Forse si sarebbe potuta usare l'espressione «cittadino assistito», ma è evidente che chi non è assistito non può partecipare alla spesa sanitaria e paga totalmente. Quindi il termine «assistito» è da intendere nel senso di cittadino assistito.

PRESIDENTE. Deputato Gubert?

RENZO GUBERT. Possono anche esserci assistiti non cittadini e, in questo modo, si estende anche a costoro il dovere che prima non era previsto (*Commenti*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla questione. Chiedo ai colleghi un momento di pazienza.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ritenevo che assistiti non cittadini non ve ne fossero; ecco il motivo (*Applausi*) della modifica. Si voleva fare riferimento come avviene in tutta la legislazione, agli assistiti, intendendo con tale termine i cittadini assistiti. Peraltro è un fatto normale nel settore sanitario che chi si reca dal medico si senta rivolgere la domanda: «Lei è un assistito?» e non «Lei è un cittadino assistito?». questo è il motivo della rettifica di forma, che mantengo.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Ho chiesto la parola in relazione alla questione precedente. L'aria soddisfatta con la quale si è replicato all'obiezione riguardante una legge che esplica i propri effetti prima della sua entrata in

vigore non ha fondamento, perché il decreto-legge a cui è affidata questa soddisfatta risposta potrebbe non essere convertito. L'obiezione è del tutto valida; quindi i metodi di produzione legislativa di questo Parlamento vanno considerati con un poco più di attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sulla questione precedente, che è rimasta irrisolta, il deputato Gubert intende porre in votazione la sua proposta?

RENZO GUBERT. L'unica modifica che posso accettare è quella di aggiungere alla parola «cittadini» l'altra «assistiti» mentre non posso accettare quella di sostituire un termine con l'altro.

Se il presidente Liotta accetta la mia proposta, non ho problemi da sollevare.

PRESIDENTE. La Commissione accetta tale modifica?

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, tutto questo mi ricorda una storiella, che dico solo allo scopo di alleggerire la tensione. Ho incontrato un amico che zoppicava e gli ho chiesto: «Cos'hai?». E lui: «Ho un'unghia incarnata nella carne».

PAOLO GALLETTI. Si dice incarnata, non incarnata!

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Chiedo scusa per il siciliano.

Comunque, se il collega insiste, si può accogliere la sua proposta, anche se ritenevo che nel concetto di assistiti fosse incluso anche quello di cittadino. Pertanto non insisterò.

PRESIDENTE. Con quest'ultima modifica, non essendovi obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Allo scopo di svolgere ordinatamente i nostri lavori, invito i deputati a comunicare immediatamente alla Presidenza tutte le richieste di intervento.

Avverto che sono pervenute le richieste dei deputati Carazzi, Mattina, Scanu, Petri, Bono, Pisanu e Vietti.

Avverto altresì che la Presidenza si dichiara sin d'ora disponibile ad autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo delle dichiarazioni di voto dei deputati che ne facessero richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, anche se mi rendo conto che i colleghi sono stanchi, non posso esimermi dal fare la seguente considerazione: sul calendario dei lavori dell'Assemblea, che abbiamo tutti, è scritto che la votazione finale del provvedimento in esame si sarebbe dovuta tenere una settimana fa, o meglio venerdì 11 novembre. Se ciò non è stato possibile, imputo questo fatto in gran parte agli incidenti di percorso, alle numerose sospensioni, alle varie incertezze con cui la discussione è stata condotta.

Il lavoro si è protratto con vantaggio ed è stato fruttuoso? Voglio tentare di rispondere a questa domanda. Le Commissioni e l'Assemblea — ve lo ricordo — sono state lungamente impegnate sul capo I, concernente disposizioni in materia sanitaria, e — direi — non del tutto inutilmente, dal momento che sono stati approvati emendamenti migliorativi presentati dal mio e da altri gruppi; desidero ricordare in particolare quelli che ampliano le categorie di esenzione in relazione sia alle patologie sia al reddito.

Tuttavia, Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, non mi sento di rallegrarmi troppo di tali conquiste, perché questi ampliamenti erano così doverosi da far ritenere che fosse necessario trovarli già collocati nella stesura originaria del provvedimento. Abbiamo dovuto invece lavorare lungamente per inserirli; da un lato, quindi, il lavoro è stato fruttuoso ma, dall'altro, si partiva da un livello così basso che — come

ho detto in precedenza — non mi sento di rallegrarmi.

Analogamente, non posso sentirmi molto soddisfatta di un altro elemento, pure positivo, come la soppressione del comma 4 dell'articolo 3 in cui — lo ricorderete — si prevedeva la penalizzazione di chi avesse fatto ricorso al pronto soccorso ospedaliero senza che poi ne seguisse un ricovero. Tale disposizione è stata soppressa, ma la norma era talmente mal pensata e crudele, che non possiamo giudicare del tutto positivamente il risultato. Abbiamo comunque impegnato molto tempo in questo e credo che siano stati introdotti elementi migliorativi e correttivi; tuttavia, se confrontati con tutti quelli che noi e altri gruppi dell'opposizione avevamo proposto, i correttivi mi sembrano ancora, nonostante tutta la nostra buona volontà, minimi, trascurabili.

In ordine al capo II non dirò molto, perché sulle disposizioni previdenziali, colleghi, abbiamo discusso a lungo ma, com'è noto, gran parte di questa discussione, per me interessante, è stata priva di effetto pratico, in quanto preclusa dalla richiesta della fiducia sugli articoli 10 e 11.

In questa situazione, preannuncio che il giudizio del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul disegno di legge collegato non può essere favorevole, anzi è molto negativo. Noi rinveniamo nel provvedimento in esame, come del resto anche negli altri spezzoni di questa manovra di bilancio, una filosofia ispirata, non so quanto consapevolmente (questo lo domando a voi) alla «regressività»: i carichi più pesanti vengono fatti ricadere sulle spalle più deboli; sulle spalle più forti si fanno ricadere pochi carichi (o, in certe situazioni, addirittura nessuno, e anzi si prevedono degli alleggerimenti). Da questo punto di vista oserei dire che siamo andati contro la Costituzione, che è ispirata alla progressività, in particolare del prelievo fiscale ma, più in generale, di tutti i carichi, che non possono pesare ugualmente sui cittadini essendo questi ultimi molto diversi fra loro.

Molto è stato detto e bene sulle ingiustizie inerenti agli articoli 10 e 11 e al riguardo non aggiungo nulla. Sull'articolo 12 abbiamo discusso questa mattina. Voglio rapida-

mente parlare, dato il poco tempo che mi è concesso, del capo III, quello contenente le disposizioni in materia di pubblico impiego. Anche quel capo conteneva disposizioni che noi abbiamo giudicato sconsiderate, approssimative, frettolose e che siamo riusciti a migliorare solo in parte. Alcuni emendamenti sono stati infatti accolti: quelli relativi, ad esempio, a particolari disposizioni sull'orario. Siamo riusciti ad inserire alcune piccole correzioni, che però non migliorano la manovra, che rimane nel complesso fortemente negativa.

Voglio ancora ricordare che pure, a proposito della rivalutazione del canone degli edifici e dei beni demaniali siamo riusciti ad intervenire con alcuni emendamenti. Restano comunque molti dubbi anche su questo capo che è, come gli altri, carente, frettoloso e ispirato ad una complessiva arroganza. Dirò poi cosa intendo per arroganza. Noi sosteniamo, infatti, che il disegno di legge collegato è discontinuo e approssimativo, ma ha una perversa coerenza; ed uno degli elementi di continuità, al suo interno è appunto costituito da quella che io ho chiamato arroganza.

Dal punto di vista più precisamente economico-finanziario, ove anche questo provvedimento non fosse caratterizzato dalla frettolosità e dall'arroganza, un altro difetto che ci spingerebbe ad essere lo stesso profondamente contrari è l'indeterminatezza della quantificazione delle minori uscite. Penso agli errori che nel corso della discussione siamo riusciti a rilevare sia nella valutazione dei costi monetari sia nella valutazione dei costi sociali, che alle volte, colleghi, hanno una traduzione monetaria anche se non immediatamente visibile. Diventano infatti monetizzabili anche costi sociali che adesso si vogliono sostenere in nome del risparmio. E questa è una contraddizione di carattere economico-finanziario, al di là di quella etico-morale cui ho prima accennato.

Cerchiamo allora di rispondere alla domanda iniziale. Abbiamo speso molto tempo su questo documento, abbiamo lavorato utilmente. Io riconosco che un lavoro di rattoppo è stato fatto. Ma ogni lavoro di rattoppo, se la tela è troppo sbrindellata, ha

poche speranze di avere un risultato positivo. E la tela di questo documento inserito nella manovra di bilancio, come tutta la manovra di bilancio stessa, a mio parere è in condizioni pietose. Tali condizioni sono in parte migliorabili, ma non più di quanto la base di partenza lo consenta.

PRESIDENTE. Deputato Tanzilli, spenga quel cellulare! Grazie.

MARIA CARAZZI. Dicevo prima che c'è un filo che tiene insieme l'intera tela, nonostante essa sia sbrindellata. C'è, a nostro avviso, un elemento unificante profondamente negativo. Prima ho già accennato all'arroganza. Ebbene, l'altra faccia dell'arroganza è il disprezzo, il disprezzo per i pensionati, per i pensionandi, per le responsabilità pubbliche dello Stato a fronte del dovere di tutelare i cittadini più deboli, per il Mezzogiorno.

È paradossale stare ad ascoltare, come prima abbiamo dovuto fare, il collega Agostinacchio fare un comizio; paradossale perché ci accusava di considerare la tematica su cui si interviene, il Mezzogiorno, in maniera disattenta, superficiale, inconsistente e sbagliata. È la tela, è il collegato che è antimediterraneanista, che è contro l'agricoltura e contro le classi deboli. Non si può rovesciare tale responsabilità su chi, a mio parere, ha lavorato responsabilmente per introdurre qualche correttivo.

La riduzione del campo di discussione che la posizione della questione di fiducia ha comportato va imputata totalmente ad una maggioranza che, come dicevo prima, ha operato in modo arrogante e frettoloso e che è colma di disprezzo per chi non deve invece essere disprezzato, per il popolo di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mattina. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Presidente, signori del Governo, colleghi, il dibattito è stato intenso e ciò mi esime dal tornare sui singoli

punti di dissenso manifestati da tutti i deputati del gruppo progressisti-federativo a nome dei quali io parlo questa sera.

Nel disegno di legge collegato sono concentrati quei fattori di iniquità della manovra finanziaria che noi abbiamo denunciato e che sono all'origine della straordinaria mobilitazione popolare contro il Governo che si è sviluppata nei giorni scorsi.

Nel disegno di legge vi è l'attacco allo Stato sociale che fa sentire l'onorevole Berlusconi emulo ed erede della signora Thatcher, come ha egli stesso dichiarato. Oggi, però, qualcuno gli ha ricordato che è arrivato troppo tardi per la semplicissima ragione che i guasti compiuti da quel primo ministro sono ormai ben noti in Gran Bretagna, tant'è che il suo partito comincia a pagarne duramente le conseguenze e, grazie a Dio, noi siamo sufficientemente informati per riuscire ad intervenire in anticipo e quindi per non consentire che vi possa essere un Governo di questo tipo che duri in carica undici anni e provochi quelle fratture sociali, quegli impoverimenti industriali e tecnologici gravissimi che sono stati determinati in Gran Bretagna dalla signora Thatcher, alla quale sembra ispirarsi il Presidente del Consiglio.

Nel disegno di legge vi sono quei provvedimenti di condono che, ancora una volta, premiano i furbi e penalizzano i cittadini rispettosi della legge.

C'era un nuovo che avrebbe dovuto connotare la seconda fase della Repubblica: era il nuovo dei doveri, della responsabilità, del riconoscimento e della valorizzazione del senso civico, del rispetto delle regole. Ebbene, il Governo ha negato questo carattere fondante del passaggio dalla prima alla seconda fase della nostra storia repubblicana. Condoni edilizi e condoni fiscali come ieri e peggio di ieri. La trasparenza e la correttezza ancora una volta escono mortificate e c'è soprattutto un segnale negativo che si dà ai cittadini: tutto cambia perché nulla cambia.

Ciò che amareggia è che si sarebbero potuti raggiungere gli stessi risultati di alleggerimento della spesa pubblica e di incremento delle entrate con interventi di ben altra natura, strutturali e soprattutto equi. Come opposizione ci siamo assunte tutte

intere le nostre responsabilità, abbiamo accettato le dimensioni globali della manovra ed abbiamo avanzato controproposte rigorosamente documentate. Finanche sulla fiducia abbiamo esercitato il diritto di opposizione, ma non abbiamo fatto, tutto sommato, ostruzionismo.

Purtroppo non vi sono stati spazi di intese di alcun genere. Si è voluto, al contrario, dare una prova di forza, oppure di debolezza, arrivando fino a sbeffeggiare eventi di mobilitazione popolare che non hanno precedenti nella storia democratica del nostro paese.

Dopo i voti di stamane si è determinato però un fatto nuovo. La Camera dei deputati, liberata dalle costrizioni del voto di fiducia, ha espresso un netto ed ampio dissenso su punti qualificanti della proposta governativa in materia di pensioni.

Io sono convinto che, se si fosse votato liberamente anche sugli articoli 10 ed 11 del disegno di legge, il dissenso sarebbe stato di eguale portata.

Non mi soffermerò sulle conseguenze politiche dei voti di stamane, dei quali si discuterà in altra sede; ritengo però che il Governo abbia il dovere di trarre una conseguenza pratica sullo specifico della materia pensionistica. Acconsentire allo stralcio per una ristrutturazione negoziata del sistema previdenziale è quanto chiedono le forze sindacali ed è quanto chiede oggi non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza della Camera, quella che si è espressa stamane.

In definitiva, con il voto di stamani vi è una saldatura fra la domanda del popolo e l'Assemblea che lo rappresenta. Il Governo non compirebbe un atto di debolezza, bensì darebbe una manifestazione di responsabilità civile ed istituzionale. Credo allora abbia ragione l'onorevole Bossi quando considera provocazioni le reazioni del Presidente del Consiglio alle aperture della lega sulle questioni dello stralcio.

Il Presidente del Consiglio può dimettersi, così come si può dimettere tutto il Governo e da questa parte non vi sarà alcun rimpianto; quello che l'onorevole Berlusconi non può fare è indire le elezioni. Questo, grazie a Dio, non è compito suo, ma del Presidente della Repubblica, ragion per cui sarebbe

opportuno che il capo del Governo non facesse neppure certe minacce.

Come opposizione siamo pronti a fare la nostra parte se la linea dello stralcio verrà accolta. Siamo pronti ad individuare le compensazioni, a lavorare alacremente in Commissione ed in aula per consentire un iter veloce del disegno di legge collegato, una volta modificato. Come opposizione siamo pronti all'indomani della conclusione del negoziato sindacale — ferma restando l'autonomia di giudizio del Parlamento — ad accelerare i tempi della discussione parlamentare sulla nuova legge organica in materia di pensioni.

È evidente però che, quand'anche il Governo adottasse la linea dello stralcio della materia pensionistica, non cadrebbero le ragioni del dissenso strategico sulla manovra finanziaria che ci porterà oggi a votare contro il disegno di legge recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica e domani, alla fine del dibattito, la legge finanziaria stessa.

Il vuoto di proposte in materia di coesione regionale, il superamento della questione meridionale per cancellazione burocratica dall'ordine del giorno, la mancanza di una qualsivoglia proposta in materia di politica attiva del lavoro, sono tutti temi di dissenso e di contrasto sociale e parlamentare. Per di più ci sono le soluzioni adottate dal Governo per finanziare gli interventi nelle zone alluvionate, che francamente risultano poco efficaci dal punto di vista della quantità di risorse impegnate ed assolutamente discutibili per quanto riguarda la provenienza dei fondi individuati dal Governo.

Nel confronto dei prossimi giorni sulla legge finanziaria ribadiremo le nostre posizioni e ci batteremo per far passare i nostri emendamenti. Confidiamo che si determinino però le condizioni per un ruolo attivo della Camera, come è accaduto stamani, al di là dei confini di maggioranza e di opposizione su alcune questioni di fondo che solveremo nei prossimi giorni.

Confidiamo che il Governo voglia e sappia misurarsi con quest'Assemblea evitando di mettere in atto comportamenti che impediscano la libertà di confronto e di decisione dei parlamentari.

Concludo il mio intervento con una notazione finale, Presidente. Nell'annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo progressisti-federativo per le ragioni che ho sintetizzato rapidamente, vorrei dare un consiglio ai signori del Governo (vedo che è presente l'onorevole Urbani): leggano *Le Monde* di oggi; in prima pagina troviamo un articolo — che si estende per due pagine — del primo ministro francese Edouard Balladur dal titolo «Meglio associare i cittadini». A pagina 12 dello stesso giornale troviamo ventinove proposte per dare una risposta ed una speranza ai giovani.

Ebbene, si può essere conservatori in tanti modi. Non credo che, leggendo l'articolo di Balladur o le proposte sui giovani, il nostro gruppo si troverebbe automaticamente d'accordo; ma certamente cambierebbe la qualità del confronto! È un altro stile, è un'altra linea: da una parte vi è chi comprende, pur nell'esercizio della funzione di Governo e nel decisionismo che esso deve avere, la necessità di parlare con l'opposizione, di mantenere una sintonia anche con il paese — e quindi esprime le proprie posizioni, ma su di una linea di apertura — dall'altra chi, invece, fa esercizi di forza — come si sono voluti fare in questa sede e come probabilmente si faranno nella discussione della legge finanziaria — come emerge dalle dichiarazioni che rilasciano quotidianamente il Presidente del Consiglio ed alcuni suoi alleati (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Scanu. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Signora Presidente signori del Governo onorevoli colleghi vi è una ragione principale per cui se pure per certi versi mal volentieri abbiamo ritenuto di dover proporre all'Assemblea talune considerazioni. Essa discende dal fatto che riteniamo che queste giornate trascorse assieme non siano passate invano. Sosteniamo tale punto di vista non solo perché sono stati adottati provvedimenti estremamente importanti, ma anche perché in questi giorni la Camera è diventata un po' lo specchio

delle ansie, delle inquietudini, delle preoccupazioni e delle speranze diffuse nel nostro paese. Seppure espropriata, in almeno due circostanze, del diritto-dovere di approfondire, con un dibattito sereno e franco, la conoscenza in ordine a taluni argomenti, in questa Camera si è cercato — talvolta affannosamente, talvolta in maniera feconda — di parlare al paese. E noi crediamo che il nostro compito non sia soltanto quello di parlarci come rappresentanti delle forze politiche, ma anche e soprattutto quello di parlare al paese! Ad esso noi vogliamo dire che siamo fortemente contrariati per il fatto che si sia tentato di gabellare come necessario importante ed inevitabile rigore un atteggiamento che ha portato alla predisposizione di una manovra finanziaria carica di ipocrisie e financo di falsità!

Crediamo di dover dire al paese che è forse giunto il tempo — per restare legati al nuovo lessico che i cosiddetti sostenitori della seconda Repubblica intenderebbero proporci — per individuare in quale direzione vanno i «rematori». Il partito popolare italiano — soprattutto per il tramite del suo capogruppo — ha dichiarato la propria responsabilità — alla stessa stregua, in verità, di quanto hanno fatto altre forze politiche — per cercare di migliorare il provvedimento in esame, per cercare di renderlo più equo e di superare quelle zone d'ombra, anzi quelle limitazioni terribili delle quali in altre sedi — e, per certi versi, talvolta anche in questa — gli stessi rappresentanti della maggioranza hanno parlato. Eppure ci è stata chiusa la porta in faccia e ci si è comportati, nella sostanza, come se non si avesse bisogno di noi! Non solo, ma si è andati anche oltre, talvolta con un atteggiamento che ha rasentato il dileggio, si è cercato di scaricare sulla nostra forza politica, responsabilità che non ha. Una forza politica che finora non ha chiesto i conti a nessuno e che ritiene di non dover chiedere conti ad alcuno né di far esibire qui le biografie di coloro che sono diventati paladini del nuovo e che pretendono di prendere in giro non solo quest'aula, ma l'intero paese! Senza cedere alla tentazione di pretendere l'esibizione delle biografie di ciascuno di noi e senza chiedere nulla in cambio, ma semplicemente animati dal

dovere di dare il nostro contributo perché questa legge fosse il più possibile vicina ai bisogni della società civile, ci siamo sentiti dire — con un atteggiamento che talvolta rasentava il dileggio, lo ripeto — che non c'era bisogno del nostro contributo.

Signor ministro Urbani, lei — per quanto la cosa possa non importarle — gode della stima di molte persone che le riconoscono lo sforzo di volare un po' più in alto di quanto non facciano le galline, animali che sono stati creati da Dio come tutti gli altri e che meritano rispetto...

GIULIANO URBANI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Proprio oggi!

GIAN PIERO SCANU. Forse ci farebbe un piacere se soltanto per un istante — data anche la limitatezza dei tempi — ci onorasse della sua attenzione!

Abbiamo assistito a due voti di fiducia ed alla celebrazione del condono ma non si è avuto il coraggio di approfondire l'aspetto morale ed etico che è legato alla celebrazione del condono. Il ricorso alla fiducia non è servito tanto ad eliminare gli emendamenti: è stato l'esaltazione dell'illegalità un'occasione perduta per esprimere — per quanto possibile — una forma di magistero da questi banchi. Soprattutto in rapporto a certi casi e ad alcune fasce di cittadini — quelle persone che hanno il problema della casa (parlo della prima casa, del tetto sotto il quale vivere con propri figli!) e non il problema di scegliere dove trascorrere le vacanze a seconda delle mode, al mare o in montagna —, si è persa l'occasione di esprimere un magistero, di indicare con il proprio atteggiamento la strada da seguire; un'occasione per dire che gli onesti devono essere premiati e che vanno ringraziati i cittadini che hanno tenuto fede alle previsioni delle leggi per il senso di lealtà e di fedeltà che hanno manifestato (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

È stata inopinatamente cassata la questione meridionale. Sì cari amici: la questione meridionale non esiste più perché poco im-

porta che nelle zone del nord dell'Italia si registri ...

NICOLA BONO. Sei fuori tema! La questione meridionale è domani!

GIAN PIERO SCANU. La prego di avere la bontà di considerare che lei non ha titolo alcuno...

PRESIDENTE. Deputato Bono, non interrompa per cortesia!

La prego di proseguire, deputato Scanu.

GIAN PIERO SCANU. Sì, molto volentieri. Ma, data la sua ben nota cortesia, lei non mi deve sottrarre il piacere di manifestare la mia irritazione per una interferenza che non gradisco.

PRESIDENTE. Va bene. Prosegua nella sua dichiarazione di voto.

GIAN PIERO SCANU. Grazie.

Si è cassata, signor Presidente, la questione meridionale, perché si è voluto dimenticare che il meridione e le isole — ai quali ci si rivolge spesso con troppa supponenza e saccenteria, anche in quest'aula — sono luoghi nei quali si soffre. Lasciamo pure ad altre sedi e ad altre occasioni — se proprio lo si riterrà indispensabile — la possibilità di verificare le ragioni per cui ciò è accaduto e continua ad accadere. Ma nessuno si ritenga nella condizione di scagliare la prima pietra. Perché, se è vero che la storia attribuisce carichi diversi di responsabilità e se è vero che anche a noi è data la facoltà ed il bisogno di esercitare la nostra coscienza, è altrettanto vero che nel meridione si soffre mentre qui spesso si pontifica. Si soffre e spesso si muore: per la mancanza di libertà, per la dipendenza dai bisogni, per la disoccupazione, per la solitudine.

È mancata la tensione ideale, è mancata la volontà di rapportarsi con il bisogno di pulizia che ha il paese.

Non si pensi di invocare il cosiddetto nuovo o di voler aggiungere alla prima la cosiddetta seconda Repubblica per avere la pretesa di essere creduti dal paese.

Ci auguriamo che fra qualche giorno possano riprendere le concertazioni con le forze

sociali, che la pace sociale possa tornare in Italia. Pur con questi auspici, nei quali fermamente crediamo, con altrettanta forza e convinzione esprimeremo voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Siamo quindi arrivati al termine di un cammino abbastanza laborioso e travagliato i cui punti salienti sono stati caratterizzati dalla richiesta della fiducia da parte del Governo.

Ho già avuto modo di dire che tale richiesta istituzionalmente è del tutto legittima; peraltro è legittimo anche formulare alcune osservazioni di natura politica sul significato della stessa.

Saremmo stati contrari al condono perché siamo contrari alla filosofia del provvedimento, che tende a premiare quanti hanno trasgredito la legge; riteniamo, inoltre, che l'introito calcolato sia alquanto aleatorio. Ancor più saremmo stati contrari al condono perché esso ha sempre tradito la promessa di essere un punto di pareggio quindi un punto di partenza per un ordine nuovo di nuova legalità; promessa sempre tradita perché purtroppo gli abusi e l'illegalità hanno una radice alquanto più lontana.

È evidente, nessuno può nascondere che il tratto caratteristico della nostra democrazia sia l'abuso nella legiferazione: leggi eccessive, ridondanti, contraddittorie, disorganiche, che inducono un alto tasso di disapplicazione delle stesse. La certezza del diritto presuppone la stabilità dell'ordinamento giuridico affinché vi sia il tempo perché si diffonda e si consolidi la conoscenza delle norme, l'abitudine ad applicarle e la capacità a perseguire gli abusi.

Viceversa l'incertezza del diritto finisce per indebolire il vincolo di rispetto della legge e nulla vi è di più destabilizzante e delegittimante sul piano istituzionale che l'abituarsi a convivere con leggi inapplicate. Ecco perché riteniamo che anche questa

volta il condono non avrà alcun riflesso positivo sul futuro del paese.

Il punto di partenza nuovo sarebbe una nuova filosofia legislativa. Può sembrare un sogno un'illusione una teoria invece può essere una reale e concreta speranza: una nuova filosofia legislativa si può attuare trasferendo i centri di legiferazione conferendo competenze legislative anche alle realtà locali e realizzando così finalmente il federalismo di cui noi siamo paladini.

Abbiamo subito la richiesta di fiducia anche sul problema delle pensioni. È ormai una razza in via di estinzione quella di coloro che pensano che il nostro sistema pensionistico possa funzionare così com'è. È per tutti evidente l'esigenza di una sua riforma strutturale; tutti sappiamo come lo stesso abbia ignorato colpevolmente per lungo tempo di considerare le variabili della situazione demografica italiana che hanno portato allo sfascio: l'aumento dell'età media, la riduzione della natalità, il mancato incremento dello sviluppo economico. Tutte variabili, ripeto, che non sono mai state prese in considerazione in un sistema che invece è stato usato per alimentare clientele ed elargire privilegi.

È assolutamente essenziale una riforma strutturale e ha ragione anche il ministro Dini quando afferma che da essa può derivare credibilità e stabilità finanziaria con ripercussioni positive, con benefici effetti che possono ricadere su tutto il sistema italiano. Però, pur nella verità di queste osservazioni, non vi è in nulla e per nulla la convinzione e la certezza, o comunque l'indicazione, che questa riforma strutturale debba essere contenuta all'interno della manovra finanziaria, né che debba essere compressa negli spazi contingentati e nella frenesia della manovra di bilancio. Anzi, vi è l'indicazione perché accada il contrario.

L'economia, è vero, non ha colore politico: l'economia di destra e di sinistra è una sciocchezza del pensiero ideologico che ormai riteniamo superata. Però, la ricchezza che l'economia produce, la gestione e la redistribuzione della stessa escono dalla sfera dell'economia per entrare, a buon diritto e a pieno titolo, nella sfera della politica e dell'etica sociale. Dunque, se l'economia è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

il presupposto della politica, possiamo dire che vi è una consequenzialità diretta fra l'una e l'altra, ma non potremo mai dire che la politica e l'etica sociale sono subordinate all'economia. È questo il grave errore che è stato compiuto.

Chi ritiene che queste mie osservazioni siano troppo teoriche ha una risposta di drammatica pragmaticità nella protesta che si è sollevata nelle nostre piazze. È stata strumentalizzata? Sì, certo, come sempre gli eventi vengono strumentalizzati dalla politica. Ma nessuno può nascondere che quella protesta era spontanea, era viva, era vera. Nessuno lo può nascondere e nessuno può trincerarsi dietro la scusa della mancata informazione, perché quest'ultima non la si fa con gli *spot*, ma con un dibattito politico aperto, paritetico, che abbia i tempi e il respiro adatti ad un provvedimento del genere.

Ma oggi, ci troviamo di fronte ad un paradosso: quei provvedimenti che avremmo approvato, ancorché duri e severi, con buona coscienza e nella speranza fondata che creassero benefici finanziari di cui tutto il sistema potesse usufruire, in particolare le classi sociali più deboli, rischiano invece di essere soltanto punitivi, perché i benefici saranno invalidati dall'aumento della contesa sindacale che, verosimilmente, rallenterà la ripresa economica e nuocerà a quella condizione di pace sociale su cui fondavamo la ripresa stessa.

Allora, dobbiamo riflettere attentamente sul paradosso che stiamo affrontando: una manovra severa per ottenere benefici, rischia di essere soltanto una manovra punitiva, risultando invalidati proprio i benefici della manovra stessa. E non può certo risolvere questo paradosso la riflessione che qualsiasi altra soluzione nuocerebbe all'immagine del Governo. Penso che quest'ultima debba fondarsi sulla razionalità, sulla capacità di portare avanti una politica che sia positiva, pragmatica e conseguente alle situazioni che si creano.

Nel voto positivo che esprimeremo sul provvedimento collegato, vi è la fondata speranza che in seconda lettura si affronti questa situazione; vi è la fondata speranza che gli spazi politici che ancora vi sono

corrispondano anche alla volontà politica. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla conclusione del percorso e tra breve voteremo il provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria che prevede indubbiamente sacrifici, chiesti a tutto il popolo italiano, ai vari strati sociali, nessuno escluso, e finalizzati ad un unico obiettivo: il risanamento dei conti pubblici. Essi hanno riguardato il settore della sanità, nel quale vi è stato un evidente contenimento delle spese che non ha impedito di mantenere un accettabile livello di solidarietà, e quello edilizio con una sanatoria che non soddisfa pienamente noi di alleanza nazionale per i costi che presuppone e che temiamo non possano oggettivamente essere affrontati dagli aventi diritto; tuttavia essa era necessaria ed utile per chiudere alcune situazioni. Qualche collega che mi ha preceduto ha parlato di un provvedimento scorretto perché premierebbe coloro che hanno violato la legge e indirettamente punirebbe chi la legge l'ha rispettata. Ma chi ha violato la legge? Il costruttore abusivo, in genere per necessità?

Onorevole Scanu, non mi interessa conoscere — perché non ho mai fatto politica guardando le biografie dei miei cortesi avversari politici — la sua biografia, ma lei certamente appartiene a un partito che per quarantaquattro anni ha gestito l'Italia e gli enti locali. È stato il partito della diffusa illegalità che non ha consentito di approvare i piani regolatori né una gestione urbanistica ma semmai — visto che mi sta guardando il collega Mattarella — ha proceduto al sacco urbanistico delle città, Palermo per prima! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Questo è un dato politico oggettivo, incontrovertibile che dovrebbe far riflettere molto bene prima di portarla ad affermare che la sua parte politica viene accusata di responsabilità che non ha. E allora, di chi sarebbero le responsabilità?

ROBERTO PINZA. Di quelli che hanno costruito abusivamente!

NICOLA BONO. Certo, di quelli che hanno costruito abusivamente; non dei sindaci, non degli assessori all'urbanistica, non di coloro che avevano per legge il dovere di provvedere ad una gestione programmata del territorio indicando ai cittadini dove si potesse costruire e dove ciò non fosse possibile, a quali costi, in quali condizioni e le leggi agevolate delle quali usufruire...! Gli abusivi spesso sono stati costretti a costruirsi una casa dalla ignavia se non dalla volontà connivente di amministratori locali che hanno consentito il sacco del territorio a speculatori che spesso erano loro grandi elettori (per non dire che molte volte erano gli stessi consiglieri comunali, assessori e sindaci). Questa è la storia anche giudiziaria della nostra nazione degli ultimi anni.

Il provvedimento, correggendola, vuole scrivere la parola «fine» all'illegalità, per stabilire un punto di partenza per la legalità e indicare ai cittadini il modo per riuscire a sistemare interi quartieri nati dal nulla e privi di servizi.

Nel provvedimento collegato sono contenute anche norme fiscali che spesso vengono dimenticate quando si muovono accuse. Mi riferisco alle disposizioni antielusione ed all'aumento degli estimi nell'agricoltura.

Si è trattato di una manovra che ha evidenziato sbavature nella maggioranza; è inutile negarlo, occorre prendere atto di ciò che è accaduto. Vi sono state sbavature forse dovute alla ricerca, da parte di qualche partito della maggioranza, di un ruolo che coprisse l'assenza di una strategia politica di ampio respiro. Vi è stata un'incoerenza di comportamenti degna di miglior causa; infatti si è passati da proposte draconiane di liberismo esagerato ad altre degne del peggiore regime consociativo; da proposte per la tutela di regimi fiscali di partiti e sindacati — coordinata tra il meglio che offre l'Assemblea dal punto di vista del consociativismo — a quella relativa all'emissione di BOC. Tale proposta rappresenta una valvola pericolosissima di indebitamento pubblico che rischia, proprio perché diffusa in una miriade di strutture locali, di essere incontrolla-

bile, e che non ha nulla a che vedere con i principi di liberalismo cui si dice di volersi ispirare. Queste proposte sono poi coniugate, per esempio, al rifiuto di concedere le proroghe per i debiti SCAU, che erano appunto debiti e non certamente evasione.

Eppure, questo Governo una strategia ce l'ha. È una strategia evidente ed è strano che qualche gruppo di maggioranza non la intraveda. È la strategia del risanamento della spesa pubblica che passa attraverso una serie di percorsi obbligati, tra i quali uno dei più rilevanti è proprio la battaglia per la revisione del sistema previdenziale.

Il rifiuto di stralciare la materia previdenziale dalla manovra, onorevoli colleghi, non è voluto per cercare lo scontro, il che sarebbe puerile, impolitico, perdente. Il rifiuto dello stralcio è solo una questione di serietà; è la volontà di portare fino in fondo un disegno che ha una sua organicità, che trova la sua essenza proprio nella sua interezza, che rischia di essere mutilato e quindi improduttivo di effetti o, per lo meno, improduttivo di tutti quegli effetti essenziali per fare di questa manovra uno strumento di risanamento reale della spesa pubblica nazionale.

Quando qualche partito di maggioranza — e molti della minoranza — parlano della protesta sociale, mentre affermano che questa protesta è stata in parte strumentalizzata, si contraddicono nel sostenere che è vera e reale. Di vero c'è che una larga parte del popolo italiano è preoccupata per le conseguenze di questa manovra; e lo è giustamente, perché una larga parte di esso ha vissuto in una condizione socio-economica di gran lunga superiore alle reali possibilità di questo Stato; ma quando — qualche anno fa — qualcuno avrebbe dovuto dirglielo, questo qualcuno non c'è stato. Si è gestito il potere in funzione del consenso che doveva essere alimentato comunque e sempre e non in ragione delle scelte obbligate che una gestione responsabile dello Stato avrebbe comportato.

Quando finalmente è arrivato qualcuno che responsabilmente si è posto il problema di dire alla gente che non può vivere tutta la vita — e non può consentire ai suoi figli di farlo — al di sopra delle proprie condizioni,

ecco che c'è lo scontro sociale, che non è un fatto naturale ma indotto; un fatto largamente travisato.

La verità allora è che questo Governo è il primo da decenni non consociativo; un Governo che parla, che ascolta, ma che decide nella sua responsabilità e non tiene tavoli permanenti aperti al contributo abituale ed al governo di fatto di opposizioni, sindacati e quant'altro. È quindi un Governo che si pone in termini seri, con una manovra che si presenta — nessuno ha sottolineato questo aspetto — di una coerenza ineccepibile, laddove non ha introdotto una lira di tasse in più rispetto al sistema vigente; una manovra che ha tutti i requisiti per rappresentare la base del rilancio economico, sociale e civile della nostra nazione; rilancio che passa proprio attraverso un sacrificio diffuso, richiesto a tutti i cittadini, ma che offre un obiettivo di risanamento essenziale alle sorti del paese.

PRESIDENTE. Deputato Bono, concluda.

NICOLA BONO. Presidente, non mi ha fatto dire la cosa più importante.

PRESIDENTE. La dica.

NICOLA BONO. Pertanto, il gruppo di alleanza nazionale-MSI voterà convintamente a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Il gruppo di forza Italia esprimerà un voto favorevole e lo farà con convinzione, certo di approvare un provvedimento coraggioso e innovativo che valorizza l'impostazione originaria della finanziaria e reca apprezzabili modifiche introdotte dalla Camera dopo giorni di lungo e fecondo dibattito. Formuliamo l'augurio che il buon lavoro svolto fino ad ora prosegua nei prossimi giorni sulla finanziaria e sul bilancio in modo che la Camera possa con-

cludere questa faticosa tornata entro la giornata di sabato.

Nonostante certe incomprensioni che permangono nonostante certi nervosismi, la giornata di oggi sembra concludersi positivamente all'insegna della ragionevolezza e della volontà di dialogo tra Governo, forze politiche e forze sociali. Alludo in particolare alla possibilità che l'incontro che il Presidente del Consiglio sta personalmente preparando con grande impegno con le parti sindacali consenta di raggiungere, come si è auspicato anche ieri con atti di buona volontà provenienti dalla maggioranza e dall'opposizione, una sintesi più avanzata fra il rigore indispensabile della manovra finanziaria e le esigenze della giustizia e della pace sociale. Un rigore reso necessario dalla situazione drammatica dei conti pubblici, una giustizia sociale che non ha bisogno di essere gridata in piazza per essere avvertita, vissuta e tradotta in atti politici.

Per quanto ci riguarda e pur con grande rispetto per gli atti di buona volontà cui ho accennato, è innanzitutto questa convinzione che crea naturalmente gli spazi politici per la ricerca di intese più avanzate fra Governo e parti sociali; intese che accrescano i margini di consenso generale intorno alla finanziaria. Questa ricerca, come ho detto, è già avviata, avrà certo bisogno di qualche giorno per svilupparsi e concludersi positivamente come tutti ci auguriamo. Siamo convinti che il voto favorevole di questa Camera al provvedimento e successive coerenti decisioni faciliteranno tale positiva conclusione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico sul provvedimento collegato alla legge finanziaria, desidero svolgere qualche considerazione finale su queste giornate, che ci hanno visti impegnati in un dibattito nel quale vi sono stati anche momenti

di contrapposizione abbastanza forte. Questo era il prezzo che inevitabilmente si doveva scontare, poiché la legge finanziaria al nostro esame, per la prima volta, si colloca all'interno di un nuovo sistema politico, quello uscito dalle elezioni del marzo scorso. È un sistema che ha voltato pagina rispetto al consociativismo per cui non sono stati stretti accordi preventivi sulla legge finanziaria, nè sugli effetti degli emendamenti. Dunque, il confronto, il dibattito, la contrapposizione fra maggioranza ed opposizione si sono manifestati interamente, come d'altronde credo sia giusto e logico in una corretta dialettica democratica.

Ritengo tuttavia che nessuno debba, per questo, nutrire nostalgie per il sistema consociativo, quel sistema, cioè, che ci ha fatto ereditare una finanza pubblica che era arrivata ad un punto di non ritorno, rispetto al quale, appunto, la manovra finanziaria ha dovuto dare un segnale di profonda inversione di tendenza. Credo che in questo dibattito il Governo abbia dimostrato disponibilità al dialogo e ragionevolezza: anche dai banchi del gruppo di rifondazione comunista, nonostante tutto, ho sentito venire qualche attestato per tale apertura. Ritengo, però, che nessuno potesse chiedere al Governo di venire meno all'obiettivo dichiarato nell'approntare la manovra: quello, indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria, della riduzione del disavanzo pubblico di 100 mila miliardi in tre anni senza imporre nuove tasse.

Rispetto a tale fine, non abbiamo sentito proposizioni sostanzialmente alternative e concrete: abbiamo assistito alla messa in moto di molti buoni sentimenti, di molti richiami emotivi, ma abbiamo ascoltato poche proposte alternative. Sul tema previdenziale, abbiamo sentito parlare di iniquità della manovra ma non ci è stato detto in che cosa avrebbe potuto concretarsi una manovra diversa, che mettesse mano in modo strutturale ad un sistema previdenziale che, per comune ammissione di tutti, non poteva più procedere come nel passato. Dove se non nell'innalzamento dell'età pensionabile e nel contenimento delle pensioni di anzianità si poteva operare? Si è detto: misure classiste; credo che il lessico sia quanto mai

superato e *démodé*, che non si possa dimenticare che nelle società di massa gli squilibri dei conti pubblici sono squilibri di massa, così come i frutti dello sviluppo sono frutti di massa.

Un sistema, allora, in cui i contributi non ce la fanno più a finanziare le prestazioni rivela squilibri di base, che non possono sanarsi con operazioni da Robin Hood o da anti-Robin Hood, e che perciò esigono interventi sugli aspetti e sugli elementi fondamentali.

Ritengo, dunque, che il Governo abbia correttamente introdotto nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria misure di carattere strutturale allo scopo di restituire al sistema previdenziale la capacità di dare davvero sostegno alle situazioni di reale bisogno e di evitare di continuare a promettere pensioni che in futuro non sarebbero più state pagabili se non con l'allargamento del debito pubblico.

Sono stati garantiti e tutelati (lo abbiamo dimostrato anche nel dibattito di oggi) i diritti soggettivi, diritti acquisiti e persino le aspettative. Si sono ridotte alcune promesse ma trattandosi di promesse che non si sarebbero potute mantenere è stato più corretto in un rapporto leale con i cittadini dichiararlo.

Credo che anche da quanto è avvenuto in quest'aula stamattina si possano trarre buoni auspici per il futuro iter della manovra. Pur nella dialettica tra le forze presenti in quest'aula è stato riaperto un canale di comunicazione e di dialogo; ritengo che ciò sia un merito da rivendicare non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza che ha contribuito in modo determinante ad eliminare il contestato atteggiamento di muro contro muro senza peraltro scardinare la manovra. La maggioranza facendo proprio attraverso il relatore un emendamento presentato dal gruppo del partito popolare ha riaperto un canale di comunicazione ma nello stesso tempo ha tenuto fermi i principi fondamentali della manovra.

Trascuro per ragioni di tempo di richiamare gli altri aspetti che dimostrano come anche alle attività imprenditoriali siano stati chiesti sacrifici con il provvedimento che ci apprestiamo a votare. Non è vero che i

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

sacrifici sono stati chiesti soltanto ai pensionati: se pensiamo alle misure che colpiscono l'elusione fiscale, a quelle sulla neutralità fiscale delle fusioni e delle scissioni societarie, al concordato fiscale, alle presunzioni di reddito sulle società di comodo, abbiamo la conferma che i sacrifici non sono stati chiesti in una direzione soltanto.

Rivendico alla sensibilità del nostro gruppo anche alcuni interventi a favore del riordino del servizio dei contributi agricoli unificati (per dare vita ad un polo previdenziale agricolo moderno che tutti auspichiamo) nonché un contributo a tutela della piccola e media impresa che opera sul demanio marittimo e nei porti con effetti benefici sul comparto del lavoro nel settore portuale turistico e balneare; in materia di sanità, abbiamo voluto il reinserimento nel provvedimento del sistema dell'accreditamento, che rivendica la centralità del cittadino nel servizio sanitario nazionale e la sua libertà di scegliere il medico e il luogo di cura. In merito al condono edilizio nel provvedimento si è fatto uno sforzo apprezzabile anche se non esaustivo; ci auguriamo che nel successivo iter del disegno di legge collegato e del decreto-legge in materia si possano apportare le correzioni da noi auspiccate.

In conclusione la manovra di cui stiamo parlando ha rappresentato un'inversione di tendenza che vuole essere un segnale al paese che lavora — indifferente, se non addirittura insofferente, alle diatribe e ai giochi delle parti —, al paese che investe, che risparmia, che chiedeva una boccata d'aria cioè un allentamento della presa soffocante della spesa pubblica e del dirigismo statalista. Questo provvedimento vuole essere il nostro contributo anche se parziale e per qualche verso ancora contraddittorio, alla ripresa economica del paese, che è in corso e che, in base a tutti gli indici di cui disponiamo, non può essere negata. La conferma di tale ripresa, che sarà aiutata, anche se solo in parte, dalla nostra fatica, sarà certamente il balsamo che potrà lenire le ferite, vere o anche immaginarie, del nostro corpo sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n.1365-*bis*, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» (1365-*bis*):

Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	243
Hanno votato <i>no</i>	149

(La Camera approva - Applausi). (ore 21,53).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Chiedo al segretario di dare lettura di una comunicazione.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge: Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'ambiente hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1639).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

ENRICO NAN, Segretario, legge:

Venerdì 18 novembre 1994, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997 (1072).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997 (1072-bis).

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Campatelli, Guerra e D'Aimmo, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995) (1364).

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Campatelli, Guerra e D'Aimmo, di minoranza.*

La seduta termina alle 21,55.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,55.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 5796 A PAG. 5812) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1365-bis em. 12.2	2	172	251	212	Resp.
2	Nom.	em. 12.3 - sostitutivo art.12	11	416	13	215	Appr.
3	Nom.	em. 13.1	2	172	272	223	Resp.
4	Nom.	em. 13.2	118	38	279	159	Resp.
5	Nom.	art. 13	1	247	168	208	Appr.
6	Nom.	em. 14.1	2	166	263	215	Resp.
7	Nom.	art. 14		255	171	214	Appr.
8	Nom.	em. 15.2 e 15.3	3	195	269	233	Resp.
9	Nom.	em. 15.1	25	275	155	216	Appr.
10	Nom.	em. 15.14	8	262	202	233	Appr.
11	Nom.	em. 15.9 e 15.10	1	260	181	221	Appr.
12	Nom.	em. 15.11		132	243	188	Resp.
13	Nom.	em. 15.12	1	141	229	186	Resp.
14	Nom.	em. 16.04	3	247	172	210	Appr.
15	Nom.	em. 16.10	22	386	13	200	Appr.
16	Nom.	em. 16.3 comma 15	7	170	232	202	Resp.
17	Nom.	em. 16.3 comma 16	6	188	230	210	Resp.
18	Nom.	em. 16.3 comma 17	17	234	174	205	Appr.
19	Nom.	articolo 16	4	247	175	212	Appr.
20	Nom.	em. 16.01	6	17	349	184	Resp.
21	Nom.	subem. 0.16.02.1	10	382	1	192	Appr.
22	Nom.	em. 16.02	11	381	3	193	Appr.
23	Nom.	em. 17.1	2	123	232	178	Resp.
24	Nom.	em. 17.2	1	122	232	178	Resp.
25	Nom.	articolo 17	3	234	126	181	Appr.
26	Nom.	em. 15.7	1	147	212	190	Resp.
27	Nom.	articolo 15	5	228	140	185	Appr.
28	Nom.	ddl 1365-bis - voto finale		243	149	197	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
ACIERNO ALBERTO	C	F	C	C	F	C	F																					
ACQUARONE LORENZO									T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
ADORNATO FERDINANDO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C																		
AGNALETTI ANDREA	C	F	C	C	F	C	F	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
AGOSTINACCHIO PAOLO				C	C	F		F	C	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F		F
AGOSTINI MAURO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	F	F		F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
AIMONE PRINA STEFANO																												
ALBERTINI GIUSEPPE				F	A	C	F							C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
ALEMANNIO GIOVANNI																												
ALIPRANDI VITTORIO	C	F	C	C	F	C	F	C	A	F				F	F	F	F	F	F									
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	C	F	C			C	C																
ALOISIO FRANCESCO								F	F	C	C	F	F	C	F							F	F	C	F	C	C	
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	C	F		F	F	C	C			C	F	C	C	F	C	C	F	F			F	C	C	
AMICI SESA	F	F			C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
ANDREATTA BENIAMINO								F	F	C	C																	F
ANEDDA GIANFRANCO				C	C	F	C	F	C	C	F	F				F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F		C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C
ANGHINONI UBER	C	F	C	C	F	C	F		F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
ANGIUS GAVINO				F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	
APREA VALENTINA	C	F	C	C	F	C	F	C	C		F	C		F	F	F	F	F	F		F	F	C	C	F	C	F	F
ARATA PAOLO	C		C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
ARCHIUTTI GIACOMO	F																											
ARDICA ROSARIO	C	F	C	C	F		F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F		F	F	C	C	F	C	F
ARLACCHI GIUSEPPE	F																											
ARRIGHINI GIULIO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C		F	A						F	F	C	C	F	C	F	
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	A	C	F	C	F															F	F	C	F	C	
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F																	
BACCINI MARIO																												
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F
BALDI GUIDO BALDO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
BALLAMAN EDOUARD	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F		F	F
BALOCCHI MAURIZIO																												
BAMPO PAOLO	C	F	C	C	F	C	F	C	F			C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
BANDOLI FULVIA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C		C		F	A	F	F	C	F	C	C
BARBIERI GIUSEPPE	C	F	C			C	F	C		F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
BARESI EUGENIO	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
BOLOGNESI MARIDA								F	F	C	C	F																C
BONAFINI FLAVIO	C	F	C	C	F	C	F	C	F				C	F	C													F
BONATO MAURO													F	F	F	F	F	F	F									
BONFIETTI DARIA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C																	
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F	F	F	C																							
BONINO EMMA																												
BONITO FRANCESCO	F	F	F	A	C	F		F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C									C
BONO NICOLA	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
BONOMI GIUSEPPE	C	F	C	C	F	C	F	C	F		F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	A		F	C	F	F	C	C	F		C	A	C	C	C	C									
BORDON WILLER																												
BORGHEZIO MARIO								C	F	F	F		F							C	A			F	F	F	F	
BORTOLOSO MARIO	C								F	F		F	F															F
BOSELLI ENRICO															C	C	C		F									
BOSISIO ALBERTO	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
BOSSI UMBERTO																												
BOVA DOMENICO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C		F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
BRACCI LIA	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F		C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA			F	A	C	F	C	F	F	C	C		C	F	C	C	C	C	F	F					F	C	C	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	A	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C
BROGLIA GIAN PIERO	C	F							F	F		F							C	F	F	C	C	F	C	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED		F	C	C	F	C	F	A	F	F	F																	
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C
BUCNTEMPO TEODORO						C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	C	F	C	C	F			C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
BUTTIGLIONE ROCCO																												
CABRINI EMANUELA	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F			C	F	F
CACCAVALE MICHELE	C	C	C	C	F		F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F		C		C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	A		C	F	F	C	C	F	C	F	C	C
CALDERISI GIUSEPPE								C	C	A			F		F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
CALLERI RICCARDO			C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	F				F	F	C	C																	
CALVI GABRIELE																												
CALZOLAIO VALERIO																												
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C													F	C	C	
DE ROSA GABRIELE																													
DE SIMONE ALBERTA			F																	C									
DEVECCHI PAOLO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F		C	C	C	F		F	F	C	C	F	C	F	F	
DEVETAG FLAVIO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	F	C	C	F	C	F			F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	
DIANA LORENZO	F	F	F	A	C	F			C	C	F		C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	
DI CAPUA FABIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	A	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
DI FONZO GIOVANNI																													
DI LELLO PINUOLI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F		F	F	C	F																		
DILIBERTO OLIVIERO											F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F							
DI LUCA ALBERTO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F		F	F	F	C	F	F			F	C	F	F	
DI MUCCIO PIETRO	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C		F	F	F	F	C	F	C	
DOMENICI LEONARDO			F	A		F		F	F	C		F	F	C	F	C	C	C	C										
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DORIGO MARTINO	F	F			F	C	F	F	C	C	F		C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F		C	
DOSI FABIO	C	F	C	C	F	C	F					F	C							F	F	C							
DOTTI VITTORIO	C	F	C	C					F	F																		F	
DOZZO GIANPAOLO	C	F	C	C	F	C	F		F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	
DUCA EUGENIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	A	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	C	C			C	F	C	C																		
EMILIANI VITTORIO			F	A	C	F	C	F	F	C			C	C	C	C	C	C					F	F	C				
EPIFANI VINCENZO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F																		
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	
FALVO BENITO	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	
FASSINO PIERO FRANCO							F		C	C	F	F	C	F	C	C	C	C		F		F		F	F	C	C	C	
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	F			F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F														
FERRARA MARIO	C	A	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
FILIPPI ROMANO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C								F	F	A	C	F	C	F			
FINI GIANFRANCO																													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA			F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F			C		C	C	C	
FIORI PUBLIO																												F	
FLEGO ENZO	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F	C	C	F	C	C	C	C	F		F	F		C	F	C	F	F	
FLORESTA ILARIO	C		C	C	F	C	F			F	F	C	C	F	F													F	
FOGLIATO SEBASTIANO	C	F	C	C	F	C	F			F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F		F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
GODINO GIULIANO	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
GORI SILVANO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	A				F	F	F										F	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	F			F	F					C	C	F	F						F	F	C	C	F	C	F	F	
GRASSI ENNIO								F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F						F	A	C		
GRASSO TANO																												
GRATICOLA CLAUDIO	C	F	C	C	F	C	F	C	F				F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	C	F	F
GRECO GIUSEPPE	C	F	C	C	F		F	C	A																			
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C					C	F					F	C		
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F			F	C	C	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F	A		C	F	F	C	C	F	F	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C		
GRUGNETTI ROBERTO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C		C	C	C	F	F	F				C	F	F		
GUBERT RENZO	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	A	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F	C	C	
GUBETTI FURIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GUERRA MAURO	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C		C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C		
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C		F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C		
GUIDI ANTONIO																												
GUIDI GALILEO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C		C	F	C	C	F	C	C	F	F			F	C	C		
HULLWECK ENRICO	C	F	C	C	F	C	F		F	F	F		F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
INCORVAIA CARMELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
INDELLI ENRICO						F	C						C	F							F							
INNOCENTI RENZO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
INNOCENZI GIANCARLO	C	C		C	F		C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
IOTTI LEONILDE	F	F		A	C	F	C	F	F	C	C		C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C		
JANNELLI EUGENIO							F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C										
JANNONE GIORGIO	C	F	C		F	C	F	C	C	F	F		F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	
LA CERRA PASQUALE			F	A	C	F	C	F	F	C	C		C	F	C	C	C	C									C	
LA GRUA SAVERIO	C	F	C	C	F		C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
LANDOLFI MARIO	C	F	C	C		C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F			C	F	F	
LANTELLA LELIO	C	F	C	C	F	C	F		F	F	C	C	F	A	A	C	A	A	C					C	F	F		
LA RUSSA IGNAZIO										C	C									F	F	C	C	F		F		
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C		F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
LATRONICO FEDE	C	A	C	C	F	C	F	C		F	F		F	F												F		
LAUBER DANIELA	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	
LAVAGNINI ROBERTO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	
LAZZARINI GIUSEPPE							F	C	C	F	F	C	C	F	F				F	C	F	F	C	C	F	C	F	
LAZZATI MARCELLO			C	C	F	C	F	C		F	F	C	C	F	F										C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
NOVI EMIDDIO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F																	
NUVOLI GIAMPAOLO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
OBERTI PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F		F
OCCHETTO ACHILLE						F	C	F	F	C	C																	
ODORIZZI PAOLO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C		C	C	C	F	F	F	F	C	F	C
OLIVIERI GAETANO	C	F	C			C	F	C	C		C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
OLIVO ROSARIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C		C	F	F	F	F	C	F	C	C
ONGARO GIOVANNI	C	F				C	F																					
ONNIS FRANCESCO																												
OSTINELLI GABRIELE	C		C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
OZZA EUGENIO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F																	
PACE DONATO ANTONIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C			C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
PACE GIOVANNI	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F
PAGANO SANTINO	C	F	C	C	F	C	F	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C							F
PAGGINI ROBERTO		F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C									
PAISSAN MAURO	F							F	F	C		F	C	F	C	C	C	C	C	F	F							C
PALEARI PIERANGELO	C	F	C	C	F	C	F	C	C		F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F
PALUMBO GIUSEPPE	C	A			F	C	F			F	F		F	F		F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
PAMPO FEDELE											C	C		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		C	F	C	F
PAOLONE BENITO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
PAOLONI CORRADO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C
PARENTI NICOLA	C	C			F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F
PARENTI TIZIANA	F				C	F	C	C	F	F																		
PARISI FRANCESCO			A	C		C	C	F	F	C	C	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARLATO ANTONIO															F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F
PASETTO NICOLA	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F	C									F							
PASINATO ANTONIO	C	F	C	C	F		F	C	A	F	F			F	F	F	F	F	F	C			C	C	F		F	
PATARINO CARMINE	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C															
PECORARO SCANIO ALFONSO						F	C	F	F				C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C
PEPE MARIO	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C
PERABONI CORRADO ARTURO	C	F	C	C	F	C	F	C	C		F	C		A	C	C	C	F	F				C	C	F	C	F	F
PERALE RICCARDO	C	F	C	C	F	C	F		C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
PERCIVALLE CLAUDIO		F	C	C	F	C	F	C	F		C	C		F		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F
PERETTI ETTORE	C	F	C	C	F		F	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F
PERICU GIUSEPPE	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C																		
PERINEI FABIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F																	
SCOZZARI GIUSEPPE			F	A	C	F	C	F	F	C	C			C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
SEGNI MARIOTTO																													
SELVA GUSTAVO	C		C	C	F			C	C	F	F																		
SERAFINI ANNA MARIA			F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	A	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	A	A		A			C	C	A					C		
SETTIMI GINO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F			C	F	C	C	
SGARBI VITTORIO											C	F			F	F	F	F	C										
SICILIANI GIUSEPPE					F	C	F				C	C	F	F	F	F	F	F	F										
SIDOTI LUIGI	C	F			F	C	F	C	C	F	F	C			F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
SIGNORINI STEFANO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C																
SIGONA ATTILIO	C	A	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
SIMEONE ALBERTO	C	F	C	C									F	F		F	F	F	F	F	F			C	F	F	F	F	
SIMONELLI VINCENZO	C	F	C	C				C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	A	C	F	F	
SITRA GIANCARLO	F	F			F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
SODA ANTONIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C			C	F	C	C	C	C	C	F	F							
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
SOLDANI MARIO								F	F																				
SORIERO GIUSEPPE	F	F		A				F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
SORO ANTONELLO	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C		F	C	F	C	C	C	C											
SOSPIRI NINO	C	F	C	C	F	C	F			F	F																		
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SPARACINO SALVATORE	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
STAJANO ERNESTO					C	F				F	F																		
STAMPA CARLA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C		F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	
STANISCI ROSA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	
STICOTTI CARLO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
STORACE FRANCESCO	C	F	C	C		C	F	C	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F		F				F		
STORNELLO MICHELE	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	
STRIK LIEVERS LORENZO	C	C	C	C	F	C	F	C	C	A	F	C		C		A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
STROILI FRANCESCO	C	F	C	C	F	C	F		F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	A	C	
TADDEI PAOLO EMILIO																													
TAGINI PAOLO	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F		C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
TANZARELLA SERGIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C						F	C	C		
TANZILLI FLAVIO					C	F	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
TARADASH MARCO	C	C	C	F	C	F	C	C	A		C	C		A		F	F	F	C	F	F								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
TARDITI VITTORIO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO					C																							
TATARELLA GIUSEPPE									F	F																		
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	A	A	F	F	C	F	C	C
TAURINO GIUSEPPE	F		F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	A	A	F	F	A	F	F	F	F	C	F	C	C
TESO ADRIANO	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F					C	F	F	C	C	F	C	F	F
TOFANI ORESTE		F	C	C	F			C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
TONIZZO VANNI	C	F	C	C		C		F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	C	F
TORRE VINCENZO	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C									C
TORTOLI ROBERTO	C	F	C	C		C	F	C	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
TRANTINO VINCENZO	C		C	C	F	C	F	C	C	F																		
TRAPANI NICOLA	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C	F	C		F
TREMAGLIA MIRKO			C	C							C										F	F						
TREMONTI GIULIO																												
TREVISANATO SANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TRINCA FLAVIO	C	F	C	C	F		F	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
TRINGALI PAOLO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
TRIONE ALDO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C
TURCI LANFRANCO	F	F	F	A	C	F	C		F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C
TURCO LIVIA	F		F	A	C	F	C	F	F	C	C			C	C	C	C											
TURRONI SAURO								F	C	C		F	C	A	C	C	C	C	C	C	A	A	F	F	C	F	C	
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C
UGOLINI DENIS	F	F			F	C		C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	C
URBANI GIULIANO																												F
URSO ADOLFO	C	F			C	F	C	C	F	F	C	C		F	F												C	
USIGLIO CARLO	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F
VALDUCCI MARIO	C	A	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F
VALENSISE RAFFAELE				F	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
VALENTI FRANCA	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F		C	C	F	F	C	C	C	F	C						C	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C		F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F		C	
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F		F	C	C	F	F				F	C	C	
VANNONI MAURO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	C
VASCON MARUCCI	C	F	C	C	F	C	F								F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	
VELTRONI VALTER	F	F																										
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	C	F	C		F																			
VENEZIA MARIO		F	C	C	F	C	F	C	C	F	F		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
VIALE SONIA	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F																	
VIDO GIORGIO	F	C	C	F		F	C	F	F	F	C	C	F		C	C	C				F	F	C	C	F		F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ▪																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
VIETTI MICHELE	C	A	C	C	F	C	F	C	A						F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
VIGEVANO PAOLO								C	C	A	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F		F	C	F	F	C		F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F		C	C	C	C	C							F	C	C		
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
VIOLANTE LUCIANO								F	F	C																			
VISANI DAVIDE														C			C	C	C										
VISCO VINCENZO				F	A	C	F	C	F	F				C	A	C	C	C	C	A	F	F							
VITO ELIO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	A	F	C	C	F	F	A	A	A	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F		F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
VOZZA SALVATORE	F					F	C	F	F	C	C			C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG			F	C	A	C	F	F	F	F	A	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	A	F
ZACCHEO VINCENZO	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F
ZACCHERA MARCO	F																												
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	A	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	
ZANI MAURO			F	A	C	F	C	F	F	C	C	F		C	F				C	C	F	F			F	C	C		
ZELLER KARL	F	C	C	F	C	F	A	F	F	F	C	A	C	F					F	F	F	C	C	F	C	F	F		
ZEN GIOVANNI	F	C	C	C	F		C											F											
ZENONI EMILIO MARIA	C	F		C		C	F	C	F																				
ZOCCHI LUIGI	C	F	C	C	F	C	F	C		F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	C	F	A	C	C	F	C	F	F	